



L'Unità *due*



SABATO 18 APRILE 1998

La «guerra delle merendine», lo sbarco di Disney a Napoli. Gli editori per l'infanzia studiano strategie d'assalto

ROMA. Si sa, i librai non amano molto avere frotte di bambini che rovistano tra pile di libri e si aggirano tra i banchi combinando sconquassi. Se poi questi bambini sgracchiano patatine o spalmano diate di cioccolata tra le pagine intonse, la cosa diventa insopportabile. Ma, una volta tanto, la «guerra delle merendine» non prendi di mira i bambini né la posta in gioco è la pulizia del tipo «vietato mangiare i gelati». Trattasi, invece, di «pulizia morale». Cos'è successo? Come ogni anno l'editore per ragazzi Piemme-Battello a vapore lancia la sua «supermegafesta». In genere si tratta di appuntamenti che non danno a spese. Giochi, sponsor televisivi come Columbro, promozioni di ogni tipo accompagnano l'appuntamento che dovrebbe servire a penetrare con più incisività nel mercato del libro per ragazzi, fetta ghiotta dell'editoria. Quest'anno per la supermegafesta, iniziata il 15 aprile, la Piemme ha invitato le scolaresche elementari e medie nelle librerie di tutt'Italia. Grande battaglia pubblicitaria per l'animazione alla lettura, 13 milioni di inviti distribuiti attraverso 450.000 esemplari della rivista *Leggendo leggendo*. Cilegna finale, ai bambini affamati di sapere si regalano i Nesquik stick, merendine della multinazionale Nestlé.

Ed è la guerra. Anzi di guerre ne scoppiano più d'una. Quella tra associazioni di librai e Piemme; quella tra le diverse associazioni di categoria dei librai; quella interna al mondo cattolico tra i missionari e la Piemme legata ai Marianisti spagnoli di Radio Maria. Pietra dello scandalo è la scelta di uno sponsor come Nestlé, multinazionale accusata da più parti di non attenersi al codice dell'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, sull'uso del latte in polvere spesso mortale per i bambini del Terzo Mondo a causa delle scarse condizioni igieniche. In seconda battuta c'è l'irritazione verso chi mescola promozione della lettura con ghiotte merende sponsorizzate. Infine una questione: serve davvero al futuro del libro e alla crescita di «lettori forti», questo tipo di promozione? Il problema, ovviamente, riguarda le strategie di tutti gli editori.

La controffensiva parte quasi contemporaneamente da due fronti: dal Sil, Sindacato italiano librai, aderente alla Confesercenti e dall'Emi, Editrice Missionaria italiana. Il primo, insieme all'Upe, l'Unione cartolibrari, invia una lettera a tutti gli editori per ragazzi. Trattandosi di un pubblico particolare - si dice - «la scelta dello sponsor va valutata con grande cura». Lo spiega Anna Parola, vicepresidente del Sil e responsabile dell'editoria per ragazzi: «Non si può rimanere indifferenti alla collocazione e al ruolo delle grandi multinazionali nei confronti dei diritti dei minori se in quest'ambito il ruolo di un'azienda è notoriamente negativo e

La trovata dello snack in libreria provoca una levata di scudi. Non bastano gli «spot» ma serve l'educazione alla lettura

Caccia grossa lettore piccolo



pericoloso». E a proposito di sfruttamento, il Sil avverte le case editrici: vigilate su chi assembla o incolla i libri. Se libri cartonati, di stoffa o complicati *pop-up* che finiscono nelle mani di pasciuti



In giro coi furgoni Per esempio guardate in Francia...

Le imprese impossibili di don Chisciotte non smettono di stupire. E forse lo stesso Cervantes mai avrebbe potuto immaginare che il suo eroe sarebbe stato oggetto di una vera e propria maratona di pubblica lettura attraverso i continenti. Organizzata dalla Spagna in occasione della festa del libro, la staffetta passerà dalla Spagna agli Stati Uniti attraverso tutta l'America latina. A declamare le gesta dell'eroe, il 22 e 23 aprile, ci saranno ministri, ambasciatori, politici, scrittori, musicisti; chi collegato

in video-conferenza, chi solo per telefono. Ciascuno avrà due minuti a propria disposizione. E se le letture pubbliche fossero fatte anche per i più piccoli? O per chi ha difficoltà con una lingua? A Parigi, organizzato dall'Università, gira un furgone per mercati rionali e quartieri poveri, popolati da immigrati. Ogni sosta, nel rione o nel condominio, dà vita ad una pubblica lettura. L'iniziativa, «Boite à livre», sta avendo un grande successo. Alla promozione della lettura, questa volta per i più piccoli, si dedica anche l'università di Liegi, in Belgio. L'iniziativa si chiama «Lit avec moi». A Parigi, nuova di zecca c'è «Fnac Jeunesse», riservata agli under 12, una libreria piena di libri, fumetti e Cd. La Gran Bretagna, paese per anni alla guida nel settore, ha visto invece contrarsi lo slancio delle biblioteche di scuola e di quartiere. A causa dei tagli nelle spese pubbliche, l'acquisto di nuovi libri ha subito una brusca battuta d'arresto con ripercussioni anche sull'editoria per ragazzi. Analoga situazione per gli Stati Uniti i primi, sotto la spinta del New Deal rooseveltiano, a dare impulso alle biblioteche per i più piccoli. Oggi molte di queste iniziative stanno perdendo slancio per mancanza di fondi. [V.D.M.]

Una bambina tra i volumi di una grande libreria romana

bambini fossero fatti dalla manodopera infantile di continenti poveri (o magari dai piccoli immigrati nel nostro paese)? Sarebbe una bella contraddizione. Accuse precise nessuna, tiene a precisare il Sil. Ma si sa che in Cina, in Colombia o in Corea non solo libri ma gadget e altri aggeggi sono fatti anche da bambini-operai. I nostri editori si schermiscono. Improprio far assemblare libri in luoghi così distanti; farli arrivare per aereo sarebbe troppo costoso, per nave si possono deteriorare. In questo caso, la rapida obsolescenza dei titoli in libreria funziona da deterrente.

Numerosi librai aderiscono al boicottaggio della festa del Battello a vapore. Non quelli dell'altro sindacato, l'Ali, aderente alla

Confcommercio.

Ma, contro Nestlé e Battello a vapore, parte anche un'altra lettera di fuoco. Quella dell'Emi. I missionari tirano in ballo uno studio commissionato dal Sinodo della Chiesa Anglicana del gennaio 1997 in base al quale risulterebbe che proprio la Nestlé è l'azienda che più ha violato le disposizioni dell'Oms in fatto di pubblicità ingannevole o distribuzione di campioni gratuiti di latte in polvere nel Sud del Mondo. Di qui la campagna di boicottaggio internazionale. Arrivano le adesioni; quella delle riviste dei padri comboniani, Nigrizia, o di associazioni come Pax Christi o Mani Tese. Scrivono i bambini; come quel gruppo di Padova, Silvia, Pietro e tanti altri, forse aiutati dai Beati Costruttori di Pace, che rispediscono al mittente i libri della Piemme. Ai missionari che sostengono il commercio equo e solidale e che pubblicano testi come *Guida al consumo critico* o *Sulla pelle dei bambini* poco importa che anche la Piemme si richiami al mondo cattolico; di loro dicono che «sono interpreti di un cattolicesimo alienante, fuori dalla storia». E al convegno dell'Unione Editori e Librai cattolici italiani (Roma, 24 aprile) dedicato a *Un'etica per la convivenza civile* promettono di dar battaglia.

Se la casa editrice Piemme minimizza l'incidente, la Nestlé si difende affermando che di tutte le accuse mosse contro il suo operato solo tre si sono dimostrate parzialmente fondate e l'operato è stato modificato.

Sponsor a parte, rimane per tutti gli editori il problema di come conquistare fette di pubblico infantile in un mercato che rimane troppo limitato. C'è chi come la Walt Disney sta per lanciare la sua offensiva nel Sud Italia, nuova terra di conquista degli editori in un paese dove il mercato è troppo esiguo. E chi guarda all'esempio americano dove si sta creando un mercato parallelo via Internet, con siti fatti apposta per i bambini come quelli dell'editoria Scholastic o della Randhom House. E c'è chi fa marcia indietro sulle strategie seguite sinora rinunciando a gadget, incontri promozionali, pubblicità televisive tanto costose quanto semi improduttive. Rimane il problema dei piccoli lettori. Come conquistarli visto che più dell'imbonimento di adulti funziona il passaparola? Per molti editori la chiave del problema sta nelle biblioteche, in quelle di quartiere ma soprattutto in quelle di classe, nelle occasioni di pubblica lettura. Per altri sta nel mettere in mano ai bambini i libri prima ancora che sappiano camminare. Gli esempi? Luminosi quelli della Gran Bretagna o degli Stati Uniti, prima però dei tagli al welfare. Solidi e all'avanguardia quelli della Francia. E se seguissimo l'esempio della ministra francese per l'Educazione, Ségolène Royal, che ha indetto dei veri e propri Stati generali della lettura giovanile?

Vichi De Marchi

Comune di Ferrara VII Biennale Donna Comitato Biennale Donna

“POST SCRIPTUM”

Artiste in Italia tra linguaggio e immagine negli anni '60 e '70

Palazzo Massari Padiglione d'Arte Contemporanea 19 aprile - 28 giugno 1998

Aperto tutti i giorni feriali e festivi 09.00 - 13.00 15.00 - 18.00

Amministrazione Provinciale di Ferrara Regione Emilia Romagna Con il patrocinio di UMIAS-eres per le Pura Opportunità

Un abate collezionò i falli di pietra tolti dalle statue. Ora Padova li mette in mostra La sorpresa hard della «Cassa delle Pudenda»

MICHELE SARTORI

TREVISO. Corridoio. Chiostro. Concorridoio. Scaletta. Corridoietto. Porta nascosta da un pannello. Stanzone-deposito in gran disordine. Ed eccola, finalmente, la «Cassa delle Pudenda»: un cassone anonimo, pieno di falli. Escono come da una cornucopia. Falli di bronzo e di rame, di marmo e di terracotta, greci, italici e romani, in grandezza naturale o più piccoli, semplici od ornati, con gli attributi o senza... Amuleti propiziatori, alcuni. Scappellata da statue o statuette in epoche di pruderie, per far posto a foglie di fico, la maggior parte. E salvati da un prete.

Chi lo conosceva, il patrimonio nascosto del «civico museo Luigi Bailo»? Solo il direttore, Eugenio Manzato. Adesso se ne farà una mostra, per puro caso, a Padova, dal 25 aprile al 3 maggio, a lato di «Anti-quaria», in Fiera. L'anno scorso, a Padova, avevano organizzato la mostra del seno. Stavolta gli organizzatori si sono rivolti a Manzato: «Ha da proporre qualcosa di insolito, su quel genere?», mi hanno chiesto. E io: «Come no. I cazzini...». Andata all'istante. L'esposizione si chiamerà «Prima della foglia».

Ridacchia. È un uomo colto, Manzato, professionalmente vispo, di mostre irregolari ne sforna parecchie, ha capito da tempo che l'importante è far parlare del suo museo, che è bello, ma soprattutto eclettico. L'impronta alle raccolte, non tutto ma di tutto, l'ha data il fondatore: l'abate Luigi Bailo. Che è lo stesso prete salvatore dei falli.

Un sacerdote «liberal», vissuto per 97 anni a cavallo tra ottocento e novecento. Erudito, laureato in lettere antiche, docente al liceo, grandissimo appassionato d'arte e d'archeologia. «Il museo l'ha creato dal nulla, usando anche soldi suoi. Ovunque capitava qualcosa da salvare, qualcosa da comprare, lui interveniva. Aveva lo spirito giusto: raccogliere di tutto, perché non si sa mai cosa sarà importante un giorno».

Pisellini e piselloni d'epoca erano la passione nascosta. Perché non vedere il soffio dell'arte anche in quei piccoli dettagli di statue pudicamente mutilate? Perché non pensare che un giorno si sarebbero potuti riattaccare ai soggetti evirati? Ahimè, ricomporre i puzzle si è rivelato impossibile. Ma l'intenzione era buona.

L'abate Bailo pescava in provincia. Però aveva coinvolto in uno straordinario sodalizio un altro prete trevigiano, il canonico Pietro Donà. Diventato, costui, preside dei li-

SEGUE A PAG. 2

cinema

l'U

AMLETO

di Laurence Olivier

IN EDICOLA A 9.000 LIRE



DALL'INVIATO

LIPSIÀ. Che succede se anche sulla guancia sinistra di Oskar Lafontaine, il cinico *par excellence* della politica tedesca, scivola una lacrima che sembra, davvero, proprio sincera? Gerhard Schröder è alle prime battute del suo discorso di due ore. «Care amiche e cari amici - dice - vi ringrazio tutti, ma soprattutto ringrazio Oskar per la disciplina, la ragionevolezza, il disinteresse che ha dimostrato verso di me e verso il partito, lo ringrazio per l'amicizia: non siamo diventati certo gemelli, ma siamo una buona squadra». E giù gli applausi che riempiono l'enorme hall della Fiera di Lipsia dove 480 delegati celebrano nell'entusiasmo la prova generale del Grande Spettacolo di fine settembre: l'ingresso del loro uomo nella stanza del potere alla cancelleria, e lui Lafontaine, sorride imbarazzato con gli occhi lucidi.

Deve partire da qui la cronaca di questa giornata di Lipsia? La plateale riconciliazione tra i due leader che non sono mai stati troppo amici, che hanno interpretato per anni la commedia delle lacerazioni che è stata per la socialdemocrazia tedesca una vera specialità, è certo un momento importante, forse il più intenso, almeno sotto il profilo delle emozioni, del congresso socialdemocratico. L'unità ritrovata è la carta migliore per l'appuntamento con il destino di fine settembre. Qua dentro lo sa anche il più sprovveduto dei delegati. Al punto che, per quanto fino a meno di un mese fa i malumori anti-Schröder avessero largo corso nel partito, solo una sparuta minoranza di 24 delegati quando si è trattato di votare ufficialmente la candidatura, al termine del suo discorso, ha avuto il cuore di mettere nell'urna la scheda con il «no». Altri dieci si sono astenuti e 1 «sì» sono stati 479, il 93,4% (oltre che i 480 delegati votavano i membri della direzione).

Prima di soffermarsi sui tanti spunti di cronaca offerti dal congresso, una notizia appresa in margine al medesimo. Schröder sarà a Roma il 4 maggio prossimo per incontrare Prodi. Un'iniziativa nel quadro di una «offensiva» socialdemocratica volta a rassicurare i partner sulla continuità di fondo della politica estera tedesca nel caso di vittoria elettorale della Spd. Ma anche forse per spiegare

Al congresso di Lipsia lo sfidante di Kohl ha ottenuto il 93,4% dei voti. L'ex cancelliere Schmidt fa gli auguri al candidato

Plebiscito per Schröder

La Spd apre all'Italia sul Consiglio di sicurezza



Schröder, sfidante di Kohl nelle elezioni di settembre Krause/Reuters

come un governo di sinistra a Bonn chiuderebbe il contrasto con l'Italia sulla riforma del Consiglio di sicurezza. La Spd non avrebbe infatti alcuna intenzione di portare avanti la linea del governo Kohl per ottenere un seggio permanente per la Germania. A dare la notizia è stato Günther Verheugen, responsabile internazionale della Spd e candidato a ministro degli Esteri.

Colorata, anche se non proprio

raffinatissima, la scenografia congressuale. Mentre Schröder e Lafontaine entrano, le luci si attenuano e gli altoparlanti diffondono «Ready to Go», titolo che più accattivante non si può, tratto dalla colonna musicale del filmone hollywoodiano «Air Force One». C'è anche Helmut Schmidt, il sopravvissuto della triade (Brandt, Wehner e lui stesso) che fece quando la Spd d'un tempo. Schmidt pronuncia un di-

Gli uomini di Schröder

Oskar Lafontaine

Se Schröder vencesse Lafontaine dovrebbe rimanere presidente della Spd e potrebbe assumere la carica di presidente del gruppo al Bundestag. Il suo nome viene fatto anche per un ipotetico super-ministero dell'Economia.



Franz Müntefering

Al potente segretario organizzativo sarebbe riservata un'importante carica di partito, ma potrebbe anche entrare nella squadra di governo.



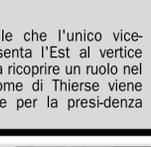
Rudolf Scharping

L'attuale capogruppo al Bundestag potrebbe essere nominato ministro degli Esteri. Solo nel caso, però, che questo posto non tocchi ai Verdi (e sarebbe allora Joschka Fischer) in una coalizione rosso-verde, oppure non venga rivendicato dalla Cdu in una eventuale grosse Koalition.



Wolfgang Thierse

È abbastanza probabile che l'unico vicepresidente che rappresenta l'Est al vertice della Spd sia chiamato a ricoprire un ruolo nel governo Schröder. Il nome di Thierse viene fatto, comunque, anche per la presidenza della Repubblica.



Wolfgang Clement

Anche se non avrà un posto nel governo federale, la sua influenza si farà sentire.



Ingrid Matthäus-Meyer

Se non ci sarà il superministero di Lafontaine potrebbe essere lei, alla guida delle Finanze, la «Waigel di Schröder».

scorso per niente formale, ispirato, si direbbe, da quel tipo particolare di coraggio che è proprio dei vecchi. Critica il cancelliere, il numero due della Cdu Schäuble, il leader bavarese Stoiber, i Westdeutsche, i tedeschi dell'Ovest, in generale, per la vigliaccheria con cui si sono sottratti «in un modo che fa vomitare», ai doveri della solidarietà verso i loro concitadini dell'Est, che hanno vissuto cinque volte più a lungo nel buio della dittatura. Ma la polemica, lo sanno bene i delegati, è rivolta anche a loro, alla socialdemocrazia che non ha capito, che ha rifiutato in blocco quel mondo che arrivava alla democrazia con i suoi eroi. Il vecchio ex cancelliere

Lafontaine in lacrime durante il discorso di Schröder. È la plateale riconciliazione tra due leader mai troppo amici

ne cita cinque: Bertolt Brecht, che, «nonostante fosse comunista», è stato uno dei più grandi poeti drammatici del nostro tempo; il direttore della prestigiosa Gewandhaus di Lipsia Kurt Masur che fu una delle figure di riferimento del movimento per i diritti civili nella ex Rdt; il pittore Bernhard Heisig; e poi, brusio tra il pubblico, l'avvocato Wolfgang Vogel, un

uomo controverso che maneggiava con la Stasi per «comprare» detenuti politici e trasferirli all'Ovest e che dopo l'unificazione è finito anche sotto processo; infine Manfred Stolpe, il controverso Ministerpräsident del Brandeburgo i cui contatti con la Stasi, dice Schmidt furono tutti nell'inter-

esse dei cristiani e delle chiese della ex-Rdt. Il ritorno sulla scena di Schmidt, i suoi auguri al «futuro cancelliere», il suo apprezzamento per Lafontaine, per il quale aveva avuto in un non lontano passato parole assai sprezzanti, è, insieme con lo spettacolo dell'unità il vero «atout» di immagine che la Spd getta sul tavolo all'inizio della fase decisiva della campagna elettorale. D'ora in poi, però, la logica del confronto politico vuole che si passi alla sostanza dello scontro vero che opporrà le truppe di Schröder a quelle di Helmut Kohl. La Spd ha due terreni sui quali deve attrezzarsi bene alla battaglia. Il primo si chiama: coalizioni. Con chi sceglierà di, o

protezione del lavoro e il capitolo dei sussidi pubblici, condito con l'offerta di una rinnovata pace sociale basata sulla concertazione. Lo slogan sotto il quale Schröder presenta il nuovo patto sociale è quello di una «Alleanza per il lavoro» che dovrebbe essere trainata da quella parte del mondo delle imprese che è più interessata all'innovazione.

Lafontaine si è tenuto in disparte, moderando i toni anche nel discorso dalla tribuna, che è stato comunque applaudito quanto quello di Schröder. Non era la sua giornata, e generosamente Oskar ha ceduto tutta la scena a Gerhard.

protezione del lavoro e il capitolo dei sussidi pubblici, condito con l'offerta di una rinnovata pace sociale basata sulla concertazione. Lo slogan sotto il quale Schröder presenta il nuovo patto sociale è quello di una «Alleanza per il lavoro» che dovrebbe essere trainata da quella parte del mondo delle imprese che è più interessata all'innovazione.

Lafontaine si è tenuto in disparte, moderando i toni anche nel discorso dalla tribuna, che è stato comunque applaudito quanto quello di Schröder. Non era la sua giornata, e generosamente Oskar ha ceduto tutta la scena a Gerhard.

Paolo Soldini

L'INTERVISTA

Minniti: «È l'era della sinistra europea»

Col processo di unificazione nascerà un profilo comune tra le socialdemocrazie

ROMA. «Le condizioni d'un successo della sinistra in Germania oggi hanno due padri: Schröder, il candidato alla Cancelleria, e Lafontaine, il presidente del partito».

Comincia con un omaggio ai protagonisti di Lipsia il colloquio con Marco Minniti, il numero due dei Democratici di sinistra, sulla Spd e la sinistra europea. Dopo le cortesie, però, si passa subito ai problemi: saranno capaci o no, le forze che se vincessero anche in Germania avrebbero nelle mani il motore del continente, di fare dell'Europa qualcosa di più ricco d'una moneta e di più suggestivo d'un rapporto di cambio? La risposta, assicura Minniti, è obbligatoria: l'Europa politica è l'unico strumento che possa governare le rivoluzioni future: «Cambiamenti straordinari, di cui Schengen è stato solo un assaggio».

Minniti: la Spd tedesca ha la concreta possibilità, secondo i sondaggi, di tornare al governo. Si completerebbe l'onda di sinistra, Spagna a parte.

«Già con le elezioni francesi, e in altri appuntamenti elettorali precedenti che si erano aperti col 21 aprile italiano, si era avviato a conclusione un lungo ciclo conservatore. Certo, se le previsioni dovessero essere confermate il successo elettorale della Spd farebbe assumere alla sinistra europea responsabilità che mai ha avuto nel continente».

Mentre voi fate del coordinamento delle politiche nazionali un cavallo di battaglia, in Europa le differenze restano. Blair, per

dirne una, tesse un filo tutto suo.

«A me invece pare che col processo di unificazione europea anche la sinistra stia acquisendo sempre più un profilo comune, e che sempre più stia investendo sulla prospettiva europea. Anche laddove - è il caso dell'insularismo inglese - storiche posizioni avevano portato un grande paese su una rotta di collisione con l'Europa, l'avvento dei laburisti ha ricostruito uno spirito europeo».

Si può dire qualcosa del genere anche per la Germania? La Spd non è certo euroentusiasta. I tedeschi erano sospettosi sotto Kohl,

Schengen è solo un assaggio di cambiamenti straordinari

losaranno meno sotto Schröder?

«Io penso che dal congresso della Spd a Lipsia siano venuti due segnali importanti: il primo è proprio la convinta scelta della Spd nei confronti dell'Europa. Il secondo è il fatto che Schmidt, l'ex cancelliere, abbia duramente criticato l'immagine, che la Germania di Kohl aveva dato, di essere un grande paese "contro". Contro gli italiani, contro i belgi... Si aveva l'impressione di uno stato che volesse la costruzione dell'Europa ma subordinandola a riserve e limitazioni. La Spd, al contrario, si butta nella campagna elet-



torale con la convinzione che l'Europa è uno scenario nel quale vale la pena spendersi fino in fondo».

Ma è possibile davvero mettere fra parentesi le priorità nazionali?

«Io non credo che la costruzione di realtà sovranazionali significhi la fine di funzioni e ruolo dello stato nazionale. Non sarà così. Il problema principale però, oggi, è che nel momento in cui si dà vita a una moneta unica questo processo allude in maniera molto forte all'Europa politica: una domanda che non può rimanere a lungo senza risposta».

La vostra risposta quale sarà?

«Appunto per la sua responsabilità oggi in Europa, la sinistra è chiamata a un salto di qualità, a superare limiti e incertezze che si sono manifestati anche nel passato recente, penso al congresso del Pse a Malmo. Rileggere in maniera moderna il nesso nazionale-internazionale comporta un cambiamento: per quel che ci riguarda, il Ds, che è fortemente radicato nella realtà italiana, deve sempre di più acquisire una dimensione sovranazionale. Quanto al Pse, deve riformarsi: in prospettiva sarà sempre meno luogo di in-

contro di esperienze e sempre più luogo di direzione politica effettiva di un soggetto sovranazionale».

Insomma, costituirete un elemento propulsivo dell'Europa politica. È una garanzia che sentite sul serio di poter dare?

«Dico di più: secondo me la costruzione dell'Europa politica e dei popoli può essere una delle nuove parole chiave della sinistra del Duemila, una delle grandi idee emblematiche intorno alle quali la si costruisce. Per questo noi abbiamo posto l'esigenza che il Pse si presenti al prossimo appuntamento elettorale

con un programma comune e con scelte unitarie per quanto riguarda le persone da impegnare nella Commissione europea».

Realismo e flessibilità. Sono due parole con le quali la «nuova sinistra» affronta i problemi del mondo del lavoro. Vi si chiede nuova occupazione, ma intanto il segno distintivo del governo è stato: risanamento e sacrifici.

«La sinistra, nel momento in cui è chiamata a governare in Europa, dall'Inghilterra alla Francia all'Italia e domani mi auguro in Germania, deve misurarsi fino in fondo con l'esaurimento del vecchio compromesso socialdemocratico. Che è stato una chiave di volta, ma oggi mostra la corda sia sul terreno della configurazione dello Stato sociale sia per l'esigenza di leggere realtà sociali del tutto nuove. La questione più delicata oggi, per noi, è saper interpretare attraverso le politiche di innovazione i tradizionali ideali della sinistra: la giustizia sociale, l'equità, l'inclusione».

Chi non vi ama la traduce così: fate da sinistra un'operazione di destra.

«Non è vero. Oggi c'è un nesso molto stretto fra le azioni di risanamento e le politiche di sviluppo e per il lavoro. Seguendo le differenti storie dei paesi europei, in Italia il risanamento è toccato alla sinistra, mentre altrove, per esempio in Gran Bretagna, non è stato così. L'esperienza fatta in Italia comunque - dove la sinistra ha dimostrato di saper gestire politiche forti di risana-

mento stando attenta agli equilibri sociali e nello stesso tempo non portando al traguardo un paese sfiato - è un punto di qualità importante nei confronti delle politiche fatte dalla destra. E oggi la sinistra può pensare che ci sono le condizioni per cambiare passo, per essere protagonista di una grande svolta europea: considerare i problemi dell'occupazione la grande sfida del Terzo millennio».

Molti contestano che l'Uem porterà nuove divaricazioni e più disoccupazione. È una tesi che ha qualche fondamento?

«Non ne sono convinto. Penso che l'Unione monetaria europea costituisca una condizione importante per politiche comuni anche e soprattutto sul problema dell'occupazione. Il vertice di Lussemburgo ha cominciato, col vertice di Cardiff bisognerà fare il vero e proprio passo avanti. Anche da qui discende l'esigenza che si accentuino le forme di governo politico dell'Europa. Con la moneta unica avverrà una cosa enorme. Sarà un salto insieme di qualità e di cultura, di comportamenti».

Per esempio?

«Già un primo assaggio è stato dato dalla realizzazione del trattato di Schengen, l'abbattimento delle frontiere: quando l'Ulivo è arrivato al governo l'Italia era l'unico tra i paesi firmatari che non aveva potuto rispettare gli accordi. Oggi è entrata in Europa, prima che con la moneta unica, con Schengen. Insisto, sono fatti straordinari: processi di innovazione della cui portata, essendo noi stessi protagonisti, forse non siamo pienamente consapevoli».

Vittorio Ragone

Helmut Kohl senza speranza nei sondaggi

Nel favore dei tedeschi Gerhard Schröder sopravanza abbondantemente Helmut Kohl. Mai nella storia politica tedesca si era registrato uno scarto così netto fra un cancelliere e il suo sfidante. Secondo un sondaggio pubblicato ieri, nel giorno in cui il partito socialdemocratico (Spd) lo incoronava ufficialmente a Lipsia candidato alla cancelleria, Schröder è passato dal 62 a 66% e ha portato così a 40 punti percentuali il suo vantaggio su Kohl (26%). La Spd ha incrementato inoltre il suo già forte vantaggio sulle Unioni cristiane (Cdu-Csu) di Kohl risultando gradita al 52% (+1%) dei tedeschi, il suo miglior risultato negli ultimi otto anni. La Cdu-Csu rimane stabile, al 30%, che è il peggior risultato da quando la Germania è stata riunificata. Arretrano i Verdi, dal 9 al 7%, e i liberali della Fdp (alleati di Kohl) che se si votasse domani otterrebbero solo il 4% e quindi non riuscirebbero ad entrare in parlamento.

Sabato 18 aprile 1998

8 l'Unità

IL CASO DELFINO



L'ufficiale, interrogato per ore nel carcere di Peschiera, ha detto che furono i Soffiantini a contattarlo. Indagato un altro Cc

«Ho preso quel miliardo»

Delfino ammette: «Ma l'ho fatto a fin di bene»

DALL'INVIATA

BRESCIA. Chiuso nella fortezza austriaca del carcere di Peschiera, il generale Francesco Delfino parla. Per quasi 11 ore fa guizzi acrobatici per spiegare che fine ha fatto quel miliardo, uscito dagli scrigni segreti della famiglia Soffiantini e di cui si trovano abbondanti tracce sui suoi conti bancari. Era effettivamente destinato a lui? Il suo legale, l'avvocato Raffaele Della Valle non lo nega, ma usa una perifrasi: «Il generale sta chiarendo le circostanze, risponde in modo articolato. Ribadisce che il suo assistito è innocente, che non si è macchiato di nessun reato. E cita 12 testimoni in grado di scagionarlo, 12 persone che finora non sono state mai sentite e che possono supportare la verità di Delfino. Ci sarà un confronto con il suo principale accusatore, Giordano Alghisi? Possibile. E con i Soffiantini? Anche, la difesa lo ha annunciato».

Alle 9 di sera, quando per primo il gip Roberto Spanò lascia il carcere, almeno una cosa la può confermare: «Il generale mi è sembrato in grande forma, direi che aveva molta energia. L'interrogatorio si è svolto in un clima cordiale, senza nessun momento di tensione». Nel merito solo una risposta secca: «L'interrogatorio è stato segreto per mia disposizione e dunque non sono custode». Ieri sera però, gli avvocati che avevano annunciato la presentazione di un'istanza di scarcerazione, non avevano ancora formalizzato la richiesta.

Delfino può dimostrare di non aver chiesto una lira ai Soffiantini? Troppe prove lo incastrano. C'è la confessione di Alghisi, ci sono movimentazioni su cinque dei suoi conti correnti per centinaia di mi-



L'arrivo dei giudici al carcere militare di Peschiera sul Garda a lato il colonnello Antonio Pinto



Il colonnello Mori indagato a Brescia

Anche il generale Mario Mori, comandante del Ros, è tra gli indagati nell'inchiesta bresciana nata dalle dichiarazioni del colonnello Riccio, nell'ambito della quale è stata interrogata la dottoressa Ilda Boccassini.

In base alle indiscrezioni trapelate, le dichiarazioni fatte dal colonnello dei carabinieri Riccio ai magistrati genovesi che l'hanno arrestato l'anno scorso, assieme alla sua «mitica squadra», per i disinvolti metodi investigativi che più volte avrebbero violato il codice penale, erano state trasmesse alla Procura di Brescia nell'autunno scorso. Il pm Boccassini, che all'epoca dei fatti faceva parte della Dda di Milano, sarebbe accusata dal col. Riccio assieme all'alto ufficiale dell'Arma e ad altri collaboratori, di irregolarità in un'operazione antidroga.

I termini delle indagini preliminari stanno per scadere e, dalle indiscrezioni giudiziarie, sembra che i pm sarebbero intenzionati a non chiedere proroghe e a proporre l'archiviazione del caso.

Susanna Ripamonti

lioni, che portano la data del 5 gennaio, quando appunto i Soffiantini sborsarono il miliardo. Ieri i magistrati gli hanno contestato anche questi nuovi fatti, emersi dopo il suo arresto. Ma il generale si difende e spiega la legittimità del suo comportamento. E qui si apre un nuovo capitolo di questa tormentata vicenda. Prima ipotesi, lo «squalo» in divisa può aver detto di non aver agito di sua iniziativa, ma che qualcuno, ai vertici dell'Arma, era informato. E se il generale è in grado di dimo-

strare di aver avuto delle coperture, dobbiamo attendere un terremoto senza precedenti nella Benemerita. Seconda ipotesi: potrebbe dire di aver attivato le sue fonti per svolgere un'attività di intelligence e acquisire informazioni utili alle indagini. In sostanza potrebbe aver ricalcato lo sesso copione della sua audizione alla commissione stragi, quando, a proposito del sequestro Dozier riferì: «Come è mia abitudine in campo investigativo e di intelligence, cerco sempre di sapere come van-

no le cose. In quella circostanza riuscì a portare dalla mia parte, a pagamento, un grosso funzionario americano. Parliamo di corruzione da noi, ma è meglio non addentrarsi...». In entrambi i casi però, Delfino non potrebbe sostenere di non aver commesso alcun reato. È accusato di aver messo a segno un'odiosa operazione di sciacallaggio e di aver «indotto in modo surrettizio la famiglia Soffiantini all'indebita consegna di un'ingente somma di denaro prospettando loro, in un momento di particolare di-

sagio umano ed economico, la possibilità di ottenere, grazie al suo intervento, la liberazione del padre e, al contempo, un forte risparmio sull'importo della somma da corrispondersi per il riscatto». Così recita l'ordinanza del gip Spanò, che ha autorizzato il suo arresto. Ma se anche avesse agito, diciamo così, a fin di bene, per portare un contributo decisivo alle indagini, magari aggiungendo al suo repertorio questa medaglia al merito, come potrebbe schivare accuse minori, ma ugualmente fastidiose? Di abuso d'ufficio ad esempio, o di favoreggiamento? E soprattutto, se la sua mediazione è fallita e Giuseppe Soffiantini è stato liberato senza il suo contributo, che fine ha fatto quel miliardo? Delfino, per grado e funzioni, non aveva un ruolo operativo nelle indagini, dunque non era legittimato neppure a svolgere attività di intelligence. Lo ha fatto usando degli intermediari? Qui entrano in ballo altri due indagati di questa inchiesta, il capitano

Araldo Acerbi, comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Brescia e il colonnello Antonio Pinto, capo di una squadra di polizia giudiziaria. Loro avevano compiti direttamente operativi, erano legittimati a raccogliere le soffiature di eventuali informatori e sono accusati di concorso in concussione il primo e di tentata concussione il secondo. Giovedì mattina i loro alloggi erano stati perquisiti, sono stati sequestrati degli estratti conto del colonnello Pinto, un agenda, nelle mani degli inquirenti ci sono tabulati telefonici che attestano un traffico di telefonate tra le utenze telefoniche di Acerbi e Delfino. Entrambi sono difesi dall'avvocato Gianbattista Scaldi che nega fantasiose ipotesi: «Non erano loro il braccio operativo di Delfino, l'accusa di concussione non sta in piedi, ma non spetta a noi spiegarla. L'ha formulata la procura di Brescia che dovrà fornirne le prove».

Se quel 18 Aprile non dividesse più

DALLA PRIMA

È che io amo considerare ancora l'Unità, il giornale di quegli italiani che in nome di ideali di eguaglianza, libertà e liberazione di respiro universale, combatterono la loro battaglia contro coloro che quella battaglia, con eguale sincerità di sentire, combatterono e, fortunatamente per tutti, vinsero in nome dei principi classici della libertà delle persone, della società, della Nazione.

Perché è con questi lettori, con i figli e i nipoti di questi lettori e in generale con coloro che ne hanno raccolto l'eredità, che io vorrei ricordare il 18 aprile 1948 e, dopo la rivoluzione di libertà del 1989, in qualche modo celebrarne assieme il significato e i frutti per operare con spirito di unità nazionale per il futuro in nome di quei principi che abbiamo imparato a condividere.

Gli eventi del 18 aprile si collocano, con i suoi innegabili effetti di lacerazione e separazione, nel corpo civile della Nazione, in un processo più ampio di dolorosa compromissione della già ferita unità nazionale e di perdita di valori che fossero a tutti comuni.

All'unità morale e civile degli italiani - più che l'Italia di Vittorio Veneto frastornata da una vittoria quasi non attesa - aveva dato un fondamentale contributo, grazie alla reazione popolare sconfitta, l'Italia di Caporetto, patria di intellettuali, di operai e di contadini, di laici e di cattolici, di socialisti e di borghesi, di monarchici e di repubblicani.

Questa unità fu ben presto rotta da un frantumarsi delle speranze e da rotture politi-



Due manifesti della campagna elettorale del 1948



nò pur semplificandola, la divisione degli italiani.

È seguita una sorta complessa di riferimenti etici e politici divergenti e ampiamente sostitutivi dell'unità nazionale (America, Urss, Chiesa, Est, Ovest, ecc.).

Eppure anche in questa «storia divisa», in questa «Patria divisa», e questa «legalità divisa» la libertà fu salvata e la «democrazia possibile», e cioè «incompiuta», fu costituzionalmente realizzata e politicamente praticata, poiché chi vinse fu l'ampio fronte democratico-nazionale, con le sue opzioni per la democrazia liberale e per l'occidente euro-americano. E l'Italia non fu Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia e neanche Finlandia.

Non fu solo la vittoria della Dc: e se fu una vittoria della Dc, fu la vittoria di una Dc che Alcide De Gasperi e Giovanni Battista Montini vollero non partito di una parte politica e tanto meno religiosa, ma partito nazionale cui i cattolici donarono la forza della loro unità; fu la vittoria

insieme del pensiero popolare cristiano-democratico, del pensiero liberale, del pensiero socialista riformista, del pensiero repubblicano e, largamente, di quello azionista. Certo fu anche la vittoria della Chiesa che difese i suoi valori e la possibilità di indipendenza della sua Sede Apostolica. Ma fu la vittoria di quei valori che costituiscono l'essenza della democrazia come Stato costituzionale delle libertà e come Stato di diritto.

Se l'Italia è oggi quella che è si deve in gran parte all'evento del 18 aprile 1948. Ho sempre affermato che, ciò premesso, e in questo modo convalidato, alla difesa e alla crescita della democrazia italiana non fu certo estraneo il movimento politico dei lavoratori e il partito che ne fu guida ed espressione, il Partito comunista italiano, il partito «diverso» di Togliatti.

Del valore permanente del 18 aprile 1948 è dimostrazione il presente assetto politico del Paese, il cui governo è commesso a un largo fronte

la cui importante ragione di esistenza è il Pds, che è in quanto erede, certo revisionista e critico, ma pur sempre erede di quel Partito comunista italiano, il cui destino sarebbe forse stato diverso dopo il 1989 se non vi fosse stato il 1948!

Ma a un ricordo unitario del 18 aprile 1948 è certo di ostacolo l'interpretazione che da non pochi fu data dalla vittoria elettorale, del cosiddetto «centro sinistra» nel 1996, come rivincita sul 18 aprile del '48: e forse all'apparenza lo fu. Il Pds, continuatore di quel Pci che fu il principale sconfitto del '48, risultò chiaro vincitore di quelle elezioni, per la sua forza, per antico radicamento sociale e culturale e per l'egemonia di organizzazione che ebbe sulle piccole forze laiche e cattoliche che a esso si associarono.

E a un ricordo unitario è anche di ostacolo il sentimento di quei cattolici, pochi ma eminenti, che non considerarono già allora del tutto positivo l'esito del 18 aprile 1948, così come la politica liberale e la opzione occidentale di De Gasperi.

Chiunque è convinto che uno Stato non si può fondare che su una comunità nazionale riunita attorno a valori politici, etici e costituzionali partecipati, impegnata e unificata nella sua «vita interiore», non può che guardare con favore anche al più piccolo sforzo teso a ritessere e arricchire la tela dell'unità morale e istituzionale della Nazione. E ciò vale anche per il procedimento di revisione costituzionale in corso, purché di «composizioni» si tratti e non di «compromessi», di «soluzioni unitarie» e non di «giustapposizioni di comodo», di «risultati utili» e non di «risultati comunque».

Molti celebreranno gli eventi del 18 aprile 1948: vorrei che lo facessero con spirito unitario e nazionale; non per appropriarsi di eredità disperse né per riprendere polemiche. La storia ha sorpassato tutto questo. Vorrei che del 18 aprile 1948 si cogliessero i valori permanenti di libertà e di democrazia, e non che si volesse riscrivere una storia che è stata la storia di difficili cinquant'anni di vita nazionale.

Per parte mia dal discorso a Milano del 1° maggio 1990 al discorso di Edimburgo dello stesso anno e molte altre volte ancora, durante quello che ironicamente, ma non troppo, definisco il mio «infausto settennio», ho cercato, incompreso certo per non essermi spiegato, di riprendere, con la modestia della mia persona ma con quella che ritenevo essere l'autorevolezza dell'unità della storia e della coscienza nazionale.

Per tutto questo credo che avremmo potuto celebrare il 18 aprile 1948 insieme: una occasione perduta? No, forse un tempo non ancora maturo - ma per salvarne la possibilità non da «vincitori» contro «vinti» (e di quale vittoria, poi?), né, cosa assai riduttiva, tra «vincitori» o peggio supposti «eredi dei vincitori» tra di loro, accantoniamo piccole e inutili polemiche o rievocazioni strumentali.

Per celebrarlo, garantiamone e realizziamone i valori che quell'evento permise di preservare per tutti e che ha trasmesso all'Italia di oggi. Anche per questo non smarririamo per calcoli politici di corto respiro ideale, l'occasione per una grande riforma costituzionale.

[Francesco Cossiga]

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96: 48004681
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleoni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 14788088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Il Comitato degli amici di Poggi

«Ho fatto il giuramento di Ippocrate. E io ci credo fino in fondo. Sono un medico». Luigi Alex Lieto è uno di quei 132 medici di base sospesi per due mesi dalle funzioni in seguito all'inchiesta sulle ricette gonfiate scoperta nell'ambito della più vasta indagine sulle attività del Centro di medicina nucleare di Giuseppe Poggi Longostrevi. Lieto, da ieri, è anche il portavoce del nascente Comitato, composto da «un 30-40% dei sospesi, da un certo numero (non precisato) di indagati (in totale 262) e da altri semplicemente solidali con noi», che ha deciso di scendere in campo «nell'interesse primario dei pazienti». Ma anche perché preoccupato di stroncare sul nascere le «voci» su una possibile azione disciplinare dell'Ordine che potrebbe sfociare in una sospensione definitiva.

In un'affollata conferenza stampa nel piccolo studio di casa, «convocata» spiega Lieto - per non lasciare spazio a strumentalizzazioni sulla nostra battaglia», il dottor Luigi altri due medici sospesi e uno solidale aiutati dall'avvocato Antonio Pinto dicono di essere stati costretti a muoversi «prima di tutto rendere giustizia della disinformazione» fatta dai giornali che, a loro dire, avrebbe provocato un danno enorme agli assistiti. In proposito Lieto fa l'esempio di una sua paziente affetta da una grave forma di diabete che si fida solo di lui, e pertanto «rischia grosso». «Da questa vicenda - dichiara - deve nascere una "new age" medica, vogliamo che rinasca nuova fiducia tra medici e pazienti». Come? «Facendo chiarezza», in primo luogo delle «distorsioni della stampa che ci ha sbattuto in prima pagina come mostri» e che «ha messo tutti insieme nel calderone delle ricette false. Non è vero - tuona Lieto». Molte avevano contenuti specifici di indagine clinica.

«Molte», può darsi. Ma non dice «tutte». E poi non è che stanno tentando di spostare l'attenzione su altri bersagli? «Dimostreremo la nostra innocenza. Abbiamo fiducia nella magistratura. Ma quello che non ci va giù - spiega uno degli altri due medici sospesi - è che si pensi di risolvere in tribunale gli eventuali guasti nella sanità». Lieto dichiara di volere «il processo al più presto», ancora una volta nell'interesse dei pazienti. «E non che succeda come per "mani pulite"». Sei anni di indagini e solo due che hanno pagato». Giusto. Ma che vogliono fare con questo «comitato»? Come pensano di ricreare il «rapporto di fiducia» così clamorosamente interrotto? «Nell'inconscio collettivo noi resteremo "i corrotti"», ammette con amaro realismo Lieto e sulle iniziative del comitato lancia un sibillino «denunceremo tutto quello che sarà denunciabile». Nessuna controinchiesta. Indagare, precisano, spetta alla magistratura.

L'avvocato, più pragmatico, so-

«Colpa della Usl» La difesa dei medici sospesi

stiene che si chiederà «il reintegro di tutti i medici». Ma poi anche lui cade nella smania di grande riforma: «mi riamo al miglioramento del servizio pubblico, nell'interesse dei pazienti». Prima di riuscire a scuire qualcosa che abbia senso concreto ci passa un po'. Lieto invita tutti i colleghi sospesi a recarsi in studio per presentare ai rispettivi sostituti i pazienti e i casi clinici. Alla fine ci pensa il legale a scoprire dove si abatterà l'ascia di guerra del comitato: «Andremo a vedere nelle Usl. Perché è lì il marcio». Al nostro orecchio suona come l'alibi degli evasori fiscali: portiamo allo scoperto altri "mostri" così, siccome tutto è marcio, siamo meno colpevoli. Ma al comitato sono convintissimi che tutto questo macello è accaduto «anche perché sono saltati i controlli amministrativi». E in particolare quelli della ex Usl 39 che «per anni ha autorizzato e rimborsato le prescrizioni (effettuate al Cdm). E com'è che a un certo punto - chiede provo-

cativamente uno dei sospesi - sono diventate tutte fuori legge?».

All'obiezione che non spetta alla Usl stabilire se un malato necessita di un certo esame piuttosto che un altro, i sanitari rispondono che tocca al «primo medico della Usl autorizzare certe prescrizioni speciali, come una tac o una miocardiografia». «Se erano sbagliati, questi esami, perché li hanno autorizzati?» insiste il comitato. Ma non sarà un caso che poi si facevano tutti al Cdm e non in altri laboratori convenzionati? La risposta è unanime: «Perché la struttura di Poggi li faceva in giornata». Come dire, è la legge del mercato. L'ultima freccia tocca al medico solidale: «Il 20 maggio c'è la prima udienza contro il dottor Aniello Cusati, responsabile medicina di base, e Rosa Bassini, ex responsabile dell'ufficio convenzioni, della Usl 39, per abuso d'ufficio. Spero che ci sarete anche voi».



Giuseppe Poggi Longostrevi

Rossella Dall'ò

Il Pds discute di servizi con Rosy Bindi

Il caso Lombardia con le gravi vicende del Galeazzi e di Poggi Longostrevi, e con la riforma sanitaria lombarda firmata Borsani-Formigoni, la liberalizzazione, l'aumento dei consumi e delle spese sono i temi al centro del convegno organizzato dal gruppo consiliare lombardo del Pds in corso da ieri alle Stelline in corso Magenta 61. Il sistema sanitario lombardo e italiano produce salute o solo fatturato, le cure sono appropriate ed efficaci? Stamane le conclusioni della responsabile nazionale della sanità dei Democratici di sinistra Gloria Buffo e l'intervento del ministro della sanità Rosy Bindi.

Così fan tutti, dunque il mio è un peccato veniale. A questa italiana formula si richiamano i medici che sono stati sospesi dall'esercizio professionale a seguito delle indagini sul centro di medicina nucleare di Poggi Longostrevi e che ieri hanno cercato di motivare, com'è loro diritto, le ragioni del loro operato. Le argomentazioni, rievocate dal presidente del sindacato nazionale autonomo Roberto Anzalone, sono suffragate da esempi tendenti a dimostrare che la pratica di gonfiare le ricette è diffusa, riguarda tante strutture pubbliche e private, è imposta da un «sistema» che non consentirebbe altra scelta. Manca a dirlo, una delle fucine del male, sarebbero le Usl. Diamo per scontato che tutto ciò che ci è stato riferito risponda al vero. Resta un quesito, non da poco, al quale questi professionisti debbono rispondere: chi compila la ricetta con le fatidiche richieste se non il medico sotto la sua responsabilità? Si obietta che sovente il paziente ritorna alla carica chiedendo ulteriori prescrizioni di esami imposti dalla «struttura», altrimenti non riesce ad ottenere nemmeno quelli necessari: ma davvero non si può fare altro che avallare pratiche



IL COMMENTO

Il sistema non c'entra

truffaldine? Davvero «così fan tutti»? Il dottor Anzalone ci spiega che il suo sindacato sta lottando da un decennio per porre fine alla pratica infame. Bene, ma tocca anche ai medici in prima persona rompere questa catena di Sant'Antonio della ricetta. Senza tirare in ballo il giuramento d'Ippocrate, i medici sono o non sono tenuti a rispondere, come ogni professionista, dei loro atti? Esiste, oltre alle colpe del «sistema», anche un principio di responsabilità individuale? Questo chiamato di correo del sistema, ci si perdoni la brutalità, puzza di piccola mafia, riduce l'etica a un dato statistico: se su cento cinquantuno imbroglioni, sono assolti. Così pure la democrazia è salva. Tra quei 132 dottori sospesi ci saranno certo vittime, ma ci sono pure coloro che ammetteranno di essersi prestati al gioco. I verbali pubblicati alcuni giorni fa e

non smentiti sono testimonianza eloquente. C'è persino chi si difende dicendo soppeso, ma convinto che così fossero le regole. Quali regole? Se uno riceve un regalo o una busta la confonde con l'onorario? Via, non scherziamo. Non si tratta di mettere in croce una categoria già messa a dura prova e nemmeno di precostituire condanne, ma di riflettere su atteggiamenti mentali che fomentano il qualunquismo. Non è vero che tutti i medici sono uguali. Noi crediamo che la grande maggioranza sia composta da chi risponde a se stesso e agli altri in piena coscienza del proprio operato: da questa posizione di forza, inattaccabile, potrà poi condurre mille battaglie per risanare il «sistema», anche quello sanitario così esposto all'infezione della corruzione.

Giuseppe Ceretti

Il test Aids è gratuito i giovani non lo sanno

Oltrè il 60 per cento dei giovani tra gli 11 e 17 anni non sa che è possibile effettuare il test hiv gratuitamente e in modo anonimo; gli intervistati tra i 26 e i 30 anni, invece, pensano che le persone che possono trasmettere l'Aids mostrino segni della malattia e, infine, se il 91% degli interrogati è d'accordo sul fatto che utilizzare il profilattico è un segno di rispetto verso se stessi e verso l'altra persona, il 33%, quindi un terzo, ammette però di avere difficoltà ad usarlo. Questi dati sono stati illustrati ieri dalla Lila (Lega italiana per la lotta contro l'Aids) in occasione della presentazione del «Lilabus», il camper guidato da operatori e volontari dell'Associazione che attraverserà l'Italia toccando una trentina di città per incontrare i giovani e parlare loro di prevenzione e sessualità offrendo anche strumenti di profilassi. L'indagine è stata svolta lo scorso anno e ha coinvolto in due fasi 2073 persone nel corso del viaggio di Lilabus attraverso l'Italia e altre 1700 durante la campagna «Non lavartene le mani» condotta lungo la riviera romagnola nell'estate 1997. «Con questa iniziativa - ha spiegato il presidente della Lila Vittorio Agnoletto - vogliamo ricordare ai giovani di non abbassare mai la guardia. Le attuali terapie danno buone speranze alle persone sieropositive, ne migliorano la qualità della vita, ma non fermano i casi di contagio». La massima attenzione, secondo Vittorio Agnoletto e Max Bellavista responsabile della campagna, deve essere rivolta verso i giovani nella fascia d'età tra i 15 e i 30 anni e in questa sono le donne le più esposte: in dieci anni la percentuale delle donne contagiate è passata dal 16 al 25 per cento.

Sessantamila occupati in più in Lombardia nei primi tre mesi del '98

Sono 60mila in più nei primi tre mesi del 1998, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, gli occupati in Lombardia secondo la prima rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro condotta dall'Istat. Gli occupati passano infatti dai 3 milioni 647mila del primo trimestre del '97 di 3 milioni 707mila registrati nel '98, con un aumento dell'1,6%. La crescita ha riguardato sia la componente femminile che quella maschile. Il livello di occupazione delle donne si è incrementato di 34mila unità (2,4%); nello stesso periodo la componente maschile è aumentata di 26mila unità (1,2%). Il saldo positivo dell'occupazione maschile è derivato da un aumento degli occupati dipendenti (28mila unità in più) e da una contrazione degli occupati indipendenti (2mila in meno). Il trend positivo nel settore maschile è dovuto ad un incremento degli occupati nell'indu-

stria (più 21mila unità) e nell'agricoltura (più 12mila unità) e ad un calo degli occupati nei servizi (meno 7mila unità). Per quanto concerne l'occupazione femminile, la crescita occupazionale ha riguardato tutti e tre i settori produttivi e sia l'occupazione dipendente (più 33mila unità) sia quella indipendente (più mille unità). Le persone in cerca di occupazione sono risultate 238mila, lo 0,8% in meno rispetto al trimestre 1997. La contrazione ha riguardato tuttavia esclusivamente le persone in cerca di prima occupazione (meno 11mila unità) e i maschi (meno 20mila unità), mentre aumentano i disoccupati con precedenti lavorativi (più 3mila unità) e le altre persone in cerca di occupazione (più 6mila unità) in entrambi i casi prevalentemente donne. Il tasso di disoccupazione (6%, meno della metà del dato nazionale che è al 12,24%) si riduce dello 0,1%.

Assemblee al Fatebene, al San Paolo e al Policlinico. Il 29 assemblea generale dei dipendenti della sanità

Si allarga la protesta degli incentivi



Un'assemblea al Policlinico

Si estende la protesta dei dipendenti del Fatebenefratelli, partita sulla questione della mancata distribuzione degli incentivi regionali alla produttività. Ieri i responsabili delle segreterie provinciali di Cgil-Cisl-Uil sanità, durante un'assemblea nella sala bianca dell'ospedale occupata da tre giorni, hanno infatti proclamato per il 29 aprile un'assemblea generale dei dipendenti della sanità milanese, medici e non, davanti alla sede dell'assessorato regionale (sono comuni garantiti i servizi essenziali). Per lunedì prossimo hanno proclamato assemblea in ospedale i medici del San Paolo, mentre per martedì è stata proclamata da Cgil e Cisl sanità un'assemblea al Policlinico.

Riguardo alla manifestazione del 29 aprile, Angelo Bonalumi, segretario provinciale della Cgil funzione pubblica, ha detto: «La chiameremo la giornata del ripristino della dignità

degli utenti, dei lavoratori e delle lavoratrici». Per Bonalumi «la battaglia», partita come vertenza economica, punterà anche contro la legge di riforma della sanità regionale e i suoi «effetti deleteri. Non c'è il rilancio delle strutture pubbliche, ed è colpa anche di alcuni direttori generali che per 200 milioni all'anno non riescono ad assumersi le proprie responsabilità».

Sulla questione degli incentivi regionali, Bonalumi ha dichiarato inoltre che l'assessore Borsani «ha truccato il gioco. L'accordo sulle risorse aggiuntive regionali è del gennaio '97. Da allora sono state prodotte tonnellate di carta per stravolgerlo». Nel frattempo i dipendenti del Fatebenefratelli hanno chiesto un incontro con la direzione per discutere di incentivi ma anche di occupazione, mobilità, bilancio e piano di rilancio dell'ospedale».

«Discuteremo non solo dei fondi aggiuntivi regionali - ha spiegato uno dei medici del San Paolo - ma anche dell'organizzazione del pronto soccorso e dell'intero ospedale. Chiederemo ai vertici, dato che siamo anche noi dirigenti, di discutere della gestione dell'azienda e di partecipare alle decisioni». A parlare per il Policlinico, invece, è Giovanni Figini, responsabile della Cgil aziendale. «Partiremo dai fondi regionali - dice il sindacalista della Cgil Medici - e passeremo ad una riflessione complessiva sul degrado dell'ente. C'è uno stato di confusione generalizzato. Non si capisce chi siano, a livello direttivo, i punti di riferimento e c'è la netta sensazione che i grandi progetti del commissario Vitale non troveranno sbocco. Abbiamo l'impressione - ha proseguito Figini - che si scioglieranno come neve al sole, quando Vitale se ne andrà».

Sabato 18 aprile 1998

4 l'Unità

IL CONGRESSO DEL CAVALIERE



Il Cavaliere fa capire che il futuro della Bicamerale è condizionato dall'esito delle sue vicende giudiziarie

Riforme? Solo se i giudici...

Il nodo giustizia e il processo a Berlusconi diventano l'ossessione del congresso «Una condanna non sarebbe un fatto privato». I delegati: «Elezioni per i pm»

MILANO. «Se D'Alema si mostrasse meno ondeggiante, ma più fermo sulla giustizia, il rapporto sulle riforme tra noi sarebbe più facile». Parole di Marcello Pera, che l'altra notte ha presieduto fino alle 2 la commissione Giustizia congressuale, cui ha partecipato una folla di quattrocento delegati. Pera pubblicamente ha dato il senso delle parole pronunciate da Berlusconi sul tema riforme in apertura del congresso: caro D'Alema trattiamo; anche se Giuliano Urbani contemporaneamente ha mandato un altro messaggio, affermando che la Bicamerale è in sala di rianimazione.

La questione giustizia è il punto nodale degli interessi politici del Cavaliere, che si è spinto ad invitare come vice-relatore della commissione congressuale il pm veneziano Carlo Nordio, una «prima volta» assai discutibile. Ma ieri pomeriggio il Cavaliere è andato oltre: ha fatto capire che la trattativa sulle riforme è bloccata fino a giugno, fino alla conclusione del suo processo, perché se ci sarà la condanna «non potrà essere considerata una sentenza che riguarda un privato». È un salto di qualità impressionante nella partita sulle riforme. Queste affermazioni il Cavaliere le aveva già fatte, ma la sede congres-

Marcello Pera
«Siamo disponibili a trattare sul testo della Bicamerale ma D'Alema deve essere più fermo sul garantismo»

suale dà loro un alto valore. Escatone reazioni durissime tra i pochi esponenti «politici» che circondano il leader di Forza Italia, che lo accusano di aver fatto dell'intero partito un imputato in attesa di giudizio. Le riforme dovrebbero essere indisponibili, non un oggetto di mercanteggiamento, dicono questi. Ma la platea congressuale spinge il Cavaliere nella escalation anti-riforme: i più applauditi sono stati Pecorella, presidente delle Camere penali e candidato a Milano nel collegio lasciato libero da Achille Serra, e Nordio quando hanno proposto l'elezione popolare del pubblico ministero.

Ma davvero può continuare così a testa bassa Berlusconi nella partita sulle riforme? «Il Cavaliere non vuole scoprirsi del tutto, sperando di ottenere il più possibile in questo «mercanteggiamento», come la riforma dell'articolo 192 sui «pentiti d'allevamento». In questo stallo non sarà più presentata la mozione sulla legge elettorale annunciata da Berlusconi. «In realtà - commenta un forzista - dopo che lui ha definito le mozioni congressuali Bibbia e Vangelo per Forza Italia, vuole tenersi le mani libere per fare tutto il contrario di tutto». Ma davvero Berlusconi può arrivare a rompere sulle



Berlusconi si allaccia una scarpa, in basso Francesco Musotto

riforme? Davanti ha tre possibilità di scelta, così come le ha squadernate lui stesso: perseguire l'opzione del cancellierato, alleandosi con il Ppi, il quale però si è già defilato. Rispettare il patto di casa Letta, confermando l'impegno della Bicamerale; oppure far saltare tutto, come vuole Bossi. Un azzardo grande, a tre anni dalle elezioni. È dunque la seconda opzio-

ne quella che di fatto resta in piedi, o che si spera resti in piedi.

Ad Assago ormai si respira un clima pesantissimo. Calderisi: «In commissione Riforme si è parlato di pubblica amministrazione, nessuno che abbia affrontato temi più seri». Rebuffa: «La discussione vera era nei congressi del Pci, non qui dove ci si accapiglia, ci si tira per entrare nel comitato di

presidenza senza un progetto». C'era chi aveva pensato di presentare una mozione politica e ha dovuto rinunciare: «Martino, che doveva rappresentarci, al momento opportuno si è tirato indietro e si è sdraiato su un intervento di critiche molto formali alla relazione». Ciò che conta è solo la giustizia, per un «partito-imputato».

Berlusconi giovedì aveva detto: «Sono certo di non aver commesso mai nulla di immorale che possa aver danneggiato in qualche modo le mie aziende e chiacchierato». Una frase che cela anche un progetto politico. Da tempo Forza Italia sta tentando di rendere «meno grave» il reato di falso in bilancio, che è una delle accuse per cui il Cavaliere teme «la sentenza politica». Ha proposto nella commissione Anticorruzione della Camera che la valutazione di questo reato sia proporzionale al bilancio dell'azienda per cui si commette l'illecito. Cosa vuoi che continui il rischio spiccioli dati dagli uomini Fininvest alla Guardia di Finanza rispetto ai quattordicimila miliardi dell'azienda? O settanta miliardi per cui è stato condannato Romiti rispetto al colosso economico Fiat? Insomma, è una giustizia ad etti. Alcuni forzisti insistono: «Facciamo un esempio: Berlu-

sconi ha dato un miliardo a Craxi, ma i giudici non vanno ad accertare se questi soldi facevano parte del suo patrimonio personale, perché estendono il comportamento alle sue società, coinvolgendo il consiglio di amministrazione». Ovviamente il Pool non basa su questo l'impianto accusatorio, ma per gli uomini di Berlusconi, Forza Italia è vittima di «un disegno mostruoso». La commissione giustizia congressuale ha discusso quindi anche del falso in bilancio, ma quasi certamente questo non comparirà nei testi che questa mattina verranno poste in votazione.

I punti su cui si insisterà ruotano intorno alla questione della separazione delle carriere dei magistrati, sulla netta distinzione tra magistratura giudicante e accusatoria, che deve avere anche la corrispettiva distinzione nel Csm; sul procuratore che esercita l'azione disciplinare. Una posizione di arretramento rispetto alla mediazione raggiunta in Bicamerale. Invece quasi certamente nel testo non sarà inserita un'altra proposta di Nordio: cioè l'elezione del Csm per estrazione, come già accade per i tribunali per i reati ministeriali.

Rosanna Lampugnani

Di Bella

Il professore ringrazia Fi

Giuseppe Di Bella, figlio del fisiologo modenese Antonio Di Bella, ha inviato un messaggio al congresso di Forza Italia. «La ringrazio sentitamente, anche a nome di mio padre - scrive a Berlusconi - per l'azione che Fi e il Polo stanno conducendo in difesa della libertà della scienza». Di Bella cita in particolare l'azione parlamentare «contro il decreto Bindi». «Nel momento in cui si sta orchestrando contro chi pratica e diffonde il metodo Di Bella una strategia, con forme abiette di intimidazione, diffamazione, disinformazione - aggiunge - l'esistenza di forze politiche che si richiamano a quei valori di libertà che lei rappresenta e difende ci conforta e incoraggia». Invitato al congresso Giuseppe Di Bella, fa sapere che non potrà esserci per una fastidiosa influenza.

I lapsus

Il Forum «fermo» al governo

Come in una sorta di suggestione collettiva al Forum di Assago sembra che il tempo sia fermato e che il governo Berlusconi sia tuttora in carica. «Prende adesso la parola il ministro...», nell'annunciare gli oratori infatti la presidenza di turno usa gli incarichi che alcuni avevano all'epoca di Berlusconi a Palazzo Chigi. Ecco allora il «nostro presidente del Consiglio», il «ministro della giustizia Mancuso», il «ministro Costa», il «ministro Martino».

L'intervento francese Niente traduzione per Seguin

L'ultimo intervento delle delegazioni straniere, quello del francese Philippe Seguin, presidente Rpr, non viene tradotto. È lo stesso Berlusconi - che ha peraltro affermato di sottoscrivere il discorso di Seguin prima ancora che lo pronunciasse - a chiederlo: «Il francese schietto di Seguin - spiega - è così chiaro e poi noi di Forza Italia questa lingua la conosciamo tanto che facciamo a volte fra di noi i congressi in francese».

«Fate silenzio!»

E il Cavaliere striglia la platea

«C'è troppo movimento in sala. Significa non aver rispetto per chi parla e per chi ascolta». Berlusconi richiama all'ordine la platea e aggiunge, questo è un «congresso programmatico e non vogliamo assomigliare alle vecchie fiere dei vecchi partiti» perché, assicura, «noi siamo un'altra cosa».

Il forzista arrestato e poi assolto correrà di nuovo per la Provincia

Ovazione per Musotto ricandidato a Palermo

MILANO. «Mi consenta presidente Berlusconi...». Tiziana Maiolo usa un'espressione tipicamente berlusconiana per salutare Franco Musotto, l'ex presidente della provincia di Palermo «vittima - dice la deputata forzista - dell'ingiustizia, vittima delle toghe rosse, vittima di un complotto che riguarda prima di tutti il nostro presidente ma che ha coinvolto tutti noi, vittime di un disegno mostruoso che consente a una associazione per delinquere di insanguinare la Sicilia da parte di pentiti assassini...». Maiolo senza freni. Musotto svolge il suo intervento. E, alla fine, Berlusconi lo candida alla presidenza della provincia di Palermo.

È lo stesso Berlusconi, dopo la tirata della Maiolo, a chiamare Musotto sul palco e a presentarlo ai delegati dicendo: «Credo che chi ha sofferto e fatto la pratica reale del giustizialismo meriti il nostro abbraccio più forte». Tra gli applausi

della platea, il leader azzurro alza il braccio di Musotto e i due si abbracciano. «Sono come uno speleologo - dice l'ex presidente della Provincia palermitana - che dopo aver passato lunghi giorni nelle viscere della terra e aver perso i punti di riferimento, riacquista il senso della realtà appena venuto fuori dal buio». Musotto ricorda il giorno del suo arresto, l'8 novembre 1995: «Vennero a prelevarmi in 20 quella notte». Una volta arrivata l'assoluzione, il 4 aprile scorso, «ho avuto subito voglia di riprendere il cammino, diritto sulla mia schiena che ha rischiato di spezzarsi, ma mai di piegarsi. Ora non c'è da parte mia alcuna voglia di rivincita o di rivalsa, che sarebbe ben poca cosa rispetto all'epilogo del dramma. Voglio solo incamminarmi di nuovo senza portare con me, come suggerisce la saggezza evangelica, né spade né bastoni. Non voglio essere né un simbolo né una metafora. Mi sento gratificato

dal vostro affetto e dal vostro applauso. Ho dunque il desiderio di riprendere il dialogo con i miei 320 mila elettori». E ancora: «Vorrei poter riprendere il mio cammino politico in uno Stato di diritto. Spero di potercela fare, sarò pronto ad accettare le fatiche, le insidie e i pericoli che conseguiranno». Al termine dell'intervento di Musotto, Berlusconi gli si avvicina e racconta ai delegati che qualche giorno fa gli aveva chiesto di tornare in politica: «Ci disse che la sua famiglia non voleva e che doveva riflettere. Oggi, senza avvisare né me né il coordinatore siciliano Micciché, ha detto due volte che ha intenzione di riprendere il suo cammino politico. Voglio dunque annunciare che Musotto sarà il nostro candidato per la presidenza della Provincia di Palermo». E fra nuovi, più forti applausi, i due tornano ad abbracciarsi. L'accenno di Musotto alle insidie e ai rischi da affrontare è un ammoni-



LA REPLICA

D'Alema tranquillo: «Ci vuole pazienza ma arriveremo in porto»

HONG KONG. Nonostante tutto, nonostante le minacce di Berlusconi, sul destino delle riforme istituzionali Massimo D'Alema continua a dichiararsi «abbastanza ottimista». È abbastanza ottimista, afferma, «malgrado le apparenti incertezze» di alcuni interlocutori, perché ritiene che quando uno vota a favore di un progetto dovrebbe poi continuare a sostenerlo. D'Alema, che ha parlato coi giornalisti a margine di un incontro avuto a Hong Kong con imprenditori italiani, ha ricordato che in Bicamerale il progetto è passato con il voto di Berlusconi. Se cambiano idea, afferma, non sarà approvato, ma questo non dipende da me. «Io posso rispondere soltanto delle mie idee che non cambiano e che sono abbastanza costanti nel tempo. Purtroppo altri interlocutori appaiono più incerti. Bisogna vedere: ci sono affermazioni, smentite, innovazioni, ci vuole pazienza...». Il progetto, dice D'Alema, può essere «certamente migliorato, anche in parti importanti», perché in particolare, l'aspetto del «funzionamento del sistema parlamentare è piuttosto debole e confuso». Ma, questa è la conclusione sul punto. «Sono abbastanza ottimista perché non è facile far fallire una riforma di questo tipo. Chi lo fa, paga un prezzo di fronte all'opinione pubblica. Insomma, al di là delle apparenti incertezze, credo che andremo in porto, per lo stesso motivo che mi ha mosso da me...». D'Alema allarga le braccia.

Più caustico su un'altra delle battute di Berlusconi quella secondo cui la Cos 2 viene definita una «terza edizione del Pci». «È solo una battuta di cattivo gusto - dice D'Alema - e per un editore come lui non è nemmeno una gran battuta, perché le terze edizioni testimoniano un grande successo». E comunque, finisce D'Alema, «non la pensano così Blair, Jospin e Schroeder». Quanto al libro nero del comunismo, per D'Alema si tratta di propaganda inefficace: «È nei momenti di declino che si demonizza l'avversario, ma noi non siamo esorcizzabili con un libro nero».

IN PRIMO PIANO

La platea scopre la psicosi da tradimento

Buttiglione e gli ex dicci, i professori, Titti la Rossa... ecco i dolori del delegato

MILANO. «Be', io guardavo Buttiglione e mi veniva una rabbia, ma una rabbia. Avrei voluto prenderlo e scaraventarlo giù dalla tribuna...». Guglielmo Anastasi, consigliere forzista di Marsala, si sforza finché può, ragiona e salta tra il valore delle alleanze e lo scombinate perenne dalle parti del suo partito. Ma gira e gira, arriva il momento in cui non si tiene più. «I dici, già, i dici...». Loro sono abituati ad essere del voltagabbana...». Così, quando Rocco il filosofo gli si è parato sopra la testa, ormai tormentato ex alleato, in mezzo a torme di altri tormentati ex alleati, Anastasi l'istinto fortissimo di salire su e di far ruzzolare loro giù, l'ha provato eccome. «Sa, ci facciamo prendere dall'istinto...». L'istinto, poi, è stato fortunatamente frenato. Ma l'incazzatura resta tutta.

Già, eccoci al tradimento, categoria presente come poche altre, qui al congresso di Assago, dove si disegnano splendidi futuribili

scenari, «sotto la guida di Silvio Berlusconi», come non manca di inneggiare un oratore su due, costringendo il Cavaliere a continui, vigorosi cenni di assenso. Ma sotto la pelle di una strachchiata fiducia, corre il veleno sottile del sospetto. I traditori, quanti traditori... Quelli che se ne sono andati, quelli che forse se ne andranno... «È vero, c'è questa sensazione, che io considero negativa», ammette Giorgio Rebuffa, tra gli inquieti professori ancora il più quieto, ma mica tanto. «Non possiamo continuare a considerare le persone che criticano come persone da espellere. Io, ad esempio, difendo la Parenti...». Scuote la



All'inizio fu la Lega, poi le defezioni si sono moltiplicate. E Colletti, adesso, ridiventa comunista...

ferreteria che comanda. Alla fine, tutto fa brodo...». Basta buttare un orecchio al palco - un delegato dietro l'altro, una sequenza interrotta solo da qualche ospite straniero, albanese o macedone, compreso un sostenitore di Forza Portogallo - per sentire suonare la musica che Rebuffa mostra di gradire così poco. Ecco il consi-

gliere comunale di Ferrara che punta agli alleati, «che non devono darci troppi disturbi, troppi fastidi. Insomma, non devono disturbare i manovratori». E il sardo, ispirato, che grida: «Sono tutti contro di noi, e tutti contro Berlusconi!». Come la calunnia, anche il sospetto è una brezza che soffia, un venticello incantatore. «Noi - sorride Marco Conte, responsabile delle adesioni, che ha sistemato la sua baracchetta accanto a dei signori con la cravatta dorata che regalano palette con il simbolo di Forza Italia, che Iddio li perdoni - non abbiamo traditori, soltanto amici che dovranno sicuramente ravvedersi». Guarda speranzoso al mirabile evento congressuale che gli si spiega davanti: «Finalmente si incontrano, parlano. Negli alberghi, la sera, a cena; nei ristoranti, il giorno, a pranzo. Perché è vero: la tentazione di far senza gli alleati, in qualcuno c'è...». In questo partito che ha fatto

in tempo a vincere e a perdere delle elezioni, senza mai fare un congresso, la psicosi del tradimento ha preso piede abbondantemente. È più il sospetto dilaga, più gente esce di scena, litiga e insulta, si lagna e se ne va («Ma l'ilario Floresta è tornato»: consolazione). «Ma si capisce - dice Gianfranco Micciché - appena nata Forza Italia subì un tradimento violento, quello della Lega. Mastella, Buttiglione e company... be', non vale: non si portano appresso un elettore. Finora se ne sono andati solo i mediocri, a parte la Parenti...». Dice ispirato l'ex ministro Antonio Guidi: «Chi tradisce ha tante cose da dire che non ha avuto modo di dire. Il tradimento può diventare un atto d'amore...». Domenico Mennitti è stato per un periodo al vertice di Forza Italia, oggi è qui a pattugliare intorno al chioschetto della sua «Ideaazione». Allarga le braccia: «A me invece è sembrato che la categoria del tradi-

mento non sia così importante in questo partito. Da questo punto di vista, Forza Italia mi è sembrata nuova...». Ma li ha sentiti i fichi agli ex alleati? «Un fatto umano, una reazione emotiva...». Sa il capo, sa il Cavaliere, quanta rabbia ha dovuto trattenere, quanti morsi alla lingua per contenersi su Mastella o per mollare quel distratto affettuoso scappelotto al «monello» Casini. Più la situazione si fa difficile - e difficile lo è davvero - più l'insofferenza cresce, il vicino prende il piano inclinato che lo porta ad essere nemico. Ecco Enrico La Loggia, che replica alle critiche di Colletti, tra gli applausi e gli osanna della platea: «Di che partito parli, Lucio? Forse del Pci, del quale facevi parte fino a poco tempo fa...». Ex comunista non del tutto riconsacrato. Provi adesso, il bellico filosofo, a liberarsi dal sospetto...

Stefano Di Michele



Colpi Inzaghi Diawara rischia pesante sanzione

Potrebbe costare caro a Diebril Diawara, il difensore del Monaco che ha «conciato per le feste» il volto di «Superpippo» Inzaghi nella gara di mercoledì sera nella gara con i francesi per la semifinale di Champions League. Se il Commissario di campo dell'Uefa che ha assistito all'incontro, avrà notato nell'intervento del calciatore francese «intenzionalità», potrebbe scattare una pesante sanzione nei confronti dello stesso giocatore. Una cosa è però certa: nella gara d'andata che si è disputata a Torino, Diawara aveva detto ad Pippo Inzaghi, che gli avrebbe fatto male, cosa confermata dallo stesso giocatore.

Tennis, Rios non guarisce Open d'Italia a rischio

Gli Internazionali d'Italia potrebbero perdere il loro n.1 Marcelo Rios. Fermo da settimane per un infortunio ai muscoli flessori del gomito sinistro, il cileno non è ancora guarito. Anzi, ha dichiarato forfait per il prossimo torneo di Montecarlo e rischia di non giocare più per parecchio tempo. A dirlo è il fratello maggiore Jorge. «Se non si ferma, non si cura e non si sottopone a un trattamento - ha sottolineato - potrebbe star fermo per mesi. Ieri mattina si è allenato, ha sentito dolore e si è fermato». Per lo stesso motivo Marcelo Rios aveva dovuto rinunciare a giocare contro l'Argentina in Coppa Davis.



**L'Unità
lo Sport**

Per l'amichevole col Paraguay Maldini esclude Baggio. No a Negro. Iuliano la novità

Il ct dei piccoli passi verso Francia '98

ROMA. Dentro Iuliano, conferma per Moriero e Di Biagio, bocciatura per Zola e Roberto Baggio: così Cesare Maldini prepara l'ultima amichevole prima dei mondiali, quella sfida contro il Paraguay di mercoledì prossimo che ci dovrebbe immettere nel clima di Francia '98.

La presenza di Iuliano era data per scontata da molti. Lo stesso Ferrara, subito dopo l'incidente che lo ha tolto dai campi, aveva «raccomandato» il compagno a Cesarone, facendogli salire le quotazioni. Le sue ultime buone prestazioni hanno fatto il resto. Anche Moriero e Di Biagio, già entrati nella rosa azzurra, si aspettavano di essere chiamati (pare che il ct abbia apprezzato molto la partita di Moriero a Mosca). Non sconcertano neanche le esclusioni di Zola e di Baggio (Inzaghi è infortunato) dato che erano nell'aria, nonostante l'affetto che circonda i due assi, e qualche buona partita disputata. Zola ha giocato bene contro il Vicenza (ha segnato un gol e ne ha proiettato un altro) mentre colpisce il fair play di Roby.

Ieri, al termine dell'allenamento con i suoi compagni del Bolgona, l'ex Codino si è mostrato stranamente tranquillo: «Si - ha detto - speravo di essere convocato per la partita di Parma, ma non avendo ricevuto nessuna telefonata avevo capito... che era una speranza campata in aria. Per i mondiali, però, spero fino alla fine».

Al di là delle diatribe (qualcuno arriva a sostenere che Baggio abbia ricevuto precise assicurazioni da parte del ct) si mormorava già da tempo



Mark Juliano, la novità azzurra

Dal Zennaro/Ansa

dell'esclusione di Roby per la partita contro il Paraguay, mentre pare che Maldini abbia veramente intenzione di decidere sulla sua convocazione ai mondiali osservando proprio le ultime partite di campionato.

Delusione nel clan della Fiorentina per l'esclusione di Cois, ma soprattutto in casa laziale per la mancata chiamata di Negro (ma Nesta è stato confermato e così Casiraghi) che sperava in un interessamento del ct considerata la buona performance della difesa biancoceste (è la migliore del campionato) e di Fuser (che non è stato convocato ma pare resti sotto os-

servazione.

Insomma, a Parma sul piano dello schermo e degli uomini, non c'è da aspettarsi lampi e la vera novità, finirà per essere l'innocenza nazionale che Claudio Baglioni canterà sul terreno del «Tardini», prima del calcio d'inizio.

Maldini, dunque, non sente il bisogno di provare nessuno tranne Mark Juliano. Tra molte conferme e qualche bocciatura, però, i convocati del ct per Parma danno alcune indicazioni per arrivare al 22 che andranno in Francia. Risolta la questione dei portieri (il ct ha chiamato Peruzzi e Buf-

fon, a cui verrà aggiunto in un secondo momento Pagliuca), per la difesa, Maldini ha intenzione di convocare sette giocatori: sono sicuri Paolo Maldini, Costacurta, Nesta, Cannavaro e Panucci; Sartor è vicino alla sicurezza, il settimo posto potrebbe andare a Iuliano se convincerà in questa amichevole. Maldini non ha chiamato Torricelli, che resta, comunque, in buona posizione nella lista di attesa. Il dubbio che riguarda il centrocampista nel numero: sei o sette? Sei, comunque, sono già sicuri: Albertini, Di Matteo, Dino Baggio, Di Biagio, Di Livio, Moriero. Il settimo potrebbe essere Cois, ma il fatto che per Parma il fiorentino non sia stato chiamato fa pensare ad una sua bocciatura. Infine, l'attacco, che soffre di abbondanza. Se venisse convocato Roby Baggio, i centrocampisti sarebbero sei e sei sarebbero gli attaccanti. Se, invece, Maldini lascerà a casa l'ex Codino, gli attaccanti sarebbero cinque. Zola pare sia stato bocciato definitivamente. Sicuri sembrano Inzaghi, Vieri, Casiraghi, Del Piero e Ravanello. Primo in lista di attesa Chiesa.

Questi i 19 convocati dal ct. Portieri: Peruzzi (Juventus), Buffon (Parma) difensori: Iuliano (Juventus), Nesta (Lazio), Sartor (Inter), Cannavaro (Parma), Maldini e Costacurta (Milan), Di Matteo (Chelsea), Di Baggio (Parma), Di Biagio (Roma), Di Livio (Juventus) attaccanti: Moriero (Inter), Vieri (Atletico Madrid), Casiraghi (Lazio), Del Piero (Juventus), Chiesa (Parma), Ravanello (Olympique Marsiglia).

[A.G.]

E il Camerun andrà in ritiro in Umbria

Il Camerun ha scelto l'Italia per preparare i campionati del mondo. La nazionale africana, che è inserita nello stesso gruppo eliminatorio dell'Italia, non teme gli sguardi indiscreti degli osservatori di Cesare Maldini, perché dal 17 maggio al 5 giugno prossimi i Leoni Indomabili alloggeranno a Norcia, in Umbria, e da lì partiranno di volta in volta verso il nord Europa per disputare alcune amichevoli. Niente pretattica, dunque. A far pendere l'ago della bilancia in favore dell'Italia in realtà è stato il tecnico dei Leoni Indomabili, il francese Claude Leroy, che ha preferito i 600 metri di altitudine di Norcia ad un'altra offerta che gli era stata fatta da un albergo di Ajaccio, in Corsica, al livello del mare.

Leroy, direttore sportivo del Paris Saint Germain appena chiamato al capezzale del Camerun dopo la disastrosa Coppa d'Africa disputata in Burkina Faso dai Leoni, si trova attualmente in Camerun, ma sarà in Italia durante la prossima settimana. In agenda, mercoledì ha messo prima la visita alla struttura di Norcia e la visione, alquanto interessata, di Italia-Paraguay in serata.

Coni, tempi brevi per il Totoscommesse L'allarme di Pescante «'98: persi 50 miliardi» Ma non ci sarà austerità

ROMA. Conti in rosso, riforma dello sport, lotte elettorali e di carriera. È il quadro poco tranquillo in cui si dibatte l'ultimo Coni, quello che tra l'«assalto alla diligenza» di sempre e l'annunciata «rivoluzione di velluto», si trova ormai di fronte ad un difficile guado, quello di autogratificarsi, dopo un ventennio di vacche grasse, verso una gestione più sobria, trasparente e magari più rispondente alle attese del popolo agonistico.

L'allarme sulle perdite, 50 miliardi la previsione '98, lo lancia il presidente del Coni, Mario Pescante, proprio mentre il suo Comitato olimpico ha molte altre gatte da pelare. Che sono l'allargamento del Consiglio nazionale sin qui riservato alle federazioni e sul quale premono soprattutto gli enti di promozione sportiva. Il Congresso dello sport che dovrebbe ridisegnare, ampliandoli, i confini dell'azione del Coni e nello stesso tempo bloccare l'azione legislativa del governo. La ristrutturazione dell'Ente con relativa promozione a raffica di dirigenti ma con la recidiva bocciatura dei Maestri dello sport già messi ai margini in quanto non portatori di voti all'interno delle stesse federazioni. Il lancio di nuove iniziative (Totosei, Totoscommesse, Totogol a 32 pronostici) per riequilibrare le perdite sempre più pesanti del Totocalcio. Su tutto questo, mentre i vertici del Coni hanno già tirato più di un sospiro di sollievo grazie all'«inopinata» archiviazione di molte pendenze giudiziarie, grava la campagna elettorale

permanente, quella per il vero controllo del fiume di miliardi che corre nelle sue casse e che tra Coni e Federazione è più utilizzato al mantenimento del potere che al sostentamento dell'attività agonistica o semplicemente sportiva.

Pescante non drammatizza sui soldi che mancano ma non annuncia economie né regimi di austerità. Semplicemente rilancia con un'ipotesi moltiplicazione delle entrate per non turbare le federazioni, ultime distributrici dei fondi Coni. La mancanza di quattrini infatti è la sola cosa che potrebbe mandare in crisi - dal punto di vista della lotta politico-elettorale - l'organizzazione di molte discipline, alcune delle quali campano, come si dice, ben al di là dei propri mezzi e meriti. Finora non è mai successo, anzi una delle pochissime federazioni in attivo, la Federtennis, è stata dichiarata fallita per ragioni tecniche, le stesse per cui invece i Maestri di cui sopra, in quanto tecnici, non vengono accreditati di valenza politica. Ma i tempi cambiano più velocemente dei presidenti e la complessa e pletorica organizzazione del Coni, federazione delle federazioni sportive che privatizza in senso stretto le entrate che gestisce ancora come ente pubblico, mentre piange la perdita di competitività del Totocalcio si appresta a moltiplicare i propri quadri a dismisura: nuovi dirigenti generali, nuovi servizi, dispersione di competenze e così via. Ecco la rivoluzione di velluto. [G. Ce.]

**SI PUO' AMARE 1 DONNA
E IMPAZZIRE PER 11 UOMINI?**

**PIU' AMI IL CALCIO,
PIU' GIOCHI AL TOTOCALCIO.**

Ferrara Musica è vicina ad Arges, Patrizia, Paolo, Federica e Alessandro e partecipa con affetto ed amicizia profonda al loro immenso dolore per la perdita di

ROBERTO
Lorenzo, Alessandra, Elisabetta, Marilù, Marina, Brigitta, Yvonne, Federica, Barbara, Rita, Barbara
Am.se.fc. Ferrara. Via Fossato di Mortara 80, tel. 209930
Ferrara, 18 aprile 1998

Sono vicini a Patrizia, Paolo e Arges Cirelli, partecipando al loro dolore per la tragica scomparsa del caro

ROBERTO
Alves e Gaetano Marani, Carmen e Laerte Papparella, Eva e Gianni Buozi, Ansaldo e Giorgio Bottoni, Gianna Stabellini, Patrizia Ruffoni, Nadia Lazzari, Aldino Cavallina, Guido Trentini, Morena Faggiarini, Paola Bonazzi, Tiziana Bordin, Maurizio Guidetti, Angelo Guzzinati, Loredano Ferrari, Attilio Torri, Manuela Palmirini, Paolo Panizza, Secondo Cusinatti, Francesca Stabellini, Rino Stefani, Roberto Montanari, Franco Bastelli, Mauro Vecchi, Sergio Caselli, Roberto Polastri e Alfredo Bertelli.
Ferrara, 18 aprile 1998

18 aprile 1991 18 aprile 1998
MICHELE MANCINI
Ci manchi. Ci manca la tua ironia, il tuo contagioso impegno e la straordinaria carica di umanità che trasmettevi. Patrizia, Vania, Italo e Vincenzo.
Milano, 18 aprile 1998

18 aprile 1997 18 aprile 1998
Ad un anno dalla morte, Paola e Vanda ricordano con amore
PIETRO DOTTARELLI
Roma, 18 aprile 1998

GIORDANO VIVARELLI
ti ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità, Bruno, Giulia, Armando ed Igor.
Udine, 18 aprile 1998

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno
MARIO ALBERTI
Gianna, Daniele e Simonetta lo ricordano con immutato affetto.
Milano, 18 aprile 1998

Per i mutui casa tassi da strozzini

Superata la soglia d'usura per gli interessi da pagare sui prestiti stipulati qualche anno fa. I clienti vorrebbero rinegoziare il proprio debito ma le banche non ne vogliono sapere e chiedono penali da capogiro.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 16 APRILE 1998

IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 9-16 e 30 maggio, il 6-20 e 27 giugno, il 4 e 11 luglio
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da lire 1.908.000 (su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti). Presso il Club si possono prenotare numerose escursioni.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

L'Unità



Martedì 21 aprile 1998 - ore 15/19

Incontro pubblico di riflessione politica e sociale

Pietro Ingrao e Bruno Trentin

si confrontano sul tema

Sinistra e crisi del fordismo

intervengono

Mario Agostinelli

Heinz Bierbaum

Lia Cigarini

Guido Liguori

Riccardo Terzi

coordina **Matteo Bolocan**

In occasione della pubblicazione del libro di **Bruno Trentin**

La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo

Giugliano Feltrinelli Editore

Via Borgogna, 3 - Milano - Tel. 02/795567 - Fax 02/76008247

18UNI01A1804 ZALLCALL 11 01+04:22 04/18/98 M

+



+

+

In mostra a Torino vignette di 150 anni fa

Il Quarantotto Re e ribelli uniti nella satira



Il serpente della libertà spaventa i regnanti d'Europa, una delle vignette esposte a Torino

TORINO. Beh, diciamo con assoluta franchezza: è più che legittimo il piacere nel vedere la satira irrompere nelle celebrazioni per i 150 anni dello Statuto Albertino. In fondo, quel «Quarantotto» non è forse sinonimo di una esplosione dello spirito diventata immortale? Con oltre 160 opere, tra disegni, dipinti, incisioni, litografie e xilografie, si è infatti aperta al Museo del Risogimento la mostra «Le Rivoluzioni del 1848, caricature ed illustrazioni tra storia ed arte».

Vista da un'angolazione tutta italiana, senza scendere nel provincialismo, la si può considerare una sana ventata d'aria fresca. Il refolo ideale per rimuovere quei granuli di polvere agiografica che inconsciamente (anche per questioni di stretta attualità) si sono come depositati sulle figure di Carlo Alberto, passato alla storia come «Re tentenna», e dei suoi discendenti. Sia chiaro, qui non è in discussione la statura politica del sovrano, né il vero merito dello Stato Sabauda, che fu quello di conservare grazie alla lungimiranza dei suoi ministri, da Massimo D'Azeglio a Camillo Benso conte di Cavour, la carta costituzionale di ispirazione liberale, mentre sul resto dell'Europa calavano le ombre di una nuova restaurazione. E nelle pieghe del comune denominatore antiaustriaco, in cui la Costituzione ha il suo braccio armato in una «doppietta» caricata contro l'Aquila asburgica, balena tra i nostri disegnatori italiani il vezzo dell'individualità tutta italiana, l'effimera soddisfazione dei cento campanili o il prolungamento nell'arte figurativa dell'insolenza reciproca tra liberali e repubblicani, divisi dall'antipatia personale tra Cavour e Mazzini.

Vista da una prospettiva europea, la mostra è una sorta di viaggio nell'immaginario collettivo del 1848, il più grande evento della storia dell'Ottocento, cioè del primo e simbolico «fall-out» che non ha conosciuto barriere, né frontiere. Ideata dall'As-

sociazione Torino Città Capitale Europea in partnership con l'Assemblée nationale di Parigi, il Musée national Suisse du Chateau de Prangins e il Germanisches Nationalmuseum di Norimberga, si propone anche come un affondo a ritroso nel ventre delle tecnologie applicate alla stampa che proprio nel 1848 ebbero un vigoroso e straordinario sviluppo. In proposito le immagini, più che tradurre l'ironia in libertà, sostiene Ségolène Le Men, dell'Università di Parigi, nel catalogo, «di fronte alla pluralità delle lingue, alla diversità delle tradizioni tipografiche, le stampe del 1848 propongono un linguaggio che vuole essere leggibile e universale, basato su convenzioni di rappresentazioni comuni e su un'iconografia il cui tema europeo di punta è quello, derivato dal 1830, della barricata».

Ed è proprio dalla barricata che la satira ci invita a scendere per un attimo. L'attimo per guardare, con occhio scervo dalla drammaticità degli eventi, il 1848 in un turbinio di caricature ed allegorie. Dai pastelli francesi, ad esempio, prorompe una Libertà tutta al femminile che si associa all'idea di Repubblica, sulla falsariga dei moti del 1830 che le monarchie assolute credevano di aver disinnescato della loro carica rivoluzionaria. Quella «Libertà» che terrorizza con il suo corpo di serpente marino i regnanti d'Europa, esiliati ed abbandonati su una scialuppa in mare aperto. Una satira a senso unico? Assolutamente no.

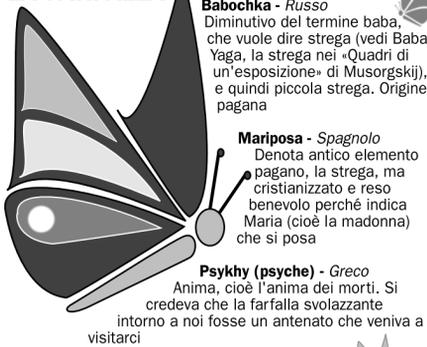
Sulla mappa dei bersagli da colpire vi sono anche le utopie e gli uomini che le rappresentano, da Victor Considérant a Proudhon, da Louis Blanc a Pierre Leroux e Cabot, ritratti a tinte forti con i loro fardelli di umane debolezze e complessi fisici. Quasi la sublimazione «ante litteram» di una satira a tutto campo che ha come unico limite l'orizzonte.

Michele Ruggiero

Una grande opera europea sui significati diversi attribuiti dalle diverse culture

Metti in un atlante la storia delle parole

LA FARFALLA



Babochka - Russo
Diminutivo del termine baba, che vuole dire strega (vedi Baba Yaga, la strega nei «Quadri di un'esposizione» di Musorgskij), e quindi piccola strega. Origine pagana

Mariposa - Spagnolo
Denota antico elemento pagano, la strega, ma benevolo perché indica Maria (cioè la madonna) che si posa

Psykhy (psyche) - Greco
Anima, cioè l'anima dei morti. Si credeva che la farfalla svolazzante intorno a noi fosse un antenato che veniva a visitarci

Farfalla - Italiano
Tenta di riprodurre il movimento delle ali con un procedimento iconico, per immagini (non si riferisce al suono, non è onomatopeico)

Fjeler - Svedese
È lo stesso procedimento dell'italiano, indica qualcosa che sbatte le ali

Butterfly - Inglese
E la «mosca del burro», legata alla credenza popolare che le farfalle aiutino il latte a cagliare per trasformarsi in burro (e una credenza simile c'è anche negli Urali)

Schmetterling - Tedesco
Segue lo schema dell'inglese, indica qualcosa che si spalma tipo unto, lardo, rimanda a un collegamento tra la presenza delle farfalle e il cagliarsi del latte

dello Stato. Questo volume (doppio, mappie più commenti), con la curiosa assenza dei rappresentanti dell'istituto poligrafico, è stato presentato ieri alla facoltà di lettere e filosofia di Firenze davanti ai circa quaranta redattori europei coordinati da

DALLA Grecia agli Urali, dalla Scandinavia ai Balcani, tanti significati e valori per un medesimo oggetto

Alberto Nacentini, docente di glottologia all'università fiorentina. Esiste anche in versione informatica. Sui tavoli della salletta gli studiosi hanno steso mappie linguistiche indecifrabili ai profani: ogni carta distribuisce icone come crocette, freccette, pentagoni e triangoli nei territori d'Europa. Sembrava un rebus o una versione insolita del gioco del Risiko. Mario Alinei, uno dei fondatori dell'atlante delle lingue d'Europa, presidente del progetto dal '92, professore emerito all'università di Utrecht, spiega: «La simbologia e la leggenda permettono di vedere, a colpo d'occhio, la distribuzione dei diversi nomi di una stessa nozione nelle diverse

aree, di apprezzarne le eventuali affinità o differenze, di studiarne i rapporti». A titolo di esempio Nacentini si affretta a dare qualche delucidazione sulla voce Natale: in Toscana spiccano dei simboli neri, isolati, i quali stanno a indicare la parola «ceppo», il rituale ceppo buttato nel fuoco dai contadini, memoria sopravvissuta di usanze precristiane. Testimone di una tradizione in via di estinzione. Così rimanda all'epoca precristiana, al solstizio d'inverno sul quale s'è innestata la festa natalizia, il medesimo simbolo che accomuna il finico e l'estone (e non sono lingue indoeuropee) alle lingue scandinave. «È segno di una motivazione comune» dice Nacentini, nei confronti di un rito al quale, modernità o meno, resta legato il ciclo biologico delle stagioni. Non manca qualche mistero: «La voce «calenda», adottata nelle Alpi italiane, è diffusa in area slava - fa sapere Alinei - e non sappiamo se c'è

arrivata prima o dopo Cristo».

Da questo proliferare di simboli si delinea «un'Europa dalla realtà frammentata, un mosaico» osserva Nacentini. Un'Europa tenuta assieme da tante aree, «non tanto unitaria». Alinei la interpreta in modo un po' diverso: «Si disegna un'Europa abbastanza unitaria, si riscontrano le stesse formule, il riferimento agli stessi miti lungo un'evoluzione che sale dalla preistoria al cristianesimo e all'islamismo. Si disegna un continente dove, come concezione del mondo, non esistono veri confini tra l'Europa occidentale e orientale, tra quella settentrionale e quella meridionale, tra paesi ricchi e poveri».

L'atlante, attraverso 2.600 punti di rilevamento sparsi soprattutto nelle campagne e rappresentativi di tutti i dialetti ancora vivi, «è lo specchio di un'Europa che esiste ancora oggi - insiste Alinei - per quanto copra un arco di tempo fino alla seconda guerra mondiale». Questo specchio riflette una realtà frastagliata, una realtà che, nei dialetti, oggi arranca, almeno nei centri urbani. Continua Alinei: «Può servire agli antropologi, agli etnologi, agli studiosi del folklore, e anche ai genetisti che ora usano i dialetti per confrontare i raggruppamenti dialettali con i marcatori sanguigni». L'Atlante riflette la storia di un'Europa dove si sono stratificate immigrazioni antiche, tanto delle genti quanto delle idee e dei commerci. «L'atlante non registra le ultime ondate migratorie, partiamo dal presupposto su qual era lo stato dei dialetti - aggiunge il professore - Tuttavia non c'è da scandalizzarsi affatto per i prestiti di parole, non c'è da inalberarsi se usiamo parole inglesi per le nuove tecnologie visto che siamo invasi dalla tecnologia nordamericana». Un atteggiamento ben diverso dal diffuso protezionismo culturale francese. Nacentini condivide tale pragmatismo: «Parlare di omologazione non ha senso. Le parole sono come le cose, se un prodotto serve si diffonde, non si intacca certo l'identità dell'italiano a dire «okkey» o, come accade, «o kappa». Le parole si usano finché servono, finché sono utili». E, sottintende, prendere parole a prestito da altre lingue non è certo un impoverimento. Né per la lingua né per l'identità di un popolo.

Stefano Millani

POLEMICHE

Sabbatucci e Gregory difendono la Treccani

Continua la polemica sulle accuse di «antisemitismo» all'Enciclopedia Treccani, sollevate dalla settimanale del volontariato «Vita». Ieri, a difesa dell'Enciclopedia, sono intervenuti il filosofo, accademico dei Lincei, Tullio Gregory e lo storico Giovanni Sabbatucci. La Treccani ha detto il primo «è sempre stata un'isola di libertà che dava lavoro ad ebrei ed antifascisti». Del resto continua lo studioso la Voce «Razza» scritta dall'antropologo Gioacchino Sera «respingeva come errore più grave di tutto proprio la dottrina sulla razza ariana». E poi, ha affermato ancora Gregory, «le enciclopedie non si buttano, ma si aggiornano periodicamente come facciamo noi con le appendici. Mentre buttare via un'opera riconosciuta per poche righe che qualcuno ritiene discutibili sarebbe davvero un'operazione sciocca». Sabbatucci ha ricordato che i volumi furono concepiti negli anni venti e trenta, e che «è ovvio che il linguaggio possa risentire dei pregiudizi d'epoca, il che però non c'entra nulla col razzismo». Infine la Treccani ha ricordato numerose voci come «Razzismo», «Discriminazione razziale» oltre a «Ebrei» e «Razza» a testimonianza di una precisa opposizione dell'Enciclopedia a ogni forma di antisemitismo. Quanto a «Vita», che nel numero in uscita sabato denuncia i passi incrinati, ribatte che resta inconcepibile che «per la Treccani possa passare più di un lustro prima di aggiornare voci fondamentali».

L'UNITA' VACANZE
MILANO
Via Felice Casati 32
TEL. 02/6704810

abbonatevi a
l'Unità

UFFIZI L'UNITA' cd rom
CLICCA QUI!
IN CD ROM
UN VIAGGIO INTERATTIVO NELLA GALLERIA PIU' FAMOSA DEL MONDO
CD ROM PER PC IN EDICOLA A SOLE 30.000 LIRE



Varato il documento. Il governo conta di approvarlo in Parlamento per il 2 maggio. Ciampi: «Bilancio in pareggio dopo il 2001»

Finisce l'era delle stangate

Dpef senza tasse, Sud e lavoro le scommesse

ROMA. «Abbiamo approvato il documento di programmazione economica in anticipo rispetto agli altri anni, alla vigilia del 2 maggio, proprio per dare un messaggio di stabilità ai partner europei». Romano Prodi, affiancato da Walter Veltroni e dai ministri Vincenzo Visco e Carlo Azeglio Ciampi, illustra le linee portanti del Dpef, funzionali a una «crescita più sostenuta che avrà come conseguenza una maggiore occupazione».

Il 2 maggio, la riunione dei capi di Stato e di governo deciderà la nascita dell'Unione europea e monetaria. «Vi entriamo - dice Prodi - con tutti i parametri in ordine, inflazione, stabilità del cambio, indebitamento, tendenze alla riduzione del debito. Il rigore di Maastricht ha dato frutti positivi per la crescita che sarà del 2,7% nel 1999 e del 2,9% nel 2000 e nel 2001. La nostra strategia di rientro ha innescato un circolo virtuoso di risanamento che ha raccolto la fiducia dei paesi europei».

Ora il Dpef è nelle mani del Parlamento. E Veltroni assicura: «Avrà il consenso della maggioranza». Un consenso dovuto al fatto che per la prima volta, secondo il vicepresidente del Consiglio, «un Dpef viene accolto dal Paese senza essere sentito come una minaccia pesante per le tasche e i bilanci delle famiglie». Una manovra «meno stressante» di quelle degli anni passati, «grazie allo sforzo fatto per il risanamento e lo sviluppo».

Il documento di programmazione, spiega Prodi, prevede il mantenimento dell'avanzo primario, il contenimento delle spese correnti, l'accelerazione degli investimenti pubblici, la graduale riduzione della pressione fiscale, il proseguimento della lotta all'evasione. La parola d'ordine, aggiunge Ciampi, è: contenere la spesa corrente per aumentare gli investimenti pubblici. Contenimento e crescita. Per poter vantare dopo il 2001 bilanci in pareggio. Un obiettivo ambizioso. «Ma nell'Ocse, quanti sono i paesi che avranno disavanzi minori di quelli dell'Italia? Ben pochi».

Quella del '99 sarà una manovra di 13.500 miliardi senza nuove tasse, giocata tutta sulla riduzione e la riqualificazione della spesa. Visco snocciola i dati: il rapporto deficit-pil sarà pari al 2,6% nel '98, al 2% nel '99, all'1,5% nel 2000 e all'1% nel 2001. L'inflazione si attesterà all'1,5% nel triennio, i tassi di interesse per i bot manterranno gli attuali livelli. La barra dei conti pubblici rimarrà ferma all'obiettivo del risanamento. Il risultato finale sarà la riduzione dei tassi interni, la riduzione del debito pubblico (che sarà tagliato del 3%



l'anno), e la riduzione della pressione fiscale (che calerà di due punti in tre anni, con la promessa scritta della restituzione parziale dell'Eurotassa). E le previsioni, lungi dall'essere azzardate, «sono prudenziali», assicura il governo, così come lo furono quelle del '97. Basta confrontare preventivi e consuntivi. «Non stiamo facendo ironizza Ciampi - una gara di bellezza sull'estetica dei bilanci. Ci rendiamo conto che un paese con un debito come il nostro deve mantenere una forte disciplina. Gli impegni che prendiamo li portiamo avanti. Finora li abbiamo rispettati. Continueremo così».

Ma il Dpef ha «un'anima» in più: la sfida sul Mezzogiorno. Prodi elenca: aumento degli investimenti per infrastrutture (nel '99 saranno stanziati 5.500 miliardi, 9.500 nel 2000 e 11.600 nel 2001), tecnologie, riqualificazione del personale della pubblica amministrazione. «Perché il nostro ruolo in Europa sarà tanto più efficace in quanto saremo trainati dallo sviluppo del Mezzogiorno che è una

risorsa, un'occasione di sviluppo per il Paese».

Da ora in poi la sfida continua tutta su questo terreno. Quella della lotta alla disoccupazione e della rinascita del Mezzogiorno è una stagione nuova che si apre. «In questa sfida metteremo - assicura Veltroni - la stessa intensità e lo stesso impegno impiegati finora». Senza però abbandonare «responsabilità e rigore».

Nel Dpef non si fa riferimento a cifre o percentuali sul calo della disoccupazione, così come aveva chiesto Rifondazione comunista. I dati si riferiscono alla crescita dell'occupazione. Ciampi spiega perché: «Il tasso di disoccupazione è conseguenza di una variabile che non è in nostro potere gestire». In parole semplici, è difficile prevedere, in una fase di ripresa economica, quale potrà essere la crescita della domanda di occupazione. Per questo nel Dpef si è scelto di fare riferimento alle percentuali relative alla crescita del tasso di occupazione: 0,7% nel '99, 0,9% nel 2000, 1% nel 2001. Che tradotte in cifre significa-



Romano Prodi con i ministri Ciampi del Tesoro e Visco delle Finanze durante la conferenza stampa; in basso Fabio Mussi



no 600mila posti di lavoro (700mila tenendo conto anche dell'incremento occupazionale nel 1998).

Nel documento è indicata la privatizzazione dell'Eni, ma non si fa parola alcuna di quella del colosso Enel guidato da Chicco Testa. Dell'Eni, afferma Ciampi seccamente, «il governo intende mantenere il controllo».

Nessun riferimento a cifre precise quanto al rafforzamento della golden share in mano pubblica. Anche a questo proposito le pressioni di Rifondazione sembrano cadute nel vuoto. «Quello che c'è - commenta Ciampi - secondo me basta». In compenso, la scomparsa, nel documento, di ogni accenno alla futura dismissione dell'Enel, ha tutta l'aria di una concessione fatta al partito di Bertinotti, contrarissimo alla vendita. Il ministro del Tesoro si tiene sulle generali e taglia corto: nel dpef non se ne parla - perché dell'Enel non è ancora stata definita la struttura che gli vogliono dare. E tanto basti.

Infine, sulle 35 ore, oggetto di un lungo braccio di ferro. Come si coniugano con le politiche economiche finalizzate alla stabilità, alla crescita e all'aumento dell'occupazione previste dal Dpef? Anche a questo proposito Ciampi glissa: «È un problema aperto - dice - il governo ha presentato un disegno di legge in Parlamento. Vedremo quale sarà il suo corso. Poi il governo tirerà le conclusioni».

Nessun segnale sul calo del Tasso di sconto

Fazio: Italia guarita Ma prima o poi dovrà riformare le pensioni

DALL'INVIATO

WASHINGTON. L'Italia ha compiuto la svolta, «sta uscendo dalla fase di cura della malattia». È il governatore della Banca d'Italia a spezzare una lancia in favore dell'ottimismo sul futuro nazionale. A conclusione delle riunioni del Fondo Monetario e della Banca Mondiale, Fazio non ha ancora visto il documento di programmazione economica e finanziaria varato dal governo. Ciò non gli impedisce di fare delle valutazioni confortanti sul futuro. Non dà, comunque, alcun segnale sui tassi di interesse. Il governo spera in una mossa di distensione da parte della banca centrale. «Dobbiamo mantenere una situazione di tensione della politica monetaria - ha di-

lattia: così com'è il sistema previdenziale non regge. Fazio ha voluto rimettere il dito sulla piaga pur facendo capire chiaramente che le sue osservazioni non sono da mettere in relazione con l'attuale documento governativo: «Non sto parlando degli effetti della spesa pensionistica sul bilancio pubblico nel 1998, nel 1999 o nel 2000, ma del problema che riguarda l'intero periodo che va fino al 2010». Secondo il governatore, la pressione demografica renderà sempre più intollerabili gli attuali sistemi pensionistici dei paesi industrializzati. Ma quello italiano si trova in condizioni più gravi di quella di altri paesi. Da uno studio del G10 circolato in questi giorni a Washington, risulta che nel 2010 i 65enni e oltre costituiranno il 30,4% della popolazione fra i 15 e i 64 anni, nel 2030 costituiranno il 47,9%. «Questi dati dimostrano che «chela durata dell'età lavorativa va revisionata e che vanno radicalmente modificate l'organizzazione sociale».

Non è la prima volta che Fazio interviene sulla necessità di una riforma delle pensioni. È noto che avrebbe voluto misure più radicali di quelle varate negli ultimi anni. Non a caso ha ricordato ieri che l'assetto del sistema previdenziale «si riflette negativamente sul risparmio e sugli investimenti, ne sono influenzati anche i tassi di interesse».

Quanto alle polemiche che stanno accompagnando il documento economico governativo sulla fondatezza degli obiettivi di riduzione della disoccupazione, il governatore non ha fatto commenti. Secondo il Fondo monetario le previsioni di crescita nei prossimi tre anni sono ottimistiche e non in grado di ridurre la quota di senza lavoro. Secondo il governatore «ci sono le condizioni generali per 2-3-4 anni di crescita economica sana». Ma questa «non è una previsione», è una semplice constatazione.

Antonio Pollio Salimbeni

GLI INDICATORI ECONOMICI FINANZIARI
(valori in migliaia di miliardi)

Indicatori	1999	2000	2001
• Pressione fiscale (%)	47,1	46,8	46,6
• Avanzo primario rapporto al Pil (%)	116,4	122,0	128,0
• Interessi rapporto al Pil (%)	5,5	5,5	5,5
• Indebitamento netto rapporto al Pil (%)	160,0	155,0	152,0
• Saldo parte corrente rapporto al Pil (%)	7,5	7,0	6,5
• Rapporto debito/Pil (%)*	43,6	33,0	24,0
• Rapporto debito/Pil (%)*	2,0	1,5	1,0
• Rapporto debito/Pil (%)*	31,7	51,7	67,3
• Rapporto debito/Pil (%)*	1,5	2,3	2,9

* Includi proventi privatizzazioni

L'INTERVISTA

«È il Pds ad aver guidato il risanamento»

Mussi: «Sul piano triennale Bertinotti ora si deve impegnare politicamente»

ROMA. Un successo «straordinario» nel risanamento dei conti pubblici, che può consentire altri successi nello sviluppo economico. Questo è il senso politico del Documento di programmazione varato dal governo secondo Fabio Mussi. Un successo coronato dalla lira nell'Euro che il presidente dei deputati Democratici di sinistra rivendica al ruolo «cruciale» svolto dal Pds sin da quando era all'opposizione nel '92, rendendo possibile una correzione di bilancio di quasi 400.000 miliardi in sei anni. È stato cruciale il suo ruolo tanto più negli ultimi 22 mesi, essendo al governo con tanti ministri, carichi di responsabilità sulla politica economica, nella Quercia c'è troppo pudore, vuol dare «enfasi al successo».

La coalizione è forte, e per ora sul Dpef regge anche la maggioranza composta da Ulivo, Dini e Rifondazione. Tuttavia Bertinotti prende le distanze sugli strumenti che si profilano per attuare le indicazioni macroeconomiche del Dpef. È un segnale di allarme per Mussi, che teme improvvise esplosioni di crisi come

quella dello scorso ottobre sulle pensioni. Se poi «qualcuno» volesse approfittare del semestre bianco che impedisce elezioni anticipate per bloccare la Finanziaria, sarebbe «un atto vandalico contro la sinistra italiana». Per evitarlo, Mussi rivolge un appello a Bertinotti: discutiamo subito sugli strumenti della politica economica, il Dpef sia l'occasione di «scelte politicamente impegnative per il medio-lungo periodo».

I giochi incrociati non minino l'opera del governo

Mussi ricorda le «lezioni» dei grandi economisti sulla manovra che ci ha portato nell'Euro, puntualmente smentite dai risultati, in ogni campo migliori delle previsioni. Ed ora, dopo il varo del Dpef ci sono le condizioni per «scalare la montagna del debito» e portarlo al 100% del Pil entro il 2003, una operazione «enorme».

Sul fronte dell'occupazione i Democratici di sinistra possono vantare gli stessi successi?

«Puoi aprire questo fronte perché registri un successo in quello del risanamento. Con una paese fermo, emarginato e con i tassi alle stelle ora non si sarebbe discusso meglio dello sviluppo e dell'occupazione».

E se i 700.000 nuovi posti di lavoro non si realizzano, assumerete centomila giovanialleferrovie? «Non c'è alcun piano quinquennale. La riduzione al 10% del tasso di disoccupazione è una stima di previsione-programma. È un vincolo politico, la previsione ragionevole su una cosa che si può fare, non è che se l'obiettivo fallisce per lo 0,5%, lo si recupera con le assunzioni alle Poste. Scendere al 10% in tre anni è una grossa operazione, eppure quel tasso è ancora troppo elevato. Ci vorranno più di tre anni per arrivare alla disoccupazione fisiologica».

E l'asse Prodi-Bertinotti, la Quercia perdente? «Abbiamo svolto un ruolo cruciale. Rivendico al Pds e a tutti i suoi parlamentari un ruolo decisivo in questi 22 mesi, pur riconoscendo la funzione degli alleati. Certo Prodi è stato bravissimo, Ciampi straordinario, ma ci sono anche i nostri ministri a cominciare dal vicepresidente Veltroni, i nostri deputati e



senatori, il partito, gli elettori che ci sostengono. Senza alcuna pretesa di esclusività, anzi esaltando il contributo degli alleati, rivendico una funzione fondamentale dei Democratici di sinistra nella politica che abbiamo fatto e che ci apprestiamo a fare».

«Questo è preoccupante. Vorrei

una prevenzione antinfartistica, una 626 della politica che salvi la salute dell'alleanza che oggi regge il governo. Discutiamo subito degli strumenti. Il voto sul Dpef dovrebbe essere l'occasione di scelte politicamente impegnative».

È il patto di legislatura respinto da Bertinotti?

«Veramente l'accordo su un documento di programmazione triennale è già l'accordo, l'ossatura di un patto da questa maggioranza: Ulivo, Dini e Rifondazione. La primavera sarà costruttiva, non vorrei che l'autunno fosse meno favorevole all'appuntamento con la Finanziaria. Qualche segnale di allarme c'è, per cui il gioco politico possa compromettere l'opera di questa maggioranza: tanto nell'Euro ci siamo, poi da novembre c'è il semestre bianco che non permette le elezioni anticipate... Un calcolo come questo che non voglio attribuire a nessuno sarebbe un atto vandalico contro la sinistra».

Però Rifondazione non è d'accordo con gli strumenti per attuare il Dpef.

patto. Comunque non si vuol sottoscrivere un patto politico per tre anni, benissimo. Ma si può immaginare un confronto di larga scala che restringa il più possibile il campo del dissenso sugli strumenti della politica economica, poi ognuno deciderà per sé».

Luana Benini

In sei anni bilancio corretto di 400mila miliardi

AMSTERDAM. Il Parlamento olandese ha dato via libera alla raccomandazione della Commissione europea sulla nascita della moneta unica con undici soci fondatori, Italia compresa, subordinando però l'adesione del nostro Paese ad un forte segnale di appoggio da parte del Parlamento italiano nei confronti del Dpef. Si è conclusa così, senza una votazione formale su questo punto specifico, la seduta-fiume del Parlamento dell'Aja (l'ultima prima delle elezioni del 6 maggio prossimo), iniziata mercoledì e terminata ieri notte. Contrariamente alle aspettative la raccomandazione della Commissione europea non è stata messa ai voti dopo che nel corso del dibattito parlamentare è emerso con chiarezza che tutte le principali forze politiche - cioè i tre partiti di governo e il Cda, il maggior partito di opposizione - erano sostanzialmente d'accordo sull'euro a undici, insistendo però sulla necessità che l'Italia approvi il Dpef con le relative misure sull'abbattimento del debito pubblico. Non essendo possibile il via libera formale al Dpef da parte di Camera e Senato entro il 2 maggio, data del vertice straordinario Ue che deciderà la lista dei partecipanti all'euro dal 1999, i parlamentari olandesi hanno concordato che basta un forte segnale di appoggio al Dpef nella forma, per esempio, di un accordo tra i partiti della maggioranza.

Raul Wittenberg

Respinta per la quinta volta la richiesta di trasferimento. Appello al Consiglio d'Europa

Italia negata a Silvia Baraldini Dagli Usa il rifiuto definitivo

La detenuta resta in carcere. Prodi: «Sono deluso»

ROMA. Niente da fare. Gli appelli, le pressioni, i contatti diplomatici non sono serviti a nulla. Silvia Baraldini non potrà tornare in Italia. Il ministero della Giustizia americano ha annunciato ieri di aver respinto, per la quinta e ultima volta, la richiesta di trasferimento in un carcere italiano. Il ministero ha respinto anche l'ultima domanda presentata dal governo italiano, che risaliva al 16 maggio scorso. Poche righe per liquidare la «pratica Baraldini»: per gli Stati Uniti il suo futuro è già scritto ed è chiuso in quella cella nel carcere di Danbury in cui Silvia dovrà scontare la pena a 43 anni. La motivazione è sempre la stessa: con il trasferimento in Italia la Baraldini potrebbe forse ottenere la scarcerazione anticipata, mentre il giudice che la condannò nel 1984 raccomandò che non le venissero fatti costi.

«Nel sistema giudiziario di questo Paese - si sfoga l'avvocata Elizabeth Fink, difensore della Baraldini - c'è

qualcosa di terribilmente sbagliato. Si procede a esecuzioni capitali sfidando le richieste del tribunale internazionale dell'Aja, si rifiuta un trasferimento previsto dalla convenzione di Strasburgo. Silvia ha già pagato molto cari i suoi errori. Se non avesse un movente politico sarebbe già libera». In Italia la delusione è grande. Un sentimento diffuso, a cui dà corpo lo stesso presidente del Consiglio. Prodi è impegnato in un convegno a Fabriano, quando viene informato della decisione del ministero della Giustizia americano. Lo «schiaffo» è di quelli che lasciano il segno. L'ennesimo, definitivo «no» americano è una ferita che brucia. Prodi affida al portavoce Riccardo Franco Levi la risposta alle domande dei giornalisti: «C'è un elemento di personale delusione del presidente - commenta Levi - perché quello della Baraldini è stato un caso sul quale il presidente si è personalmente e costantemente interessato».

Al presidente del Consiglio si rivol-

ge Armando Cossutta: «Considero gravissimo - afferma il presidente di Rifondazione comunista - la decisione del governo Usa eretico che il governo italiano abbia il dovere di intervenire con forte determinazione sottolineando che il rifiuto americano debba essere revocato perché viceversa si avrebbero conseguenze pesanti sui rapporti fra i due Paesi». Di analogo tenore è la presa di posizione del portavoce del Verdi, Luigi Mancini. «Fin da qualche anno fa - dice all'Unità il senatore Guido Calvi, difensore in Italia della Baraldini - avendo preso atto della rigidità incomprensibile del governo americano nel rigettare la richiesta con motivazioni prive di qualsiasi ragionevolezza e fondatezza giuridica, avevo chiesto all'allora ministro della Giustizia di ricorrere immediatamente al Consiglio d'Europa così come prevede la stessa Convenzione di Strasburgo». Cosa che ha fatto l'attuale titolare del dicastero, il ministro Flick. «Ed

ora - prosegue Calvi - spetterà al Consiglio d'Europa di dirimere la controversia tra Italia e Usa circa il rifiuto di applicazione della convenzione da parte degli Stati Uniti».

A Strasburgo, dunque, per giocare l'ultima carta. Ad annunciarlo, per conto del governo, è Giovanni Maria Flick. Il ministro della Giustizia esprime «profonda amarezza e sconcerto» per la decisione americana. «In ogni caso - aggiunge - il governo italiano rinvierà sia sul piano politico che sul piano internazionale ogni possibile iniziativa e sollecitazione per il buon esito della vicenda di Silvia Baraldini; in particolare in sede di Consiglio d'Europa, al quale come è noto è già stata richiesta la procedura di mediazione in base all'articolo 23 della convenzione di Strasburgo, e di cui si occuperà nel prossimo mese di giugno il Comitato europeo per i problemi criminali».

Umberto De Giovannangeli



Un'immagine d'archivio di Silvia Baraldini

Ansa

Una vicenda che dura da 15 anni

Silvia Baraldini, oggi 50enne, fu arrestata dall'Fbi il 9 novembre 1982, con l'accusa d'aver partecipato alla progettazione ed esecuzione di una rapina, poco prima della mezzanotte del 20 ottobre 1981, ad un furgone portavalori della Brinks a New York, svaligiato di 1,6 milioni di dollari. Nella rapina morirono due poliziotti e una guardia della Brinks. Al momento dell'arresto la Baraldini aveva 34 anni. Il 15 febbraio 1984, un giudice federale la condannò a 40 anni di carcere, insieme con Sekou Odinga, entrambi appartenenti al gruppo di sinistra «Family». Il giudice raccomandava l'espiazione dell'intera pena, uno dei motivi per cui oggi è stata respinta la quinta richiesta di trasferimento in Italia. Silvia Baraldini è da poco tornata ad un regime carcerario meno duro, dopo aver trascorso 4 anni di isolamento assoluto nella prigione di Lexington, poi chiusa. Nel 1988, sempre in carcere ha subito l'asportazione dell'utero. Nel 1997, negata la libertà condizionata per motivi di salute.

Nel suo rapporto il capo della delegazione sostiene che Saddam nasconde armi proibite

Gli ispettori Onu accusano l'Irak

Kofi Annan prudente: è ancora possibile collaborare con Baghdad. Il rais reclama la fine dell'embargo.

NEW YORK. Saddam non passa l'esame, anzi secondo il capo degli ispettori Onu, Butler, continua a nascondere armi proibite. Lo afferma una relazione compilata dall'australiano Richard Butler che ha redatto un rapporto sfavorevole al regime di Saddam che proprio in questi giorni sta scatenando l'ennesima offensiva diplomatica per reclamare la fine dell'embargo. Questa prospettiva invece si allontana, anche se in serata Kofi Annan ha ribadito che l'accordo da lui non è stato violato e che le ispezioni proseguiranno. Butler tuttavia mette due punti fermi: riconosce agli iracheni un «nuovo spirito di collaborazione» ma ribadisce che il pro-

blema delle armi batteriologiche «rimane ancora irrisolto». In tal modo il capo degli ispettori non offre agli americani (almeno per ora) lo spunto e la giustificazione per scatenare una nuova offensiva anti-irachena, ma mette tuttavia sul tappeto le inadempienze di Baghdad che continua, a suo dire, a nascondere le armi proibite che sarebbero state trafugate in fretta dai famosi palazzi presidenziali. Il capo degli ispettori è stato ancora più esplicito nel corso di un'intervista concessa ad un giornale australiano. «Hanno avuto un'opportunità il mese scorso dopo la visita del segretario generale dell'Onu Kofi Annan per offrire una piena e completa dichia-

razione del passato programma di armi biologiche e sul punto dove in cui si trovano ora» - ha dichiarato Butler al quotidiano di Melbourne The Age. «Abbiamo dato loro un'opportunità e loro l'hanno fatta saltare» - ha aggiunto il capo dell'Unscovm. Butler si è detto inoltre frustrato e arrabbiato perché l'Irak non intende svelare i suoi segreti. Tuttavia Butler non si spinge ad affermare che Baghdad ha posto ostacoli agli ispettori. Il capo dell'Unscovm ha infine detto che il rapporto che illustrerà alle Nazioni Unite presenta gli stessi problemi del rapporto presentato sei mesi fa. «L'ultima volta che abbiamo presentato un rapporto del genere, è scoppia la

crisi nel Golfo» - ha concluso.

Tutto ciò avviene a pochi giorni dalla nuova riunione (27 aprile) del comitato dell'Onu incaricato di valutare i progressi iracheni in materia di disarmo e quindi di giudicare l'opportunità di revocare le sanzioni economiche decise nel 1990. Tutto lascia dunque credere che l'embargo sarà confermato. Sulla questione delle ispezioni sono già riprese le schermaglie tra gli iracheni e gli americani. Mentre Baghdad sostiene che le infruttuose ispezioni dimostrano chiaramente la propria buona fede e l'infondatezza delle accuse americane riguardo il possesso di armi chimiche e biologiche, Washington afferma che

il braccio di ferro sui siti di Saddam aveva più che altro un valore simbolico: dimostrare che nessun luogo in Irak può e deve essere considerato «off-limits» per gli ispettori dell'Unscovm. Baghdad ha chiesto al Consiglio di Sicurezza di avviare il processo di graduale alleggerimento delle sanzioni minacciando, in caso contrario «crisi nel prossimo futuro». Il Consiglio del Comando della Rivoluzione presieduto da Saddam Hussein nella sua seduta di mercoledì ha affermato che «è giunto il tempo per ridiscutere l'embargo alla fine di aprile» e che occorre avviare colloqui per la revoca «immediata e senza ulteriori rinvii» delle sanzioni. Secondo quanto rife-

risce l'agenzia di stampa irachena Ina, il Consiglio ha ribadito che coloro che si oppongono alla fine dell'embargo «si assumeranno la responsabilità di possibili crisi future e delle conseguenze negative che avranno sul nostro popolo».

Butler tuttavia è di altro avviso e alcuni diplomatici occidentali che hanno partecipato alle ispezioni ai palazzi presidenziali, hanno sostenuto che gli edifici da loro visitati sono stati accuratamente «ripuliti», tanto che in molti di questi non sono stati rinvenuti, ad esempio, alcun tipo di documenti e neppure dei computer.

Nonostante queste prime indiscrezioni sul rapporto degli ispettori al

Palazzo di vetro si mantiene un atteggiamento di cautela. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, per bocca del suo portavoce Fred Eckhard, si è detto ottimista sul futuro della questione irachena. «Il punto è che ora (dopo l'accordo del 23 febbraio - Ndr) siamo in grado di fare dei passi avanti con la piena collaborazione dell'Irak. Il che ci avvicina all'obiettivo che tutti vogliamo conseguire: il disarmo dell'Irak e la revoca delle sanzioni» - ha detto Eckhard. Il ministro degli Esteri iracheno Saïd al-Sahhaf è giunto intanto al Cairo, dove incontrerà il Presidente egiziano Hosni Mubarak a cui recherà un messaggio di Saddam Hussein.



ALFA 145.
AL CLIMATIZZATORE PENSANO
I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
LA SICUREZZA DI ABS
ED AIRBAG E' DI SERIE.

Formula '98: quote mensili a partire da L. 326.000. E in più l'assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, il servizio Top Assistance e l'assistenza stradale di Targa Assistance per 24 mesi.

Alfa 145 induplica i vantaggi. Da oggi con il climatizzatore automatico offerto dai Concessionari Alfa Romeo compreso nel prezzo di listino chiavi in mano, con ABS ed airbag di serie su tutte le versioni, e con gli esclusivi vantaggi di Formula '98. Un versamento iniziale contenuto, 23 quote mensili da L. 326.000 e no due anni. La possibilità di cambiare vettura. In più, due anni di assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, di privilegi Top Assistance e, per qualsiasi necessità, di assistenza stradale Targa Assistance. Informatevi subito. Salire a bordo di Alfa 145 così è mai stato così facile. Offerta valida fino al 30/4/98. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

L. 25.400.000 (chiavi in mano I.A.P.I.E.T. esclusa)

FORMULA

L. 326.000 e mese

Esempio di acquisto con Formula '98 per Alfa 145 1.4 T.S. 16V: Prezzo di listino L. 25.400.000 • Versamento iniziale (35%) L. 8.890.000 • 23 quote da L. 325.907 • Alci rata finale al 24° mese (50%) L. 12.700.000 • Prezzo minimo di riacquisto (58%) L. 14.732.000 • I.A.N. 12,50% • T.A.E.G. 14,30%. Salvo approvazione SAVA.

http://www.alfaromeo.com

TARGA

TOP

TORO

TARGA

Alfa Romeo consiglia

SILVINA

MOTOR OIL

Concessionari Alfa Romeo



Le valutazioni degli oncologi basate sull'analisi delle 69 cartelle cliniche giunte al ministero della Sanità

Di Bella, parlano gli esperti stranieri «Non ci sono prove di efficacia»

E per il Comitato di bioetica il medico può dire «no» al paziente

ROMA. Il medico è libero di dire «no al paziente che gli chiede di essere curato con la terapia Di Bella. È questa una delle indicazioni contenute nel documento approvato dal Comitato Nazionale di Bioetica che sarà ora inviato alla Presidenza del Consiglio. Il breve documento, due pagine in tutto, ribadisce la libertà di scienza e coscienza del medico pur rispettando la libertà dei pazienti di scegliere la terapia che vogliono. Gli esperti del comitato hanno sottolineato un altro principio: ad ognuno le proprie competenze. Spetta infatti al mondo scientifico dire l'ultima parola sull'efficacia di una cura, alle istituzioni politiche di scegliere se darla gratuitamente, ai magistrati intervenire sugli illeciti. In sostanza, ha spiegato il relatore Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università Cattolica di Roma, «è stata ristabilita l'importanza che ognuno, specie in vicende delicate come questa, rimanga nel proprio ambito di competenza senza invadere quello altrui».

Come si ricorderà uno dei «leit motive» degli aderenti all'Aian - che ha organizzato per oggi a Roma un'altra manifestazione a sostegno della cura Di Bella - è quello della libertà di cura dei pazienti. «La risposta alla nuova manifestazione - ha dichiarato Rosy Bindi - sta nella dichiarazione del Comitato di bioetica: mi auguro che i partecipanti la leggano».

Un altro duro colpo a chi nutre speranze sulla validità della cura Di Bella è venuto dai sette esperti internazionali chiamati dal ministro della Sanità a valutare la correttezza della sperimentazione del metodo del medico modense. Gli esperti hanno approvato i protocolli sperimentali in quanto conformi alle metodologie internazionali di ricerca, ma ritengono che «non sembrerebbero emergere prove di attività antitumorale della terapia Di Bella dalla valutazione retrospettiva delle 69 cartel-

le pervenute nei mesi scorsi al ministero». L'affermazione è dell'oncologo Franco Cavalli, uno degli esperti. Ma c'è un altro studio retrospettivo in corso, ha spiegato Cavalli che potrebbe dare altri elementi di valutazione sul quale ancora non vi sono dati e che riguarda le 3.200 cartelle dell'archivio del professore. L'oncologo ha spiegato che tuttavia questi studi, hanno bisogno di molto tempo e possono risultare incomplete per la difficoltà di raccogliere tutti i dati necessari. Servono studi come la sperimentazione avviata a dare risposte significative. Quanto alla valutazione delle ricerche in corso gli esperti hanno spiegato di aver fatto dei rilievi metodologici. Il primo dei quali (criteri statistici) esigono più malati da seguire in un protocollo porterà ad aumentare il numero dei 600 malati previsti. Il secondo rilievo riguarda l'inserimento, in un altro studio, di un «criterio oggettivo» riconosciuto tale dalla comunità scientifica come punto di valutazione dell'efficacia della terapia e cioè la riduzione del 50% del volume del tumore.

I sei esperti (il settimo, l'oncologo consigliere del presidente Clinton Paul Calabresi aveva già espresso nei giorni scorsi parere positivo sulla sperimentazione) hanno detto di aver valutato ogni singolo protocollo e hanno espresso apprezzamento anche per la scelta dello studio osservazionale su oltre 2000 persone. «In questo modo si permette anche ad altri pazienti che desiderano l'Mdb di poterlo fare». Ma per gli esperti occorre attendere i risultati della sperimentazione in corso. «Sappiamo che questo per i malati e i loro familiari è difficile - hanno detto l'oncologo inglese Gordon Mc Vie e il francese Thomas Tursz - ma è necessario farlo. Se la terapia sarà efficace si potrà diffondere». In Europa, stando alle dichiarazioni dei sei esperti, le richieste della terapia Di Bella ha riguardato soprattutto emigrati italiani.



Il professor Di Bella

Il boss era accusato di essere il mandante di tre omicidi

Catania, assolto Santapaola

Scagionati anche i presunti esecutori. Ma per tutti è associazione mafiosa.

CATANIA. La Corte di Assise di Appello di Catania ha assolto il boss Benedetto Santapaola dall'accusa di essere il mandante del duplice omicidio di Vittorio Santo Pulvirenti e Salvatore Mignemi, assassinati il 5 febbraio del 1976, e dell'uccisione di Rosario Pantano, avvenuta il 16 dicembre del 1981 nel ristorante «La Racchetta» nell'ambito di lotte fra clan mafiosi.

Dall'accusa di essere esecutori materiali dei delitti, invece, sono stati assolti Carletto Campanella, Salvatore Tuccio e Antonino Licciardello. Il sostituto procuratore generale Bua aveva chiesto la condanna all'ergastolo per tutti gli imputati.

La Corte ha, invece, confermato

la sentenza assolutoria emessa dalla terza Corte di Assise due anni fa. Per giungere a quella sentenza, del resto, fu necessario un lungo processo, che portò la Corte anche ad una serie di trasferite fuori dalla Sicilia per ascoltare numerosi collaboratori di giustizia, tra questi anche l'ex numero due di Cosa Nostra a Catania, Giuseppe Pulvirenti «il malpassuto», considerato il capo della struttura militare della mafia etnea. Anche Pulvirenti sui tre delitti in questione non riuscì però ad andare oltre alcune generiche indicazioni.

Comunque tutti i collaboratori di giustizia sono sempre stati concordi nell'indicare il ruolo di prestigio di tutti gli imputati all'interno

di Cosa Nostra. I giudici hanno quindi ritenuto i quattro colpevoli di associazione mafiosa e condannato Santapaola, già detenuto in regime di 41bis, cioè in regime di massima sicurezza, a 18 mesi di isolamento diurno, Campanella e Licciardello a cinque anni di reclusione ciascuno e Salvatore Tuccio a nove anni.

Il processo era scaturito dalle accuse dei pentiti Filippo Lo Puzzo e Antonino Calderone, che i giudici di primo grado hanno definito nella motivazione «inaffidabili e poco credibili». In effetti, le dichiarazioni di Calderone si riferivano non a fatti circostanziati ma a una conoscenza generica delle vicende.

Prodi nelle Marche falso allarme per una bomba

Poco prima che il presidente del Consiglio Romano Prodi, che ieri ha visitato i terremotati delle Marche, rientrasse con un volo da Falconara, il centralino del 112 di Ancona ha ricevuto una telefonata, in cui un uomo si spacciava per un cronista dell'Ansa, che indicava la presenza di una bomba all'aeroporto. La segnalazione non ha trovato alcun riscontro e l'aereo di Prodi è partito regolarmente verso le 23.

Duecento chiamate in pochi giorni

L'Esercito promuove un telefono verde per denunciare casi di nonnismo

ROMA. Il più delle volte sono le mamme a telefonare, ma alzano la cornetta anche soldati di leva che all'altro capo della linea, a Roma, trovano altre reclute come loro. E in una ventina di giorni, da 24 marzo al 14 aprile sono arrivate circa duecento telefonate, poche (tre) denunciano episodi veri o presunti di violenze e angherie nelle caserme, mentre altre lamentano licenziamate, cattive condizioni di vita nelle camerate, disagi dei giovani soprattutto nel periodo del Car, cioè durante l'addestramento. Si tratta dunque di una spia su quel che accade tra le mura delle caserme, su fatti dei quali fino a poco tempo fa non si sapeva nulla e non trapelavano. Oggi invece è l'Esercito a volere la trasparenza. Così nasce il «telefono verde» (167-228877) istituito a Roma allo Stato Maggiore e in funzione ventiquattrore su ventiquattro (dalle 8 alle 16,30 dal lunedì al giovedì, dalle 8 alle 16,30 il venerdì e con una segreteria telefonica nei giorni festivi). Fin dalla fase sperimentale (finora c'era qualcosa di simile ma i vari «telefoni verdi» erano dispersi nelle regioni militari) sono arrivate moltissime telefonate come hanno spiegato ieri tre militari di leva che rispondono alle chiamate: «Noi - è stato detto - cerchiamo di far parlare chi ci telefona, chiediamo che faccia i nomi e poi compiliamo una scheda e la segnaliamo ai comandi». «Si tratta - ha detto un altro militare del telefono verde - di debellare l'omertà che ancora c'è tra i militari di leva».

Così è stato nei tre casi che sono stati denunciati. Un caporal maggiore dei Lagunari della «Serenissima» (Malcontenta-Venezia), volontario in ferma breve, ha denunciato angherie subite in caserma e che lo hanno poi costretto ad un periodo di convalescenza. Altri due episodi sarebbero avvenuti tra i reparti alpini a Venezia (Udine) e Tai di Cadore (Belluno) ma dopo un'indagine in caserma i fatti sono stati ridimensionati oppure non sene è trovata traccia.

Molte telefonate lamentano invece furti, protestano per le licenze che

non vengono concesse o sollecitano informazioni (53,1%), anche sul servizio militare femminile (1,6%). Una ventina le chiamate anonime, circa il 10% del totale. Il maggior numero di telefonate è giunto dalle regioni centro-meridionali (78%) e solamente il 22% dal nord. Circa un quarto delle chiamate è giunto dal Lazio. L'Esercito sta realizzando sul fenomeno del nonnismo anche un sito Internet (www.Levascilia.it). La presentazione dell'iniziativa ha coinciso con la riunione del comitato tecnico-scientifico creato dallo stato maggiore dell'Esercito per studiare il fenomeno del nonnismo e quindi avanzare proposte per combatterlo. I «saggi» lavoreranno per sei mesi vistando numerose caserme. «Parleremo con i protagonisti - ha spiegato il professor Fabrizio Battistelli, docente di Sociologia alla Sapienza di Roma - e poi faremo delle proposte, se c'è la leva occorre decidere come valorizzare questo periodo che i giovani trascorrono sotto le armi». «Il nonnismo c'è - ha detto lo psicologo Vittorio Andreoli - e occorre combatterlo, non si tratta di un problema di repressione. Tanto più c'è autoritarismo, tanto più tra i soldati si manifestano i soprusi. Prima c'era un tacito «non vedere» oggi sono rimaste molte meraviglie per come nell'Esercito è stato affrontato il problema, si parla di «nuova caserma» e di «nuovo servizio militare». Anche il nonnismo cambia, un tempo quando c'erano gli attendenti il sopruso consisteva nel dire «tu mi fai questo». Oggi forse questo fenomeno è meno radicato di un tempo, ma cambia e riguarda la sfera della sessualità ad esempio».

Il generale Giorgio Ruggeri, portavoce dello Stato maggiore, ha detto che dai «saggi» l'Esercito attende proposte per migliorare i corsi di formazione degli ufficiali e dei sottufficiali. Si è intanto appreso di altri due casi di nonnismo, avvenuti a Bolzano e a Torino dove sei soldati sono stati denunciati per violenze ai danni di un commilitone.

Toni Fontana

OPERAZIONE NUOVO DI NUOVO

1° SCOOTER
fino a L. 4.500.000 in
20 mesi a tasso zero

2° SCOOTER
permuta garantita e
il resto in 12 mesi
a tasso zero



SE non hai UN USATO DA ROTTAMARE

Vuoi acquistare uno scooter nuovo? Ok: con Piaggio lo puoi avere con un superfinanziamento fino a L. 4.500.000 in 20 mesi a tasso zero*. Niente male vero? Ma il bello deve ancora venire. Se preferisci, dopo aver pagato la quindicesima rata puoi restituire lo scooter usato al tuo concessionario che lo valuterà in base alle quotazioni Eurotax Blu**. Con il ricavato potrai acquistare un nuovo 50cc Piaggio o Gilera (uguale al precedente o di categoria superiore) facendoti finanziare la differenza, compreso il debito residuo (5 rate) del primo finanziamento, in 12 mesi a tasso zero. E per ripartire dovrai anticipare solo L. 150.000 per le pratiche del rifinanziamento! Geniale? Semplicemente Piaggio.

PIAGGIO FA LA DIFFERENZA



PIAGGIO

* Esempio ai fini del T.A.F.G., Art. 20 Legge n. 42/92. Importo finanziato: L. 4.500.000. Durata del finanziamento: 20 mesi. Importo rata in: L. 225.000. T.A.N.: 0,00% - T.A.E.G.: 3,99%. Spese istruttoria pratica di carico nel Cliente: L. 150.000. Offerta valida fino al 30/04/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consultare i produttori originali. ** Eurotax Due Two n. 1/99 (aprile/febbraio 99), pubblicazione D.U. riservata a chi acquista. ** I indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle: www.piaggio.com - www.gilera.com.

Ricerca della Fondazione Lombardia per l'ambiente: questo è il costo sociale annuo che paghiamo in danni alla salute

Traffico da 1000 miliardi

Il killer è l'ozono Un milione di auto soffoca Milano

Prendiamola in ridere anche se c'è poco da ridere: dopo le stagioni, anche lo smog non è più quello di una volta. I nostalgici, e tutti coloro che in ascensore o in treno mitragliano il prossimo con una sfilza di luoghi comuni, da oggi hanno un argomento in più.

Purtroppo, a differenza del tempo, il problema è serio. Il nuovo smog infatti non è un'ipotesi come tante, una chiacchiera per attaccar bottone. Il nuovo smog, che si chiama ozono, è subdolo, quasi invisibile, e incombe quando cala il vento soprattutto in estate. All'inizio è indolore. Ma poi colpisce sia gli uomini che le piante: bruciere alla gola, irritazione alle vie respiratorie, perfino attacchi d'asma. E le foglie, ingiallite anzitempo, cadono come in autunno.

Insomma, l'ozono non scherza. Anche perché l'ozono non agisce in proprio come quei gas (per esempio l'anidride solforosa, in netta discesa nelle rilevazioni) che vengono emessi da vecchi scarichi industriali o da auto senza marmitta catalitica. No, l'ozono è un inquinante «secondario», figlio cioè di altri inquinanti, (poco controllati o monitorati) che si formano attraverso reazioni chimiche che avvengono nell'atmosfera alla luce del sole. E come metterla una toppa in una rete piena di buchi. Chiusi da una parte, e si apre dall'altra. «Certo le marmitte catalitiche e i combustibili più puliti - sottolinea il professor Antonio Balarin Denti - l'aria delle nostre città è nettamente migliorata. Smog e caligine sono quasi spariti. Il problema è che ci sono molti altri agenti inquinanti che non riusciamo a controllare. E comunque, il dato che deve far veramente riflettere è quello del traffico. Ogni giorno, a Milano, entra ed esce un milione di auto. Una cifra spaventosa. Auto quasi sempre con una persona solo a bordo. Per il momento reggiamo. Ma se

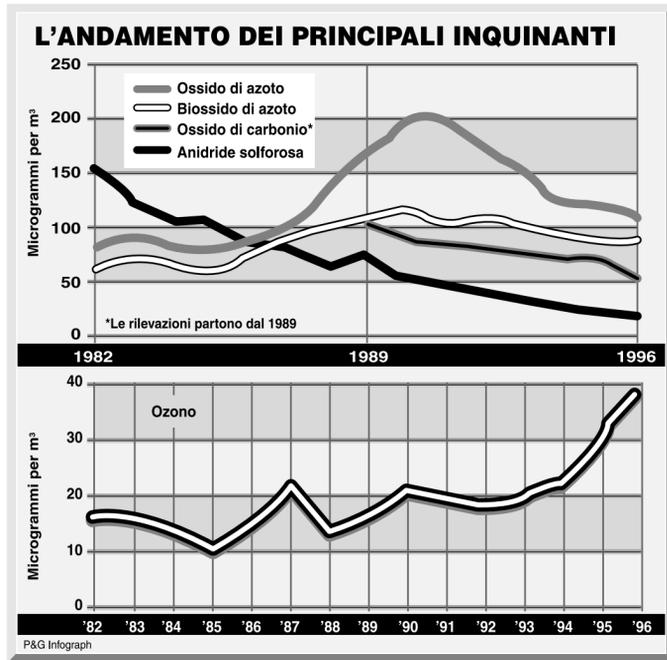
altre città o regioni europee facessero così, in poco tempo sarebbe un disastro». Vogliamo fare due conti per quantificare il costo sociale che paghiamo in danni alla salute? Bene, secondo un calcolo del professor Paolo Beltrame, docente universitario e coordinatore del progetto «La qualità dell'aria nell'area metropolitana e i suoi riflessi sulla salute dell'uomo», i costi esterni che paghiamo per l'inquinamento da traffico a Milano raggiungono, nell'ipotesi più alta, i mille miliardi. Nell'ipotesi più bassa, invece, si scende a circa 410 miliardi, comunque sempre una cifra straordinaria. Per «danni» si intendono tutte le conseguenze che decessi e malattie infliggono al tessuto economico. Restano fuori, ovviamente, i danni «psicologici», altrettanto pesanti, del dover convivere con un ambiente così ostile.

Un milione di auto, mille miliardi di danni, la natura ferita a morte: ma siamo condannati senza appello a questo ergastolo ambientale? Alla domanda ha cercato di rispondere la Regione Lombardia presentando ieri una ricerca interdisciplinare svolta dalla «Fondazione Lombardia per l'Ambiente» tra il 1994 e il 1997, attraverso l'attivazione di 14 gruppi di ricerca che fanno capo al Politecnico, all'Università degli studi di Milano e Pavia, all'Istituto Mario Negri ed altri organismi scientifici. I ricercatori si sono confrontati sui contenuti tecnici e nor-

mativi del «Piano regionale per la qualità dell'aria», un progetto approvato dalla Regione e che, in breve tempo (si spera, ma a dubitare non si sbaglia mai), dovrebbe diventare legge. «Contiamo di avere qualche primo risultato nel '99» ha frettolosamente sottolineato l'assessore all'Ambiente e all'Energia Franco Nicoli Cristiani.

Allarmi, analisi, grida di dolore. Ma la terapia? «In realtà, ci mancano ancora molti dati. Non tutto è monitorato» spiega il professor Antonio Ballarin Denti. «I motori, per esempio, che danno fanno? La mia è una battuta, ma si potrebbe continuare. Anche il metano, che pure ha risolto tanti problemi, paradossalmente ne crea altri. Civarrebbe la catalitica anche per il metano. Stiamo studiando le esperienze straniere, in particolare quella californiana, dove il traffico è pesantissimo. L'hanno raggiunto degli ottimi risultati anche con dei piccoli accorgimenti. Un esempio? Un manico per quando si fa benzina che eviti dispersione. Nelle loro autostrade, quello che vediamo affollatissimo nei telefilm, dispongono di corsie («Car pull only») che favoriscono i mezzi collettivi, gente che si mette d'accordo per andare, con un'auto sola, al lavoro. Insomma, il problema è il traffico privato. Bisogna limitarlo potenziando i mezzi pubblici. Dirlo è facile, ma farlo...».

Dario Ceccarelli



Il più inquinato? Il tunnel della stazione

Posti da evitare? Il tunnel della Stazione tra via Sarmatini e via Ferrante Aporti. La concentrazione di benzene è micidiale: oltre 100 microgrammi, fino a 500. Un'altra camera a gas è la circonvallazione che da piazza Lugano (viale Jenner e viale Marche) raggiunge piazza Carbonari: tra i 50 e i 100. A Quarto Oggiaro all'Istituto Mario Negri ha meglio: 15. Questi i dati che l'Istituto ha rilevato facendo un monitoraggio nel traffico con un analizzatore montato in un Ducato Elettra Fiat. E il resto della città? Meglio non saperlo e turarsi il naso.

Da.Ce.

L'Asl di Melegnano chiama in causa Eni Ambiente: una disposizione obbligava a rimuovere il condotto collegato con la fogna abusiva

Omar, tutti sapevano del rubinetto dei veleni

Chi lo ha aperto nottetempo scaricando 150 metri cubi di scorie industriali?

Alla Omar le sorprese non finiscono mai. Dalla brutta storia dell'ex raffineria e delle migliaia di veleni stipati nei giganteschi serbatoi di Lacchiarella dal «mago del petrolio» Andrea Rossi, continuano ad emergere colpi di scena. Al centro della vicenda c'è proprio la fogna abusiva «scoperta» sotto il bacino di contenimento dei reflui tossici. I tecnici di Eni Ambiente, la società incaricata della bonifica dei 70 silos, avevano infatti manifestato grande stupore per la «scoperta» della cloaca abusiva attraverso la quale, durante il ponte di Pasqua, quasi 150 tonnellate di solventi, oli esauti, composti clorurati, pesticidi, Pcb ed altre schifezze, erano finite nella roggia Ticinello e nel terreno circostante.

Ieri si è però saputo che l'esisten-

za della ragnatela di condotti in cemento che collegano le vasche dell'Omar al Ticinello, era ben nota a tutti gli attori di questa incredibile farsa. L'Asl di Melegnano, che sta occupandosi della vicenda, ha spiegato a chiare lettere come già un anno fa, prima che partissero le operazioni di rimozione delle 53 mila tonnellate di veleni, era stata notificata ad Eni Ambiente anche una «condizione autorizzativa eprescrittiva» imprescindibile per l'approvazione e la realizzazione del progetto di bonifica. Vale a dire la totale rimozione del condotto che metteva (e mette tuttora) in comunicazione il bacino di contenimento e la rete fogna abusiva. Dunque tutti sapevano tutto. Tutti tranne i tecnici di Eni Ambiente. E tranne il presidente-

sa della Commissione regionale Ambiente, Silvia Ferretto Clementi (An) che, con grande tempestività, come informa una nota del Consiglio regionale, cinque giorni dopo il disastro, «si è recata oggi (ieri per chi legge ndr) a Lacchiarella per verificare di persona la gravità» della situazione. Una verifica durante la quale la presidentessa, con grande sorpresa, «ha scoperto l'esistenza di un condotto che versava direttamente nel Ticinello». La nota stampa non specifica se Silvia Ferretto Clementi abbia anche «scoperto con sorpresa» che l'Omar si trova a Lacchiarella e che Lacchiarella non è il titolo di una canzone napoletana degli Anni 50.

Qualcuno dovrà ora spiegare come mai il meato che collega bac-

no e condotti sotterranei non è mai stato sigillato. E qualcuno dovrà anche chiarire come e perché nella notte fra venerdì e sabato, è stato aperto il «rubicinetto» attraverso il quale, per 50-70 ore e con una portata di almeno un litro al secondo (secondo i calcoli dell'Asl) 150 metri cubi di scorie industriali sono stati riversati nella fogna abusiva. Nessuna «infiltrazione», quindi, per scarsa manutenzione del bacino. Nessuna «fuga improvvisa» prodottasi misteriosamente in altrettanto misteriosa coincidenza con la sospensione pasquale dei lavori. Anche se Eni Ambiente accusa la società incaricata di sorvegliare la struttura di aver ridotto da tre a uno, durante i giorni delle festività, gli addetti al controllo degli impianti.

«L'accaduto è di una gravità inaudita - spiega Enrico Fedrighini - consigliere provinciale e presidente della Commissione territorio di Palazzo Isimbardi - Anche perché sono state violate una serie di norme riguardanti la sicurezza degli impianti a rischio e anche la legge Merli sugli scarichi inquinanti. Siamo di fronte alla mancata ottemperanza delle prescrizioni dell'autorità di controllo». L'Asl, appunto. Una omissione che ha direttamente provocato la perdita dei 150 metri cubi di veleno finiti nella roggia Ticinello e nei campi e che costerà ai contribuenti, oltre ai 40 previsti per la bonifica, almeno altri 20 miliardi per ripulire i terreni e per le operazioni di monitoraggio dei rischi di inquinamento della falda acquifera. Nei prossimi

giorni i tecnici saranno impegnati nelle operazioni di ripulitura del bacino di contenimento e nei test idraulici per verificare la tenuta e l'impermeabilizzazione delle vasche.

Ieri, intanto, sono stati recuperati circa la metà dei reflui inquinanti perduti dai silos dell'ex Omar, in tutto 267 tonnellate di sostanze altamente tossiche. Ora rimangono da rimuovere dai serbatoi circa tremila tonnellate di veleni. Se non si verificheranno altre «sorprese» la bonifica dovrebbe concludersi, come previsto, entro il prossimo agosto. Complessivamente saranno state rimosse dall'ex raffineria 53 mila tonnellate di scorie industriali.

Elio Spada

Si è concluso il processo «Count down»

Sessantuno ergastoli alle mafie del Nord

Dall'aula bunker di piazza Filangieri è arrivato un colpo durissimo alla mafia, anzi alle mafie, del Nord Italia. Un colpo costituito da 61 ergastoli per 31 imputati (quasi due a testa) e più di mille anni di carcere per gli altri 47 imputati. La quinta sezione della Corte d'assise ha infatti emesso ieri la sentenza con la quale si è concluso il processo «Count down» che riguardava una sorta di «federazione mafiosa» che per anni aveva operato al settentrione e, in particolare, in Lombardia.

Sono state così accolte quasi totalmente le richieste del sostituto procuratore Armando Spataro. È quello conclusivo ieri, l'ultimo maxi processo alla criminalità organizzata istruito a Milano. Nell'ultimo anno sono terminati anche i processi «Wall Street», «Nord Sud», «Belgio 2» e «I fiori della notte di San Vito», che hanno portato a centi-

naia di ergastoli e a migliaia di anni di reclusione per centinaia di imputati tutti accusati di reati legati a vario titolo all'associazione mafiosa. La Corte d'assise di Milano ha anche applicato integralmente la normativa sui collaboratori di giustizia chiesta dalla Procura. Le condanne più pesanti hanno colpito gli esponenti di spicco di mafia e camorra al Nord: Franco Coco Trovato (7 ergastoli), Jimmy Miano (6 ergastoli), Giovanni Salei (4 ergastoli), Turi Cappelletto (3 ergastoli), Raffaele Ascione e Cesare Brini (un ergastolo). È stato anche condannato a 16 anni e mezzo più due di libertà vigilata, l'avvocato milanese Mayvella.

Grande soddisfazione è stata espressa dal pm Spataro: «questo processo - ha detto - chiude un ciclo di maxi dibattimenti istruiti dalla procura Antimafia di Milano. Ora comincerà il secondo ciclo».

Denuncia lavoro in nero Subito punito

Allontanato dal lavoro. Abbas Abbas, 36enne tunisino dal '94 delegato per la Filcams Cgil, ha «osato troppo» ed è stato prontamente «punito». In questo modo, infatti, la coop Nigra, che ha in appalto dall'Atm alcuni lavori di pulizia e controllo dei bus, ha risposto alla denuncia del dipendente socio che nei giorni scorsi aveva sollevato il coperchio sul lavoro nero, le violazioni del contratto e della legge sulla sicurezza continuamente perpetrate dalla cooperativa. Filcams e Camera del lavoro hanno invitato l'Atm a chiarire le proprie responsabilità di committente, e a prendere posizione sulla vicenda.

Che il «17» porti sfortuna sono in molti a pensarlo anche se pochi lo ammettono. Ma certamente superstizioso non è Cosimo Ragione, classe 1964, da Lecce visto che per sposarsi ha scelto proprio un venerdì 17. Data che nei più suscita «toccamenti» e scongiuri e che per il pregiudicato costituisce un giorno davvero infausto visto che un venerdì 17 finì in manette per la prima volta. E anche per la seconda. Cosimo Ragione, infatti, è stato ammanettato ieri dai carabinieri del Nucleo operativo che lo cercavano da un paio di mesi. Da quando era riuscito a sottrarsi alla cattura nel corso di un'operazione antidroga a Lecce.

Era accaduto che un carabiniere fosse riuscito a contattare alcuni trafficanti di droga fingendosi interessato all'acquisto di 50 chili di marijuana. Così, il 2 febbraio scorso, Cosimo Ragione in qualità di autista e due complici si sono presentati alla consegna della merce. Risultato: due paia di manette attorno ad altrettanti polsi. Quella volta non era venerdì 17 e Cosimo riuscì a scappare. Da lui si persero le tracce. Ma il 10

IL PORTA SFORTUNA I venerdì 17 di Cosimo Ragione

aprile scorso in casa della moglie del latitante arriva un vaglia di 700 mila lire proveniente da Milano e contenente un messaggio affettuoso. I militi non hanno dubbi: di Cosimo si tratta. Subito a Milano si mettono in pista e scoprono che in via Venini abita una sorella del ricercato. L'abitazione viene tenuta sotto controllo per alcuni giorni. Di Cosimo Ragione, però, nessuna traccia. Anche perché l'uomo, avendo trovato un'occupazione come manovale presso la ditta di un compaesano, a Cesano Boscone, si alza tutte le mattine alle quattro per recarsi al lavoro e rientra a tarda sera.

A questo punto i militari decidono di fare irruzione nell'abitazione di via Venini. Ora prevista: le 5. Giorno dell'operazione: ieri mattina.

Vale a dire venerdì 17. Il blitz rischia di fallire, visto che a quell'ora il ricercato, di solito, è già uscito. Ma la sua «quota fortunata» - Costo evidentemente l'ha esaurita due mesi prima quando era riuscito ad evitare la cattura in quel di Lecce. Accade così che, per una sciagurata congiunzione astrale, la sveglia che Ragione ha consciamente puntato alle 4, non funziona. E Cosimo continua a dormire. Lo svegliano, alle 5 in punto, i carabinieri. Ancora intontito dal sonno e semi incapace di intendere e di volere, Cosimo ragione viene portato via. Sembra che, lanciando un'occhiata mesta alla sveglia, abbia chiesto ai militi che ora fosse.

E.S.

Torna il freddo

Caloriferi accesi fino a 14 ore

Una prematura primavera ci aveva illusi. In queste settimane un improvviso ritorno dell'inverno ci ha riportati alla realtà. E viviamo un aprile decisamente anomalo con tanta neve sui monti e freddo intenso e pioggia in pianura. Ma la legge prevede che caloriferi e impianti di riscaldamento cessino di funzionare dal 15 aprile. Ma il freddo non molla. Per questo «preso atto della straordinarietà della situazione climatica» il sindaco di Milano dispone che tutti gli impianti di riscaldamento cittadini «possono essere attivati per un limite massimo di 14 ore giornaliere fino al perdurare delle avverse condizioni climatiche». Traduzione: visto che fa molto freddo, fin che continua potete accenderci i caloriferi.

Donata una pianta

Falcone, nascerà un altro albero

Il Comune, l'altro ieri, aveva fatto tagliare «l'albero di Falcone» che i milanesi avevano piantato nei giardini di via Console Marcello in ricordo del coraggioso magistrato trucidato dal tritolo mafioso. E subito si era levata la protesta. Preso in contropiede il Comune aveva fatto sapere che l'albero era stato sradicato perché irrimediabilmente malato e che si sarebbe presto provveduto a piantumarne uno uguale nello stesso posto. È di ieri la notizia che un'azienda di Como ha offerto in dono ad Italia democratica un albero da piantare in sostituzione di quello tagliato. E Italia democratica comunica che offrirà la pianta a Palazzo Marino «sperando che l'istituzione sappia avere verso la pianta e il suo significato la stessa sensibilità mostrata in questi anni da tanti privati cittadini».

Iniziativa in 8 parchi

Invito a registrare i cani all'anagrafe

Quanti sono i cani a Milano? Tra 80 e 100 mila: una popolazione in continuo aumento, quindi da censire. Lo sostiene una fabbrica produttrice di mangime per animali. Ha così deciso di promuovere un'originale iniziativa, patrocinata anche dal Comune di Milano: un'anagrafe canina. Oggi in otto parchi milanesi - Solari, Pallavicino, delle Basiliche, Ravizza, Marinai d'Italia, Lambro e Porta Venezia - un gruppo di hostess avvicinerà i cittadini a passeggio con il proprio cane per sensibilizzarli sulla necessità di iscriverlo all'Anagrafe canina, secondo quanto stabilito dalla legge in proposito. Lo scopo di questa giornata è informare l'opinione pubblica sull'importanza di registrare il proprio cane «per aiutare - secondo gli organizzatori - le istituzioni a creare una città a misura d'uomo e animale».

Protesta di Gaia

Niente mobili di legno tropicale

«Non comprate mobili in legno tropicale». Sarà questa la richiesta che gli ecologisti di Gaia faranno ai visitatori della Mostra Internazionale del Mobile, in corso in questi giorni alla Fiera di Milano. L'associazione ambientalista ha organizzato l'iniziativa - cui saranno presenti il portavoce Stefano Apuzzo e il presidente Edgar Meyer - per le ore 12 del 21 aprile, giorno di chiusura della mostra. Un enorme mappamondo in legno verrà segnato all'ingresso della Fiera, mentre alcuni attivisti travestiti da alberi mostreranno ai visitatori cosa pensano del legno tropicale. «Il mercato internazionale dei legni tropicali - si legge in una nota di Gaia - è causa della distruzione del 30% delle foreste pluviali».



Dal palco del congresso attacco con toni durissimi al presidente del Consiglio, che replica: «Gli saltano i nervi per i nostri successi»

Berlusconi insulta Prodi

«È un bugiardo». Il premier: «Così va alla rovina»

MILANO. Dieci del mattino: «Prodi è un bugiardo. È grave che alla guida del paese ci sia un bugiardo. Incoerente a me lo non ho mai cambiato idea». Sei della sera, dopo che il presidente del Consiglio ha replicato duramente: «Non è Prodi che può accusarmi di incoerenza, lui che diceva che non avrebbe accettato la desistenza di Rifondazione comunista... Dice che io andrò in rovina? O vuol dire che lui manderà in rovina il paese? Questi sono metodi staliniani». Due violenti attacchi a Prodi. La seconda giornata del congresso di Assago per il cavaliere si apre e si chiude così. Il presidente del Consiglio da Fabriano è durissimo: a Berlusconi sono «scoppiati i nervi», dentro Forza Italia «si fa sfoggio di un linguaggio da trivio», nei confronti di «un governo che adempie ad i suoi obblighi, che mantiene quello che promette agli italiani», è questo che «fa scoppiare i nervi». Osserva Prodi: «Il bipolarismo si reggeva sulla civiltà e la serenità, questo modo di fare ha già portato Berlusconi alla sconfitta e ora lo porterà alla definitiva rovina. No, Berlusconi non ha nulla di De Gasperi, del suo modo di parlare sobrio di promettere poco e mantenere



«Se c'è una cosa di cui Forza Italia è fiera, questa è la coerenza. Il signor Prodi quando ci attacca in televisione dice menzogne»

molto». Tra i due attacchi contro Prodi c'è un rilancio da parte di Berlusconi sulle vicende giudiziarie nel corso di un'affollata conferenza stampa che tiene sul far della sera: «Se mi condannano al processo sulla Guardia di Finanza non sarà una sentenza contro un privato cittadino, ma una condanna politica dentro uno scontro politico». Quanto alle riforme: «La bottiglia è mezza piena e mezza vuota». Quindi, a giu-

dizio del Cavaliere, hanno ragione sia Cossiga sia Fini; sia Cossiga che dice: ha buttato a mare la Bicamerale, sia Fini che dice: non ha affondato le riforme. Berlusconi difende il patto di casa Letta, ma aggiunge che se «la sinistra si rimarrà l'accordo» è disponibile a discutere su altre proposte, non però su quella del doppio turno secco, «le proposte le

dovrà fare la sinistra, il punto è creare maggioranze antibaltono. D'Alma dice di essere ottimista? Allora vuol dire che intende venirci incontro». Quali potrebbero essere le altre idee di legge elettorale che ha in mente Berlusconi? «Vediamo, siamo pronti a discutere, come abbiamo già fatto sulla giustizia per vedere come garantire la terzietà del giudice...», dice Berlusconi. E la Lega? «Mai fatto la corte a Bossi, dico che bisogna dialogare con gli elettori. Invito i vertici della Lega alla concretezza e al realismo, a discutere quindi di federalismo». Berlusconi parla in piedi, dietro un microfono, «ma non voglio fare un comizio, quello lo farò in piazza. Molti hanno criticato questa scelta, ma io ho deciso di finire il congresso così per consentire a tutti di venire a sentire le conclusioni del congresso, di venire a prendere atto che noi siamo gente di parola». E, dunque, secondo Berlusconi Forza Italia è stata di parola: «Lo dicemmo subito a conclusione dei lavori della Bicamerale che bisognava intervenire su una serie di punti: dalla legge elettorale, al federalismo al diritto per i cittadini di godere sul piano della giustizia di tutti gli altri diritti che ci sono nei paesi europei... Non sono io, dunque, che voglio affondare la Bicamerale, bisogna andare avanti sul bipolarismo, anzi, vogliamo più poteri per il presidente». Quando viene tirato in ballo Fini, il Cavaliere non manca di inviare una frecciata:

na al leader di An: «Sono io che anche a nome di An posi in quel discorso dell'agosto del '96 alla Camera l'urgenza di riforme costituzionali». Un partito unico del Polo? «Questo sarebbe l'obiettivo, ma le forze che ci sono hanno mostrato una spiccata identità... Sono processi lunghi». E, comunque, «ad amici ed avversari dico che Forza Italia non è un fenomeno passeggero». Giornata a dir poco movimentata per Berlusconi che in mattinata non aveva mancato di bacchettare anche i suoi: «Qui ci accusano di incoerenza, state attenti quando parlate, non entrate a far parte anche voi del teatrino della politica». Alle dieci di sera, mentre Berlusconi a sorpresa riprende la parola, anche i giornalisti sono esausti. L'arrivo del Cavaliere in sala stampa era stato annunciato per le cinque. Ma a quell'ora il cavaliere iniziava uno strano percorso, circondato dal serpente del suo agguerrito servizio d'ordine. Parte dalla sala e si immette in una strada senza uscita del Filoforum. Così si ritrova in una palestra, dove un paio di giovanotti nerboruti sta facendo esercizi ginnici. E assiste con gran stupore all'arrivo del Cavaliere. Accade al congresso di Forza Italia, che, dice orgoglioso Berlusconi, «non è uno dei tradizionali partiti ideologici» quelli per i quali «gli impegni diventano carta straccia».



Paola Sacchi Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Rose e scuse alle giornaliste picchiate

MILANO. Le due giornaliste della Rai Anna La Rosa e Ersilia Carbone, vittime l'altro ieri di un rude intervento del servizio d'ordine del congresso di Forza Italia, hanno ricevuto allestita al Forum di Assago, due grandi mazzi di fiori. L'omaggio floreale è opera di Silvio Berlusconi, che ha così voluto mandare un messaggio di scuse alle due giornaliste per l'incidente. I fiori, rose gialle, erano accompagnati da un biglietto del presidente di Forza Italia, Ersilia Carbone del Gr Rai era stata cintrata al collo, con una presa da judo, da un membro della sicurezza (non è stato identificato perché i cartellini sono senza nome). La Carbone era stata soccorsa dal medico di guardia che aveva fatto una diagnosi di principio di soffocamento. Anna La Rosa di Telecamere era stata invece spintonata e aveva ricevuto alcuni colpi. Al congresso gli addetti alla sicurezza sono 140. 140 sono le hostess e gli steward, 50 i dipendenti di Fi e 100 i volontari.

IL DIBATTITO

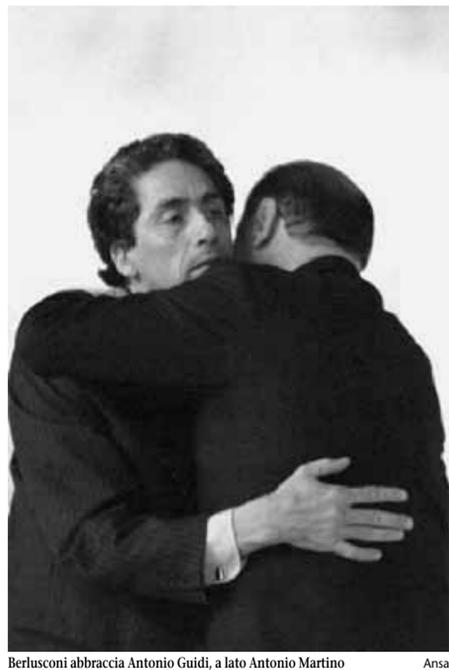
Il partito di plastica ha anche un'anima

La platea si scalda sia per Guidi il «solidale» sia per Martino «l'ultraliberista»

MILANO. Il partito di plastica esiste davvero? Chi sono i suoi dirigenti? Cosa pensano, come parlano, a che cosa aspirano? La giornata di ieri qualche risposta l'ha data. Dalle 10 di mattina fino a sera tardi, al palcoscenico alternati un centinaio di «forzisti». Alcuni dirigenti di primo piano o padri nobili - come Martino, Mancuso, Guidi, Baget Bozzo; e moltissimi di seconda fila, o quasi del tutto sconosciuti. Leader provinciali, sindaci, amministratori. La risposta alla prima domanda è positiva: sì, il partito di plastica esiste, e non è più del tutto di plastica. È gracile, è pieno di squilibri, spesso è infantilmente leaderistico, piuttosto demagogico, ingenuo, antico. Però esiste. È unificato, in modo granitico, dal suo leader e da una aspirazione comune: quella a governare un'Italia un po' retrò, docile culturalmente, magari anche meno libera di oggi dal punto di vista intellettuale, ma più libera, molto più libera, dal punto di vista economico. Meno leggi, meno tasse, meno Welfare. E più impresa. Fuori di questo nucleo di pensieri comuni, tra i quadri di Forza Italia ci sono grandissime differenze. Alcuni «forzisti» sono capaci solo di ripetere slogan anti-comunisti. Altri vivono per copiare il Capo, i suoi tic, le sue ossessioni: l'antigiustizialismo esasperato, l'odio per la sinistra, gli slogan. Altri ancora esprimono dignitosamente un moderatismo robusto, liberale, che rispetta Berlusconi ma non ne sopporta troppo l'eccesso di potere.

Vediamoli più da vicino gli uomini di Forza Italia, scorrendo un rapido riassunto di alcuni degli interventi più significativi o più importanti nel dibattito. **Martino, l'intellettuale.** Da lui ci si aspetta il dissenso. Dovrebbe essere l'intellettuale del gruppo, la coscienza critica. A giudicare dal suo intervento non si direbbe. Martino rivolge a Berlusconi la più soffice delle critiche possibili - dopo averlo coperto di lodi - e cioè gli rimprovera di avere avuto, in autunno, qualche cedimento «fidaleista». L'Albania, la Bicamerale. Tutto qui. Per il resto il suo intervento è una esercitazione politica di livello non eccelso. Un comizio un po' pasticciato.

Per mostrare la sua cultura Martino fa molte citazioni: Swift, il pro-



Berlusconi abbraccia Antonio Guidi, a lato Antonio Martino

Parola di Baget Bozzo «Bisogna riconoscere che Silvio Berlusconi si è dimostrato il più grande uomo politico di questo secolo»

feta Elia, Keynes. Ma sono tutte abbastanza vaghe: «che bella giornata», disse Swift; «meglio perderli che trovarli», disse Keynes; «quanto mangiano a sinistra!», disse il profeta. Infine Martino descrive il nostro paese come il posto più infernale del mondo. Dice che c'è la dittatura, che c'è un fisco feroce - «svedese» - e un benessere angolano. Riceve molti applausi comunque.

Mancuso, il sofisticato. L'ex ministro della Giustizia fa la star. Divide il suo intervento in due parti. La prima, dotta, è pronunciata in una lingua astrusa (e pensare che prima di lui almeno 10 delegati avevano chiesto al partito di parlare la lingua della gente); la seconda parte, più politica, comprensibile, decisa-

mente demagogica, è salutata da un trionfo di applausi. Tra le frasi astruse ne segnaliamo solo tre, le più belle: «Di guisa che la doglianza...». «Situazioni anteatte...». «Fin tanto che non sarà cangiato...». Quanto alla sostanza dell'intervento - a parte le tirate sul pericolo comunista - è stata più o meno questa: 1) «avevo ragione io a dire che non bisogna trattare con D'Alma in Bicamerale»; 2) Forza Italia deve fare la guerra a Scalfaro, e il capogruppo del Senato, Enrico La Loggia, che ha proposto la proroga del mandato al Presidente della Repubblica, crede di essere furbo ma è un cretino.

Baget Bozzo, il prolisso. Parla un'oretta, nonostante il rigorosissimo limite di tempo (10 minuti a delegato) e poi si spegne il microfono. Svolge una complessa analisi politologica, critica Fini, respinge gli applausi («per favore smettete di applaudirmi») ma nessuno lo stava



In gara Pilo, Frattini, Maiolo, Mancuso Su 22 della presidenza solo 6 li sceglie il congresso

MILANO. È partita ieri alle 15, con la presentazione ufficiale delle candidature, la volata finale per entrare nel comitato di presidenza di Forza Italia, che è composto da 22 membri (dei quali sei vengono eletti, sei sono scelti da Berlusconi e dieci entrano di diritto). Allo sprint, per i sei membri che verranno votati oggi, partecipano in undici: Maria Teresa Armosino, Maurizio Bernardo, Donato Bruno, Livio Caputo, Filippo Cingolani, Antonio D'Alì, Franco Frattini, Luigi Grillo, Filippo Mancuso, Tiziana Maiolo e Gianni Pilo. La speranza, per il primo dei non eletti, potrebbe venire da Berlusconi: il presidente degli azzurri ne ha scelti finora solo cinque (Antonio Martino, Giulio Tremonti, Marcello Pera, Giuliano Urbani e Antonio Marzano) e potrebbe riservare il sesto posto a chi dovesse restare fuori di un soffio. Ad avere reali chance di essere scelti dai delegati sembrano però essere solo otto. In Lombardia è mancato l'accordo e sono in corsa ben in quattro. E così rischiano di farne le spese il giornalista Caputo e l'esponente di punta dell'ala garantista, Tiziana Maiolo. Sembra sicura inoltre l'elezione di un autentico outsider, il giovane assessore regionale lombardo Maurizio Bernardo. Sicura appare l'elezione del presidente della commissione di controllo sui servizi segreti, Franco Frattini. Non dovrebbe avere problemi il controllo Antonio D'Alì, che ha tutti i voti della Sicilia. I delegati pugliesi sono la base elettorale del responsabile giustizia del partito, Donato Bruno. Ma la vera sorpresa potrebbe venire da Filippo Cingolani, imprenditore trentacinquenne, che è forte in Toscana, Marche e Umbria. Infine, c'è Filippo Mancuso che si basa su una parte dei voti di Lazio e Campania.

applaudendo, e infine dice che Berlusconi è il più grande leader politico di questo secolo.

Alberto Michellini, il cristiano. Chiede a Forza Italia di mettere in secondo piano l'economia e di pri-

vilegiare i valori. Soprattutto i valori cristiani. La destra vincerà - dice - solo se saprà trasportare a un certo cinismo laica della sinistra un suo proprio sistema etico.

Pierpaoli, il moderato. È un si-

gnore di Ferrara tra i 40 e i 50 anni. Scegliamo il suo intervento come esempio. In diversi hanno parlato più o meno coi suoi toni e usando i suoi argomenti. Toni pacati. Inizia con un omaggio all'anticomunismo ma poi mette da parte gli slogan. Critica il partito in modo molto concreto. Dice che il partito sopravviverà solo se saprà conquistare il territorio. Come? Riducendo il ruolo dei leader e anche l'importanza di alcuni temi Berlusconiiani: riforme costituzionali, lotta ai giudici.

Guidi, il socialista. È stato un intervento molto interessante. Antonio Guidi è l'ex ministro della Famiglia nel governo Berlusconi. È un signore di una cinquantina d'anni, elegante, ex dirigente sindacale ed ex militante socialista. Guidi è portatore di un handicap fisico piuttosto grave: cammina con grande fatica, si muove male, gesticola in modo sconcertato, ha anche difficoltà a pronunciare bene le parole. Eppure possiede delle capacità di immagine e di retorica straordinariamente forti. Da trascinatore, da leader. È salito al palco tra gli applausi, da solo, senza che nessuno lo aiutasse e mentre sul maxischermo la sua figura un po' sbilenca, un po' drammatica, un po' maestosa, veniva proiettata in primissimo piano e ingrandita dieci volte. Guidi è riuscito ad infuocare la platea pronunciando un discorso quasi tutto costruito su un impianto ideale di sinistra. Diciamo pure: socialista. Ha chiesto a Berlusconi di scrivere

nel suo programma non una sola parola - libertà - ma due: libertà e solidarietà. Cosa c'entra la parola solidarietà con Forza Italia? - si chiedeva giustamente, ieri, su questo giornale, Michele Serra - . Probabilmente non c'entra niente, però Guidi, gridandola, ha dato una scossa plateale al congresso, fino a quel punto sonnacchioso, e ha fat-

to capire che anche il «popolo di plastica», nascosta da qualche parte, un'anima ce l'ha. Del resto, se è vero che in questi anni - in tutto il mondo - la sinistra ha rubato il mestiere alla destra (risanando, riordinando la burocrazia, riformando il Welfare...) e lo ha fatto legittimamente, e facendolo si è rafforzata, e allora perché, almeno qualche volta, la destra non potrebbe rubare un po' il mestiere alla sinistra? Una cosa è certa: le farebbe un gran bene.

Tiziana Maiolo la pentita «Il 18 aprile ha salvato il Paese. Mi commuovo ancora a sentire l'inno di Forza Italia»

Guidi lascia il palco tra un uragano di applausi e si avvia alla scalinata. Gli si fanno incontro quattro giganteschi uomini della vigilanza per aiutarlo, ma non fanno in tempo: Berlusconi scatta dal suo banco, supera i suoi uomini, corre da Guidi, lo abbraccia tra gli applausi e poi, facendolo appoggiare sulla sua spalla, lo aiuta lui, personalmente, a raggiungere il suo posto. È stato certamente il momento più bello di questo congresso.

Maiolo, la tenera. Parla di «complotto mostruoso», di «associazione per delinquere» (la Magistratura) «che ha insanguinato la Sicilia mediante i pentiti». Esalta il 18 aprile - e fa una certa impressione a chi non la sentiva più parlare in pubblico dai tempi in cui militava nel Manifesto - e poi afferma, molto seriamente, che quando sente l'inno di Forza Italia lei si commuove. Insiste: «Anche ora sono commossa, anche ora, davvero: ecco mi vengono le lacrime...» E poi se ne va asciugandosi gli occhi.

Piero Sansonetti

Telefono mondiale E i bagarini alzano i prezzi

00.33.1.49.87.53.54. Questo il numero di telefono che gli italiani potranno comporre da mercoledì 22 aprile per prenotare gli ultimi biglietti (110mila) dei mondiali di calcio (10-26 giugno). Intanto a Londra i bagarini sono in azione: per la prima Brasile-Scozia, un biglietto costa 800 sterline (2,4 milioni di lire). A disposizione anche altri biglietti, prezzo minimo 1 milione 500 mila lire.

Basket tra luttuosi inchieste doping e play-off

Lutto e polemiche attorno a Mario Boni: ieri si sono celebrati a Fombio, frazione di Codogno (Lodi), i funerali della mamma del cestista della Pompea Roma, Annamaria, morta nella notte fra mercoledì e giovedì per un infarto. Il giocatore sotto inchiesta per doping è rimasto in silenzio, ma il gm Gino Natali ha avuto un duro sfogo: «Per me si tratta di un omicidio», ha detto tra le lacrime. Duro anche il

presidente della Virtus Roma, Corbelli. Entro la prossima settimana, probabilmente mercoledì la giudicante della federbasket prenderà la sua decisione definitiva. Lo ha assicurato il presidente della federbasket Gianni Petrucci, che ha avuto parole di comprensione per Boni. Questa sera a Roma la Pompea torna in campo contro Bologna, partendo da 0-1 nei quarti scudetto. Stessa situazione e stesso orario (ore 20.30) per Cfm-Benetton. Domani a Firenze Fontanafredda-Teamsystem (0-1) e a Rimini Pepsi-Varese (0-1).



Ippica, l'Italia vieta le corse ai cavalli francesi

I cavalli francesi (ma anche allenatori e guidatori) non potranno partecipare alle corse italiane finché non sarà risolto il «caso» di Dryade des Bois, il trotatore vincitore di un Gp d'America che risultò positivo all'antidoping del Gp delle nazioni ma il cui proprietario non pagò la sanzione perché in Francia il milk shake non è doping. L'Encat per ritorsione ha chiuso le frontiere ai francesi

America's Cup Oggi test-regata della sfida Prada

Oggi a Auckland, Nuova Zelanda, prende il via la «Road to America's Cup Regatta», uno degli eventi in preparazione alla XXX edizione della Coppa America, la storica regata che si disputerà in Nuova Zelanda a febbraio del 2000. Il team Prada partecipa a questa edizione della «Mini America's Cup» insieme ad altri due sfidanti, Team Caribbean e Yaka France oltre al detentore New Zealand.

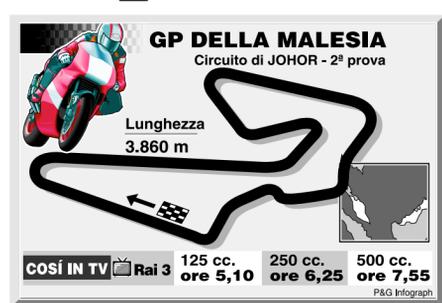
Gli opposti destini Maradona e Ronaldo fuori dal campo

ROMA. Destini diversi per le star del pallone: Ronaldo diventa testimonial di Telefono azzurro. Maradona vuole un certificato di «tossicodipendente sociale». Il Fenomeo dell'Inter è protagonista di spot tv nei quali l'attaccante dell'Inter e del Brasile invita tutti a partecipare all'iniziativa di autofinanziamento di Telefono azzurro, che prevede l'offerta di ortensie in 1200 piazze italiane il 25 e 26 aprile. Nelle piazze saranno anche distribuite copie della convenzione internazionale dei diritti dei bambini. L'impegno di Ronaldo a favore dell'infanzia va avanti ormai da alcuni anni e costituisce anche una parte importante dei contenuti del sito Internet del giocatore, attraverso il quale il brasiliano tiene contatti con tutto il mondo. In una lettera inviata al senatore dei Verdi Luigi Manconi Ronaldo interviene anche sul problema del lavoro minorile, prestando la sua voce per «testimoniare nel mondo dello sport la volontà di dare a tutti i bambini del mondo la possibilità di giocare la loro partita». Quella contro il lavoro minorile è una battaglia che Ronaldo ha fatto propria da tempo, senza alcun imbarazzo per il suo ruolo di testimonial di Nike, l'azienda che sponsorizza anche la nazionale italiana e che proprio in questi giorni è stata messa sotto accusa da Rifondazione comunista perché utilizzerebbe i bambini nella produzione dei suoi prodotti. Da parte sua l'ex Fenomeo del Napoli e della nazionale argentina ha chiesto un certificato di «tossicodipendente sociale» e per ottenerlo si sottoporrà a una serie di esami neurologici, cardiologici e clinici che testimoniano la sua dipendenza dalla droga. Non ha finalità per il doping sportivo il progetto di Maradona ma l'accesso a un trattamento che potrebbe durare dai sei mesi ad un anno, durante il quale, qualora volesse tornare in campo, potrebbe rivolgersi a un tribunale del lavoro, chiedendo che gli venga consentito di giocare. La federazione argentina, insomma, non potrebbe impedirgli di lavorare.

Motomondiale: Gp di Johor, Biaggi e Rossi i più veloci nelle prove. Capirossi cade

Max e Valentino due lampi in Malesia

SINGAPORE (Malesia). Si riparte dal circuito di Johor, caldo torrido e umidità da bagno turco, ma per gli italiani la musica non cambia: in motocicletta restano gli uomini da battere e se qualcuno, come Loris Capirossi, cade rimandando ad oggi la sfida col tempo, Max Biaggi e Valentino Rossi mettono le mai avanti sin dalle prime prove. I più veloci sono loro. Il romano della Honda ha ipotizzato la pole position della classe 500 realizzando il miglior tempo sul giro nella prima giornata di prove ufficiali del Gp. E, complice una Aprilia più competitiva rispetto a quella vista a Suzuka, si è aggiunto anche Valentino Rossi, autore del miglior crono nelle prove della quarta di litro. Reduce dal vittorioso debutto di Suzuka, Biaggi ha preceduto i giapponesi Okada e Aoki e lo statunitense John Kocinski. Il campione del mondo in carica Mick Doohan si è classificato solamente ottavo, con un ritardo comunque contenuto in poco più di sette decimi di secondo dal battistrada. Sempre nelle 500 sono finiti nelle retrovie Dorian Romboni (20) e Fabio Carpani (23). Biaggi ha messo a segno il colpaccio grazie ad



un'azzeccata scelta delle gomme. Visto che la pista inzuppata da uno scroscio di pioggia si era ormai asciugata, Biaggi ha optato per le coperture slick e la mossa a sorpresa gli ha consentito di realizzare il miglior tempo a turno cronometrato quasi concluso. Una mossa «azzardata», confesserà poi lo stesso Max, ma utile a confermare la sua attuale leadership e comunque a rimandare oggi la vera conta delle velocità. Alla

conferma di Biaggi nelle prove della mezzogiorno, che per altro ribadiscono anche le attuali difficoltà di Doohan, ha fatto eco la riscossa della Aprilia in quelle della 250. Reduce da un sofferto Gp del Giappone, la casa veneta ha piazzato Valentino Rossi, fermato a Suzuka dalla rottura del motore, in vetta alla graduatoria dei tempi ed è, inoltre, riuscita a conquistare, con il tedesco Jurgen Fuchs, il giapponese Tetsuya Harada e l'argentino Sebastian Porto anche terza, quarta e quinta piazza. L'unica Honda nelle prime sei posizioni della graduatoria dei tempi è stata quella del francese Olivier Jacque, secondo miglior tempo su un circuito che esalta le sue funamboliche doti di guida. Ottavo si è classificato Roberto Rolfo e decimo Luca Boscoscuro, mentre Stefano Perugini, scivolato senza riportare conseguenze, ha concluso dodicesimo. Più sfortunato Loris Capirossi: il romagnolo è caduto riportando un leggero trauma cranico che gli ha impedito di proseguire il turno ma oggi sarà regolarmente al via delle prove ufficiali.

Nelle prove della 125, dominate dal giapponese Ueda, si è messo in evidenza Roberto Locatelli, buon secondo. Sesto si è classificato Gigi Scalvini e tra i primi quindici si sono piazzati anche Mirko Giansanti (9), Gino Borsoli (10), Marco Melandri (12) e Lucio Cecchinello (15). Sottotono la prestazione del toscano Andrea Ballerini dopo una notte insonne a causa di un problema al dente del giudizio, problema che costringerà, in serata, a subire un piccolo intervento chirurgico.



Valentino Rossi, miglior tempo ieri nelle 250 Viola

Rugby sudafricano: l'Alta corte bocchia il presidente che voleva commissariare gli Springboks

Mandela non placca l'Antilope

CITTÀ DEL CAPO (Saf). Nelson Mandela ha perso la causa avviata dalla federazione rugby sudafricana (Sarfu) contro la nomina di una commissione di inchiesta fatta dal governo che accusa la Sarfu di cattiva gestione e atteggiamenti razzisti. L'Alta Corte di Pretoria ha infatti dato ragione alla federazione, che contestava l'ingerenza del governo nella propria amministrazione. Il giudice William de Villiers non ha ancora motivato la sua decisione, precisando comunque che le motivazioni saranno rese pubbliche successivamente. Di fatto la decisione del tribunale annulla l'or-

dinanza del presidente Mandela di nomina della commissione di inchiesta. Durante il processo lo stesso presidente si era presentato in aula per testimoniare e spiegare le ragioni della sua ordinanza. A fine marzo anche il consiglio nazionale dello sport sudafricano aveva chiesto le dimissioni in blocco dei dirigenti della federazione rugby minacciando la cancellazione dell'emblema della squadra nazionale, l'Antilope Springbok. «È una vittoria per la democrazia, per il rugby e per lo sport»: così ha accolto la sentenza l'avvocato della Sarfu, secondo il quale i sudafricani dovrebbero essere fieri di vivere in un Paese dove «la giustizia dà prova di indipendenza dal potere». Secondo la Federugby sudafricana il vero obiettivo di Mandela non era quello di democratizzare il gioco, per altro già in regime di post-apartheid, ma di smontare la Sarfu guidata dal boero Luy considerato, per il passato dei tempi pre-Mandela, molto vicino se non convivente con i fautori del razzismo più estremo. Una linea questa molto comune negli sport, quasi tutti di prerogativa esclusiva dei bianchi, ma particolarmente seguita nel rugby. La battaglia comunque non è detto

che finisca qui. Lo scontro tra i difensori della «nazione arcobaleno» guidata da Mandela e i bianchi Springboks che associano all'antilope australe la Protea reale, il fiore della Sudafrica, continuerà. Il National sport council (Nsc), il Comitato olimpico sudafricano, aveva chiesto invano il boicottaggio internazionale della squadra di rugby del Sudafrica o, in seconda istanza, l'eliminazione dell'antilope come simbolo dei tempi dell'apartheid. Ma sul simbolo Mandela non era d'accordo sin dal '96, quando il Sudafrica ospitò i mondiali di rugby.

che finisca qui. Lo scontro tra i difensori della «nazione arcobaleno» guidata da Mandela e i bianchi Springboks che associano all'antilope australe la Protea reale, il fiore della Sudafrica, continuerà. Il National sport council (Nsc), il Comitato olimpico sudafricano, aveva chiesto invano il boicottaggio internazionale della squadra di rugby del Sudafrica o, in seconda istanza, l'eliminazione dell'antilope come simbolo dei tempi dell'apartheid. Ma sul simbolo Mandela non era d'accordo sin dal '96, quando il Sudafrica ospitò i mondiali di rugby.

Prato in festa per lo scudetto '98: infranto il dominio di Trieste I «Tigrotti» della pallamano

LUCA MARTINELLI

DUE MINUTI per scrivere la storia di una squadra e di una città. Due soli minuti, gli ultimi dei sessanta a disposizione, per conquistare il titolo di campione d'Italia della pallamano. È l'impresa riuscita all'Alpi Prato, in serie A1 dal 1983, nella terribile e intensissima gara tra la finale play-off contro la blasonatissima Genetel Trieste, 14 scudetti in bacheca, 5 vinti consecutivamente negli ultimi 5 campionati. Uno di questi, 4 anni fa, proprio contro l'Alpi, allora alla prima finale scudetto.

È un'impresa sportiva epocale, quella dell'Alpi. Per la società, che curerà sulle maglie il primo scudetto della sua storia, ma anche per la città di Prato, che può così festeggiare il primo titolo tricolore vinto in uno sport di squadra da una compagine cittadina. In realtà, tre scudetti, nel triennio '85-'87, erano arrivati dal tennistavolo, ma il sapore della vittoria dell'Alpi è ben diverso. La pallamano è sport di squadra vero, dove più di ogni individualità contano

solidità e forza del gruppo, l'abilità nel gioco. Il trionfo dell'Alpi è maturato in un crescendo di entusiasmo inimmaginabile soltanto un anno fa. La pallamano aveva un suo pubblico, è vero, ma era pur sempre cosa per pochi intimi: 500, 600 spettatori. La stagione trionfale di quest'anno (regolar season senza sconfitte e vittoria nella finale di Coppa Italia) ha attirato nuovi spettatori trasformandoli in nuovi, affezionatissimi tifosi. Tanto da portare alla nascita del primo fan club organizzato, i «Tigrotti».

PALLAVOLO. Oggi in campo ad Ancona Zorzi spinge la Lube contro l'Alpitour Cuneo

ROMA. Qualcosa di nuovo si intravede: l'unico scossone a questi play off è riuscito a darlo la Lube di Macerata, quarta forza del campionato, che nella terza gara delle semifinali scudetto è riuscita ad andare a vincere addirittura in quel di Cuneo contro l'Alpitour, arrivata al primo posto nella regular season. Un risultato a sorpresa, quello di mercoledì scorso, che ha rimesso in carreggiata Andrea Zorzi e compagni dati, da tutti, quasi per spacciati. Così oggi pomeriggio si ritorna in campo, ad Ancona. S'inizia alle ore 15 (diretta su RaiTre) e il Palasrossini sarà totalmente esaurito. Una gara che vale una stagione, per i marchigiani che ora pensano per davvero di riuscire a pareggiare i conti con i piemontesi. E Raul Lozano, allenatore della Lube, è certo: «Non dobbiamo pensare a quello che potrebbe essere ma rimanere attaccati al match punto dopo punto». In pratica l'argentino non chiude nessuna porta e strizza l'occhio alla quinta sfida, che potrebbe essere decisiva. Macerata

vorrebbe centrare la prima finale della sua storia e, Cuneo, non farsi beffare visto che i favori del pronostico (ma anche il tasso tecnico) sono assolutamente favorevoli. Intanto a Modena c'è un gran caos. La formazione emiliana, letteralmente sbattuta fuori dai play off dalla Sisley di Treviso in due sole sfide, è in fermento. In scadenza di contratto ci sono Bracci, Cantagalli e Cuminetti. Tre giocatori che fanno gola a diversi club, Roma in testa. Così patron Vandelli dovrà fare i suoi calcoli e decidere se tentare di mantenere i suoi campioni o puntare dritto sui giovani. «Volley city», Modena ai tempi nostri, sta vivendo un periodo di tramonto e disorientamento. Cosa che, invece, non succede a Treviso dove la Sisley allenata da Daniele Bagnoli, sta andando a gonfie vele. Unico «neo» di questi play off: il poco pubblico. C'è chi giura, comunque, che per le finali, il tutto esaurito è garantito.

CALCIO A CIRCUIT		PROGRAMMA ODIERNO ore 16	
Serie A 13ª Giornata di ritorno			
Bol Calceotto	- Istinto Ferro Pomezia	Lantrucci (Po)	- Mantucci (Pg)
Torino Calceotto	- Caffè Professori Pa (ore 15)	Serra (Ca)	- Giombetti (Mo)
Milano	- Lamoro Roma	Racano (Mi)	- Passalacqua (Co)
Lazio	- Del Verde Cus Chieti	Luchetti (Mc)	- Nardi (S. Benedetto)
Isobol Angolana	- Jesina	Monti (Fo)	- Balle (Bo)
Cesena	- Sickest Augusta	Rossi (No)	- Laportina (To)
Sic. Rinaldi Padova	- Ivicor Fiesenza	Manaricchio (Aprilia)	- Giardini (C. vecchia)
Afragola	- Prato	Servicchio (Or)	- Balogha (Ca)
Thermax Rc	- Ita Palmarna	Federico (Pa)	- Amore (Bg)
Classifica			
Bol Calceotto	71	Sickest Augusta	52
Lazio	39	IE Pomezia	46
Torino Calceotto	57	Caffè Professori	46
Milano	57	Sic Rinaldi Padova	45
Serie B Girone A			
Gia Toniolo Mi	- Casin Bologna	Carrieri (Ba)	- Ferla (Chivasso)
Marmi Scala Ve	- Ronchi Verdi To	Alfonso (Ge)	- Roba (Sv)
Cesena Torino	- Caselle Pugliese To	Sudione (Aprilia)	- Isondi (Alghero)
Costrade Torino	- Eurotravel Aosta	Mericco (To)	- Eto (C. vecchia)
La Torre Bg	- Manzano Udine	Spanò (Mo)	- Bruno (Lz)
Aymavilles	- Mucchin Cadonoghe Pd	Franzi (Cesena)	- Rame (Bo)
Teraxitalia Bo	- Morbegno So	Muollo (To)	- Bonato (To)
	- Milanive	Fiori (Ri)	- Romito (Ri)
Classifica			
Cesena Torino	70	Marmi Scala Verona	55
Eurotravel Aosta	67	Aymavilles	42
Costrade Torino	61	Teraxitalia Bologna	38
Caselle Pugliese	58	Casin Bologna	35
Girone B			
S. Miniato Siena	- S. Cristina Po	Magrini (Ar)	- Bonaccorso (Ar)
Firenze	- Castel S. Pietro Bo	Magno (Ge)	- Roba (Sv)
Winterthur An	- Trend Modia An	Palma (Cda Cassino)	- Priano (Noc. Inz.)
Teate '94 Chieti	- L'Aquila	D'Antonio (Fg)	- Corina (Medina)
S. Michele Po	- Igo Giuliani Pisa	Prado (Ag)	- Bonaccorso (S)
Isobolch Terni	- Eco S. Gabriele Te	Caruso (To)	- D'Agostino (Nichelino)
Timena An	- Chiaravalle (ore 15)	Marchetti (Ps)	- Mele (Ps)
Hara Rimini	- Gama Sbi/CS	Guberti (Pg)	- Tufo (Pg)
Classifica			
Firenze	78	L'Aquila	44
Isobolch Terni	69	S. Miniato Siena	41
L'eco S. Gabriele Te	57	S. Michele Prato	40
Igo Giuliani Pisa	54	Winterthur Ancona	38
Girone C			
F&C Avezzano	- Queens Avezzano (Ca. L'Aquila)	Algeri (Aprilia)	- Padula (Aprilia)
Lazio	- Cus Campobasso	Lantronico (Pz)	- Di Nola (Pz)
Pc Avezzano	- Marino Gotto D'Oro	Amato (Battipaglia)	- Mide (No)
Cein Cagliari	- Bellator Miravalle	Rosati (S. Benedetto)	- DiGuglielmo (S. Benedetto)
Caltanarrese	- Drivino Amore Rm	Palivanti (Pg)	- Piazza (Pa)
Giennese Alatri	- Dellino Ca	Tempista (Ba)	- Menanni (Barietta)
Quartu 2000	- B&C Roma	Alfonsi (Ag)	- Tempesta (Ag)
Amatori Civitavecchia	- Roma Calceotto	D'Antonio (Te)	- Di Marco (Bo)
Classifica			
Cein Cagliari	63	B&C	44
Bivio Amore Roma	60	Bellino Cagliari	42
Lazio	52	Azzurra Ceram. Vi	37
Queens Avezzano	50	Amat. Civitavecchia	34
Girone D			
Modugno Ba	- Stabiamalfi	Ella (Ri)	- Patrone (Ri)
Vesuvio Auto Uno	- La Quercia Ba	Baccelli (Avezzano)	- Tanti (Avezzano)
S. Paolo Aversa	- Schmidt Pa	Mazza (Cb)	- Sorgente (Cb)
Iula Matera	- Fata Morgana Rc	Orefino (Ba)	- Lenzo (Ba)
Caltanarrese	- Real C. Bellona (Cn. Cronos)	Dall'Aglio (Sarnano)	- Parma (Sarnano)
Di Cristina Pa	- V. n. Barletta	Anulador (To)	- Cugnetta (To)
Garden Taormina	- Iti Caffè Pa	Russo (Cz)	- Pacenza (Rosarno)
Aletico Palermo	- S.C.E. Caserta	Zamporin (Vr)	- Zucconi (Cos. Veneta)
Classifica			
Vesuvio Auto Uno	66	Real C. Bellona	51
Atletico Palermo	56	Iula Matera	47
Iti Caffè Palermo	53	Stabiamalfi	46
Garden Taormina	51	Sec Caserta	43



Italia in gioco

ROMA. Il trotto è in sciopero. I cavalli incrociano gli zoccoli. Abbiamo scelto il week-end sbagliato, per iniziare dagli ippodromi un viaggio nell'Italia che scommette? Poveri illusi! Non conoscete i «cavallari», come si chiamano a Roma.

Via dei Mille, giovedì pomeriggio. La solita ressa. È una delle sale corse (ma il termine corretto è «agenzia ippica») storiche della capitale. Sorge a due passi dalla stazione Termini, una volta era il regno dei ferrovieri (che scommettevano fra un treno e l'altro) e dei facchini (che vi giocavano le mance). Oltre che di alcuni colleghi dell'Unità, quando questo giornale risiedeva nella veneranda sede di via dei Taurini, quartiere San Lorenzo. Oggi, la sala corse di via dei Mille è l'unico posto di Roma in cui sembra di essere a New York. Molti africani, che comunicano fra di loro in yoruba, in swahili o chissà, leggono i bollettini delle corse in italiano e hanno in mano libri francesi (uno di loro, fra una corsa e l'altra, sfoglia un volume intitolato *Qui a tué Patrice Lumumba*, chi ha ucciso Lumumba? Bel tema su cui scommettere...). Una famiglia di indiani (dell'India, non del Wyoming). Diversi maghrebini. E seduto in un angolo, elegantissimo nel suo Burberry, con occhiali e giornale, solo e ieratico: un cinese. In mezzo a loro, anche vari italiani, uno dei quali con la divisa delle Ff.Ss., superstite di un tempo che fu. Tutti scommettono. Non ci sono le riunioni di trotto? Non importa: c'è sempre il galoppo, e poi non c'è solo l'Italia: i video della sala rimandano le immagini delle corse di Longchamp, in Francia, o delle innumerevoli riunioni in corso in Gran Bretagna.

Il gioco sui cavalli è multietnico, almeno nella zona più multietnica di Roma. È un segno di cambiamento? Può darsi, perché l'unica cosa certa è che l'ippica attraversa un momento di transizione. I dati del primo trimestre '98 (vedere scheda accanto) sono negativi rispetto al clamoroso boom del '96, l'anno in cui si toccò l'iperbolica cifra di 6.180 miliardi di giocate ufficiali. Di quel totale, ben 2.431 miliardi si erano concentrati sulle corse Tris (gradualmente aumentate, da una alla settimana alle cinque attuali), che si possono giocare anche nei bar. Ma ben presto ci si rese conto che proprio il boom della Tris aveva per così dire «snaturato» il gioco, avvicinando all'ippica anche scommettitori neofiti e consentendo numerose corse «aggiustate», che si erano tradotte in altrettanti scandali. Inoltre, è anche a livello politico che l'ippica è attesa da cambiamenti sostanziali: l'Unire (Unione Nazionale Incremento Razze Equine, l'ente che dal 1932 gestisce il settore dalla prestigiosa sede di piazza San Lorenzo in Lucina: a due passi da Montecitorio e dallo storico ufficio di Andreotti, cavallaro famoso...) dovrebbe passare dal controllo del Ministero agricoltura e foreste a quello del Ministero delle finanze. È la Finanziaria del governo Prodi a prevederlo. Ed è contro l'Unire che il

totalizzatore. Io, per conto del mio allibratore, dovevo girare fra gli altri picchetti per comunicare al mio "principale" le quote degli altri. Un mestiere da informatore, insomma, dal quale l'ippoliti giura di avere imparato parecchio: «È stata una scuola di vita, una laurea in antropologia. È un mondo stimolante e trasversale, dove entrano in contatto categorie sociali che normalmente non si parlano».

Utilizzando l'ippoliti come il nostro Virgilio, vediamo di capire la psicologia di questi due tipi umani: l'allibratore e il giocatore. «L'allibratore, lo dice la parola, deve "allibrare", bilanciare il gioco e fare in modo di non perdere anche se vince un cavallo inatteso. Ma se tu hai distribuito bene il gioco, dovresti essere in grado di pagare chiunque vinca, e di avere un tuo guadagno. È un lavoro simile a quello dell'agente di borsa. Ed è un impiego ufficiale, che prevedeva un esame, una regolare licenza. Naturalmente c'erano anche i clandestini, e per noi portate era fondamentale sapere anche le loro quote, per capire come si muoveva il gioco».

È il giocatore? «C'erano persone anche prestigiose, che nel loro campo erano numeri 1 - imprenditori, magnati, produttori di cinema - che all'ippodromo diventavano cretini. Alla fine della riunione, ufficiale, che prevedeva un esame, una regolare licenza. Naturalmente c'erano anche i clandestini, e per noi portate era fondamentale sapere anche le loro quote, per capire come si muoveva il gioco».



A cavallo della fortuna

Nella sala corse il melting-pot delle scommesse

dicevano: "Oggi ho perso un appartamento". È una malattia. E poi c'erano poveracci che giocavano per pagare la bolletta della luce. Ecco, forse la ricetta è: *non giocare per risolvere un problema*. Il gioco è sano se è un hobby: stabilisce un budget per gli svaghi, e se preferite spenderlo sui cavalli anziché al cinema, va bene. Ma non pensate di arricchirvi: nessuno si arricchisce con il gioco. A parte i bari».

Ippoliti parla di un mondo che, appunto, non c'è più. Oggi le giocate all'ippodromo sono una fetta piccolissima della torta e l'allibratore è un mestiere arcaico. Le sale corse si sono mangiate il mercato e hanno modificato il rapporto con il gioco. Una cosa, però, è rimasta, e la dice lunga sulla psicologia del cavallaro: fermo restando che nessuno di costoro gioca per far soldi, il loro attaccamento al gioco non è quello dello scommettitore del Supenalotto che spera di vincere qualche miliardo e sistemarsi. Il cavallaro sa benissimo che non si sistemerà mai: la sua è una scelta di vita. Il Supenalotto richiede pochi minuti di impegno alla settimana. Le corse sono un lavoro. In sala corse, uno ci svolta il pomeriggio. All'ippodromo si passa la giornata, si pranza, si cena, ed è molto meno stressante dello stadio.

Resto di gran lunga il più ricco, enormemente superiore - per volume di giocate - al Totocalcio. Soprattutto è il settore dove la diversificazione dell'offerta ufficiale ha messo in crisi il gioco clandestino. L'opposto, ancora una volta, del Totocalcio. Ma molte cose cambieranno e le ansie nascono da questo. Nel '99 ci sarà un nuovo bando che aumenterà il numero delle agenzie, «fermo» dall'83. Ma intanto, se si allargheranno le scommesse sul calcio (come è qua-

l'attore. I miti cinematografici dei cavallari sono due: Donna Egizia e *Febbre da cavallo*. La prima è la cavalla che Elliott Gould sconsiglia di giocare in *California Poker*, straordinario film di Robert Altman che cattura al meglio la psicologia del giocatore incallito. Gould dice ogni male di Donna Egizia a un'altra giocatrice, e la convince: poi lui la gioca, Donna Egizia vince e la signora gli tira la borsa in testa. *Febbre da cavallo* (attualmente lo potete trovare in

«Non amo scommettere, ma sono rimasto colpito dal mondo dell'ippodromo, dove tutti sono uguali»



Alberto Crespi

si certo a partire dai Mondiali di giugno), l'ippica rischia di perdere una leadership storica. Fermo restando che i cavallari non spariranno mai. Sono un mondo a parte, fiorenti e orgogliosi. Fate una capatina nella sala corse sotto casa, scoprirete personaggi incredibili. Ma andateci con pochi soldi in tasca, non si sa mai.

edicola, edito proprio dall'Unità) è un raro esempio di commedia all'italiana applicata al mondo degli ippodromi e delle scommesse. Lo direbbe Steno nel '76, ed era interpretato da due grandi comici che curiosamente hanno fatto più fortuna al teatro e in tv, che al cinema: Enrico Montesano e Gigi Proietti. Ma gli «addetti ai lavori» lo amano, perché catturava tic e manie dei cavallari con gran-

IL GIRO DELLE SCOMMESSE			
	1997 1° trim.	1998 1° trim.	variaz.
Ippodromi			
Giornate	457	606	+32,6 %
Spettatori	469.288	343.253	-26,8 %
Scimmesse	126.853.796	112.637.727	-11,21 %
Agenzie ippiche esterne			
Giornate	79	88	+11,39 %
Scimmesse	799.610.726	858.945.063	+7,42 %
Agenzie ippiche negli ippodromi			
Scm./Trotto	21.961.057	20.281.995	-7,65 %
Scm./Galoppo	6.088.669	4.004.441	-21,09 %
Totalizzatore interurbano Unire			
Scm./Trotto	19.685.054	5.492.033	-72,1 %
Scm./Galoppo	11.473.419	3.851.548	-66,43 %
Scimmessa Tris			
Numero corse	52	61	+17,31 %
Scimmesse	589.074.376	448.703.577	-23,83 %
Totale	1.574.747.091	1.456.716.384	-7,62 %

Fonte: Unire

*Le cifre delle scommesse sono espresse in migliaia

I NUMERI DELLE CORSE

In Lombardia record di appassionati

Il mondo delle corse italiane fa capo all'Unire (Unione Nazionale Incremento Razze Equine), un ente di stato nato nel 1932. Dall'Unire dipendono quattro «enti tecnici» (Jockey Club, Encat, Steeple Chases, Enci) che si occupano del galoppo piano, del trotto, del galoppo a ostacoli e dei mezzosangue. Esistono anche le associazioni degli allevatori, l'Anac (si, si chiama proprio come l'associazione degli autori di cinema...) e l'Anact, che riunisce gli allevatori dei trottoatori.

In Italia ci sono 43 ippodromi: 20 di trotto, 21 di galoppo, 2 misti (Agnano a Napoli, il Sant'Artemio a Treviso; San Siro, a Milano, è conteggiato come due impianti separati). Radunano circa 2.400.000 spettatori all'anno, per un totale di corse che nel 1996 è stato di 12.862 per il trotto e 5.552 per il galoppo. I cavalli regolarmente iscritti nei registri dei suddetti enti tecnici (e che quindi svolgono attività agonistica) sono circa 42.000. Più precisamente, il galoppo italiano conta su 2.437 fattrici e 199 stalloni, il trotto su 6.400 fattrici e 380 stalloni. Ma non pensate che gli stalloni vivano come paschi in un harem: le cavalle vengono quasi sempre inseminate artificialmente con sperma a suo tempo congelato.

Per quanto concerne le scommesse, la tabella qui sopra mette a raffronto il primo trimestre del '98 con il periodo corrispondente del '97. L'Unire ha invece reso noti, con il suo annuario, i dati del 1996, anno record delle scommesse grazie soprattutto al boom delle corse Tris. In quell'anno, l'ippica mosse un giro di giocate pari a oltre 6.180 miliardi, dei quali 579 negli ippodromi, 3.067 nelle agenzie, 102 nelle rivestorie Spati e ben 2.431 sulle Tris. Da segnalare che il Totip, nel medesimo anno, totalizzava 340 miliardi di giocate: per il cavallaro la schedina è un'attrattiva da poco. Secondo l'Unire (dati del '96) la regione in cui si scommette di più è di gran lunga la Lombardia (1.309 miliardi), seguita dal Lazio (841) e dalla Toscana (820): che, per inciso, è la regione con più ippodromi.

Il Totip domani emigra in Olanda

La schedina del Totip «emigra» in Olanda. Per lo sciopero dei drivers del trotto ieri, infatti, non sono stati dichiarati i partenti di domani. La Sisal ha deciso di aprire comunque il gioco per domani mattina, usando una griglia di corse «oranjie». La schedina si potrà giocare fino alle 12 di domani, dal momento che la prima corsa è prevista alle 13,30.

Parla l'attore che forse girerà «Febbre da cavallo 2»

Proietti: «Tra i cavallari vite bizzarre e intriganti»

quando perdeva non... insomma, pare che molti giocatori, quando va male, sono poco portati alle effusioni coniugali».

Cosa pensa del boom di giochi come Totogol e Supenalotto?
«Sono ideologicamente - si può dire? - contrario alle lotterie come utopistica soluzione dei problemi. Credo che giochi come il Supenalotto diano un'emozione diversa, più sistemica, o sistemica. Presuppongono un investimento settimanale... un abbozzo di ricerche statistiche... Il cavallaro è diverso: ha un forte rapporto con le corse, con l'animale, ama il suo mondo».

Lei sta conoscendo un successo immenso con il personaggio del maresciallo Rocca, un tutore della legge. Frequentando, anche solo da attore, gli ippodromi ebbe la sensazione di raccontare un mondo ai confini della legalità?
«No. È un mondo con le sue regole non scritte, con una sorta di strana etica. Un microcosmo, nemmeno tanto "micro", con il suo linguaggio, la sua koinè. Per quanto concerne il maresciallo Rocca, il bello del mestiere d'attore è proprio l'alternanza fra buoni e cattivi. Prima di Rocca ho fatto l'avvocato Porta, e prima ancora Keane, Cyrano... Tante cose, al punto che l'esito di questi telefilm quasi mi imbarazza. Il successo va al tempo stesso goduto e sopportato. Speriamo che questa popolarità tv mi aiuti nel cinema, un mezzo espressivo che amo ma con il quale sono meno in sintonia. Enon capisco perché...».

Frequentò gli ippodromi per «documentarsi»?

«Non feci un lavoro alla Stanislavskij o alla De Niro, se è questo che intende. Credo in un metodo di lavoro più brechtiano, più «epico». In realtà conobbi un sacco di giocatori dopo il film, e scoprii che li avevamo rappresentati in modo molto fedele. È verissimo, ad esempio, che il giocatore non scommette per vincere. Il piacere è il gioco in sé, il denaro delle vincite viene subito «reinvestito» in altre scommesse. Molti di quelli che mi avvicinavano erano camerieri abituati a giocare le mance... Ne conobbi uno che aveva la stessa sindrome del mio personaggio:

A.L.C.



L'INTERVISTA. Il presidente delle Fs spiega le sue strategie per risanare l'azienda

«È il costo del lavoro che affossa le Ferrovie»

Demattè: il governo lo dica chiaro al sindacato

DALL'INVIATA

BRESCIA. Chissà se si sta già chiedendo chi me l'ha fatto fare? Vista la scorsa trentina e l'esperienza tra il 1993 e il 1994 alla presidenza della Rai, probabilmente no. Certo non si aspettava, in queste sue prime settimane, di doversi occupare più di incidenti ferroviari che di risanamento strutturale delle ferrovie italiane. Da due mesi alla guida del Consiglio di amministrazione delle Fs, Claudio Demattè è stato costretto da un'implacabile sequenza di piccoli e grandi disastri a parlare più di sicurezza che di strategie per il futuro dell'azienda. A noi spiega cosa si può e si deve fare per tentare di entrare in Europa a testa alta, nonostante le arretratezze strutturali del nostro sistema di trasporto.

A conclusione del dibattito sulla mozione di sfiducia al ministro dei Trasporti, il presidente del Consiglio ha detto che il governo ha fatto la sua parte per le ferrovie, che ora tocca a voi. Si sentesmo esame?

«Di mestiere faccio il professore universitario, si figuri se gli esami non mi stanno bene. Sono il mio pane quotidiano. Prima però lo Stato faccia davvero i suoi, rendendo limpido il rapporto tra l'azienda e lo stato. Si assumano cioè la responsabilità di dirci se il servizio ferroviario costa o no al contribuente italiano, più del lecito. È da questo punto fermo che si deve partire. Secondo: se lo Stato vuole continuare a determinare le tariffe, una volta stabilito qual è il tetto di costi sostenibile, paghi all'azienda la differenza tra costi e ricavi in tempo utile. Perché sulle tariffe il governo non ci ha dato ciò che doveva: l'aumento per il 1998. Solo dopo aver fatto questo, può chiedere conto al management del suo operato».

Ma secondo lei le ferrovie costano o no, più del dovuto?

«Certamente sì. In particolare il nostro deficit strutturale è dovuto a un eccessivo costo del lavoro. Le cito un solo parametro: il costo di un treno per chilometro percorso. Il nostro è superiore del 42% a quello degli operatori continentali migliori, ovvero tedeschi, francesi e spagnoli. A questo divario sui costi si aggiunge quello determinato dalle tariffe: noi facciamo pagare al cittadino-viaggiatore meno degli altri paesi, vendiamo quindi il servizio sottocosto. Di quel 42% in più, il 30% circa, i due terzi, deriva da un maggior costo del lavoro. Ecco perché dico che lo stato non può scaricare sul management questo problema: sta a loro mandare i giusti segnali. In primo luogo al sindacato».

Il nuovo contratto di lavoro non va in questa direzione?

«Il contratto è molto importante, e anche innovativo ma non ci aiuta molto. Del resto era il massimo che si poteva chiedere ai lavoratori, ne sono convinto. Congela i costi per un paio d'anni e abbassa l'incidenza

di circa 4 punti percentuali. Però non è sufficiente per consentirci di entrare in Europa in condizioni tollerabili».

La preoccupa molto, mi pare di capire, l'appuntamento con la liberalizzazione del trasporto ferroviario europeo

«Tutti devono mettersi in testa che una volta entrati nell'Euro saremo dentro un recinto. Uso una metafora contadina: a quel punto se non saremo competitivi, ci tosanò, come le pecore. Il processo di liberalizzazione procederà molto più speditamente di quanto non immaginiamo: Francia, Germania e Spagna, godendo di un vantaggio relativo, premeranno sull'acceleratore. Noi dobbiamo fare un'operazione verità, per garantire un futuro alle nostre ferrovie. O meglio, all'azienda che gestirà il servizio di trasporto, che dovrà per forza essere competi-

già compiuto un primo miracolo concludendo l'accordo col sindacato, stendendo il piano d'impresa e varando 50 progetti di ristrutturazione. Questa è una prima tappa. La mia proposta, che è solo uno schizzo, è che ora si risolvano l'eredità negativa del passato. Stabilito qual è l'eccesso di costo del lavoro che non possiamo sopportare sulla competizione europea, dobbiamo staccarlo dall'azienda e portarlo sul bilancio dello Stato. Secondo passo, i nuovi assunti dovranno avere condizioni salariali simili a quelle dei nostri concorrenti. È ovvio che per fare questo occorre un patto tra governo e sindacati».

Le prime reazioni alla sua proposta sono state piuttosto fredde. Non ci ha ripensato?

«Ho riflettuto sulle obiezioni ma non vedo vie d'uscita. Del resto anche i tedeschi nel '93, approfittando dell'unificazione tra ferrovie dell'Ovest e dell'Est, hanno trasferito una parte dei costi sul bilancio pubblico. Lei mi obietterà: ma comunque è sempre lo stato a pagare, col contratto di servizio o col bilancio. Che differenza fa? La differenza è che questo costo, quantificabile in diverse migliaia di miliardi, potrebbe essere rinegoziato e congelato, mantenuto come una sorta di zainetto che il dipendente attuale si porta fino alla pensione. E finirebbe magari nelle poste patrimoniali, invece che sulla spesa corrente, perché il fondo che verrebbe creato può essere garantito con beni immobiliari e mobiliari. Mentre i nuovi assunti avrebbero un trattamento in linea col mercato. Infine questo darebbe all'azienda migliori margini di competitività».

Il segretario della Cgil, Cofferati, obietta che in questo modo sarebbero i lavoratori a pagare il risanamento delle ferrovie.

«Cofferati ha ragione. Mi dica lui, allora, se posso tagliare lo stipendio anche ai dipendenti attuali. O quale altra soluzione immagina. Discutia-

mo».

Veniamo al bilancio. Circolano cifre allarmanti, dal Tesoro si parlano di conti fuori controllo.

«È ovvio che se non si adottano misure strutturali il bilancio non migliora. Ma torniamo al discorso iniziale. Il servizio costa troppo o no? Perché? Probabilmente nel '97 il deficit si aggirerà sui 7 mila miliardi. Ma non mi sembra questo il problema di fondo. Dipende dal contratto di servizio che lo stato ci fa. Se è alto, le perdite sono contenute, se è basso, sono più vistose. Penso che lo strumento tariffario sia importante. Quanto più il costo del biglietto si avvicina al costo reale, tanto più aumenterà la pressione perché le ferrovie diano il meglio».

Il costo del lavoro è eccessivo. Ma i dirigenti non sono troppi? E quelli venuti da fuori, non sono vissuti come un corpo estraneo

«Dobbiamo annullare il gap con il resto dell'Europa»

dai dirigenti «ferrovieri», che si sentono ostromossi?

«Guardi, in ferrovia sono 900 su 120 mila dipendenti: meno, percentualmente, che in qualsiasi azienda ben gestita. Quanto alla qualità è un altro discorso: ho trovato dirigenti straordinari, giovani bravissimi nati negli uffici. E altri che non valgono niente, niente. Il punto è: non possiamo mandarli via. E cancellare diritti acquisiti, lei m'insegna, è come scalare l'Everest. Sento che a Villa Patrizi si vive con difficol-

tà l'integrazione con i nuovi dirigenti, accusati di essersi preso tutto. Che corrisponda a verità, non credo. Le divisioni operative, le strutture portanti dell'azienda, sono nelle mani dei dirigenti «ferrovieri». I nuovi entrati sono in funzioni di ricostruzione del sistema aziendale, di rimodellamento della gestione del personale e dei sistemi amministrativi. In alcuni settori il know-how interno è molto debole. Penso alla funzione di marketing, alla gestione della qualità del servizio nei confronti della clientela, al controllo di gestione. Non c'è, dentro, la cultura della concorrenza, visto il regime monopolistico in cui hanno operato le ferrovie, la cultura di rapporto i costi ai ricavi. Detto questo sono un paladino della valorizzazione delle risorse interne. In Rai mi portai tre dirigenti, solo tre. Mi pare la dica lunga sulle mie convinzioni».

In conclusione, quanto ci toccherà aspettare per avere ferrovie efficienti e competitive?

«Per ristrutturare un palazzo, mi passi l'esempio, servono cinque anni. Possiamo pensare di risanare le ferrovie in un tempo meno lungo? Questa è un'azienda che va ricostruita dalle fondamenta e che soffre di ritardi tecnologici e di dimensionamento della rete irrecuperabili in un tempo breve. Per non dire della vastità del materiale rotabile, che tutti conosciamo bene».

E lei, come sta vivendo quest'esperienza?

«Ho accettato perché mi sento il rappresentante dei cittadini italiani. Perché voglio dare una mano a cancellare l'handicap micidiale che si separa dal resto d'Europa».



Morena Pivetti Il presidente delle Fs Claudio Demattè

I nuovi assunti dovranno avere salari più bassi

tiva con quelle estere, mentre le infrastrutture, i binari, come ha già deciso il governo, verranno separate. Ricapitolando, ripartirei da due dati di fatto: primo, il nostro costo del lavoro è eccessivo; secondo, non possiamo chiedere ai ferrovieri di tagliarsi lo stipendio del 25%».

Quindi, chesi fa?

«Si può fare in molti modi ma si deve fare, e credo che anche tra i lavoratori stia affiorando la consapevolezza della sfida che dobbiamo affrontare. Premetto che l'azienda ha

Cesare Ferrero alla guida di Metropolis

Oggi l'assemblea di Metropolis nominerà i nuovi amministratori e sancirà la nascita della Grandi Stazioni, società in cui confluiranno immobili e gestione delle undici principali stazioni ferroviarie mentre a Metropolis stessa restano gli immobili non strumentali per l'attività ferroviaria. Binari e biglietterie finiranno alla Divisione Rete. Da vedere se uscirà di scena Daniel Buaron, manager dell'era Necci. Presidente dovrebbe essere Cesare Ferrero, della Bocconi.

In giro per l'Italia a «verificare» pregi e difetti della «macchina». Mentre i treni continuano a deragliare

Le stazioni dello scontento

Una giornata a Brescia, il presidente: «Conto su di voi per mutare le cose»

DALL'INVIATA

BRESCIA. Ad attenderlo, nell'atrio della stazione, sono in tre: l'ingegner Antonietta Sannino, direttore della divisione trasporto locale, il dottor Luigi Miraglia, responsabile del servizio alla clientela della Lombardia e il dottor Luca Barbera, responsabile della divisione passeggeri per il Nord-Ovest. «Buongiorno, scusate il ritardo, abbiamo trovato traffico». Il presidente delle Ferrovie, Claudio Demattè esordisce così e intanto stringe la mano a tutti. Da quando è presidente gira l'Italia delle stazioni come un globe-trotter: ha già visto Roma Termini, Barletta, Foggia, Cerignola, Cosenza, Paola, Battipaglia e Milano Centrale. Adesso tocca a Brescia.

Prima tappa della visita, la biglietteria. «Sono Demattè, come va? Buon lavoro». L'addetto alla biglietteria lo guarda stupito, non si aspettava di incontrare il «suo» presidente e articola a fatica un «Bene, bene», servendo la signorina in attesa dietro il vetro. Demattè si guarda intorno e intanto Sannino spiega che dalla stazione di Brescia passano ogni giorno 15 mila pendolari a cui si aggiungono altri 4 mila clienti sulle lunghe percorrenze. Se a questi si sommano gli accompagnatori, siamo a 40 mila persone al giorno. «La stazione è il primo luogo in cui accogliamo i clienti - spiega a sua volta Miraglia - è importante presentarsi bene». Intanto arriva Dino Giribua, responsabile dei servizi di assistenza a terra: è in completa divisa delle Fs, pantalone verde e giacca blu. Gli addetti agli sportelli invece sono «casual». «Ma la giacca è facoltativa?», chiede il presidente. «No-



gli risponde Barbera - è che la ditta spagnola ha sbagliato le taglie, quelle italiane non corrispondono alle loro e abbiamo dovuto rimandarle indietro. Comunque sono belle».

Il locale della biglietteria è pulito e ben tenuto, insomma è un «luogo di lavoro decoroso». Commenta Demattè: «Bene. In altre stazioni lavorano in ambienti del tutto inadeguati. Come si fa ad essere orgogliosi del proprio lavoro tra pareti luride e scrivanie sfasciate? Dobbiamo porre rimedio a tutto ciò». Intanto s'informa sull'attesa media alla biglietteria. «La teniamo sotto controllo, si aggira sui 4-5 minuti», risponde Miraglia - «Comunque nelle ore di punta gli sportelli sono tutti aperti. Più di così non possiamo fare. Stiamo

lavorando per incrementare la vendita esterna: i biglietti chilometrici, per le brevi distanze, si possono acquistare anche nelle edicole dai tabaccai, poi ci sono le macchinette». A Brescia il guadagno sui biglietti è del 10%: una situazione florida perché molte biglietterie sono in perdita, costano più di quanto incassano. «Forse potremmo pensare a dei rapporti part-time per le ore di punta. Che so, studenti universitari, che lavorano un paio d'ore al mattino», butta lì il presidente. «Ma il nostro sistema tariffario è un inferno», replica Barbera - «la normativa pubblica ci lega mani e piedi. È difficile usare lavoratori non a tempo pieno». Lasciata la biglietteria, tocca alla sala di controllo dei treni: alla parete

un grande pannello luminoso con il disegno dei binari e degli svincoli. Su un altro monitor compaiono i treni in arrivo e in partenza, con relativi ritardi. «Da Brescia passano 300 treni al giorno - spiega il capostazione - di cui 200 passeggeri e 100 merci. Perché ci sono tre treni in ritardo? Un attimo, chiedo...». Telefona e spiega che sono partiti già fuori orario. «Vede presidente, quel bivio sulla mappa? - continua - Ancora non possiamo gestirlo da qui, c'è un investimento fermo. Ci farebbe risparmiare 6 persone». «Mi mandi un appunto. Vediamo di sbloccarlo», replica Demattè.

Si esce di nuovo sui binari ed si entra nella stanza dove si presenta la «scorta» per prendere il turno: si

tratta del capotreno e dei conduttori. «Sono venuto per sentirvi in diretta - si presenta il presidente - Ma siete così giù di morale?». «No, a Brescia va tutto bene, il morale è alle stelle». Al primo piano 13 capotreno si stanno «aggiornando». L'istruttore spiega con i lucidi come cambia la normativa. Demattè si siede sulla scrivania e chiede quante ore dura il corso: «Conto su di voi per far funzionare meglio la macchina. Da Villa Patrizi si possono decidere le grandi linee, ma il motore delle ferrovie è l'azienda decentrata sul territorio». «A Cremona stiamo sperimentando un circolo di qualità - racconta uno degli «studenti» - per migliorare le cose possibili. Per esempio: perché un treno che va in officina esce senza che tutte le riparazioni siano state effettuate? Perché magari mancano i pezzi, perché l'officina aveva chiuso, per mille motivi. Quando lo stesso pendolare, giorno dopo giorno, trova il riscaldamento che non funziona s'infervorisce e ha ragione. Anche per noi è avvilente. Allora dialoghiamo con l'officina e teniamo monitorati i treni». Demattè guarda i tre dirigenti alle sue spalle: «Si può estendere quest'esperienza?». E Barbera: «C'è un progetto per ampliarla ma l'organizzazione interna attuale non ci fa fare squadra».

In un'altra palazzina, cemento armato e infissi rossi, c'è il «Ferrohtel», il dormitorio per i macchinisti, e la sala dove si riuniscono, con tv e macchinette per il caffè. Anche qui il decoro è garantito. «Presidente - lo saluta un macchinista - spero in lei».

«Sono io che conto su di voi». a

Mo. Pi.

IL MISTERO DELLA MECCA

Reportage dalla Mecca, dove ogni anno due milioni di fedeli arrivano da tutto il mondo per realizzare un sogno. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale

Se venerdì il candidato non passerà secondo la Costituzione il presidente può sciogliere l'assemblea

Nuovo schiaffo della Duma a Eltsin Kirienko bocciato per la seconda volta

Ma Boris ripresenta il premier. Si rischiano elezioni anticipate

ROMA E sono due. La Duma russa ha bocciato per la seconda volta il primo ministro incaricato Serghej Kirienko eletto assolutamente dal presidente Eltsin. Stavolta il «giovannotto», come lo chiamano i deputati per la sua giovane età, ha preso ancora meno voti della prima: 271 no, 115 sì. Una settimana fa i favorevoli erano stati 143 e i contrari 186. Tutta colpa del voto palese che ha costretto i deputati a votare secondo «partito» e non secondo «coscienza». Eltsin dunque ha perso il secondo braccio di ferro con i parlamentari, ma non se l'è presa più di tanto confermando la sua partenza per il Giappone dove resterà in visita di Stato fino a domani. Così almeno ha riferito il suo portavoce, Sergej Yastrzhebskij: «Il presidente ha accolto l'esito del voto con calma - ha dichiarato - Ora aspettiamo che il terzo turno porti il risultato indispensabile a tutto il Paese, e cioè che la designazione di Serghej Kirienko sia confermata». Perché ovviamente Eltsin ha ribadito l'investitura al suo trentacinquenne candidato con una lettera fatta rapidamente recapitare alla stessa camera bassa del Parlamento.

Meno calma è apparso invece Kirienko. «Il dibattito ha reso chiaro che nella Duma sia realmente interessato al programma del governo e chi invece badano a quanti si dice in aula - si è lamentato - Quanti ultimi approfittano delle discussioni per realizzare i loro obiettivi politici o per continuare nel mercanteggiamento. Dei primi non mi interessa. Quanto al secondo, non c'isara». Allusione a trattative sotto banco, in realtà già intrecciate

vanamente nei giorni scorsi, come è stato riferito, con vari gruppi di opposizione: sostegno in cambio di posti nella compagine ministeriale. Gli ha fatto eco un altro del fido di Eltsin, il vice premier facente funzioni Boris Nemtsov, appena 4 anni più anziano di Kirienko: «Penso che il candidato debba essere confermato in carica così che la Duma non sia dissolta e non si crei un confronto - ha osservato - Finora i deputati non hanno espresso obiezioni serie contro di lui né contro la sostanza della sua relazione. Semplicemente non vogliono ascoltarlo, e lo fanno per considerazioni di parte. Quello che Kirienko ha da dire non interessa. È una situazione davvero complicata, ma si può e si deve superarla».

E un po' nervosi sono apparsi i mercati, ma non più di tanto. La borsa ha subito un lieve crollo ma si è subito ripresa. La terza votazione con ogni probabilità si terrà il 24 aprile, ancora di venerdì. E stavolta il presidente potrebbe andare di persona a convincere i deputati a votare il suo candidato. Almeno egli è stato invitato a farlo, se poi lo farà sul serio è un altro paio di maniche. Perché, si sa, la partita è tutta nelle mani del capo del Cremlino: se venerdì i deputati si ostineranno a bocciare il nome del capo del governo designato Eltsin è difficile che torni indietro e cambi cavallo invece di sciogliere l'assemblea e indire nuove elezioni come gli premette la Costituzione.

Perché la candidatura di Kirienko fosse approvata, avrebbe dovuto ottenere 226 voti, cioè la metà più uno

di quelli espressi dai 450 deputati. Ha votato contro di lui anche l'opposizione liberale, i riformisti di Yavlinskij. Anche se ovviamente il grosso della truppa dei contrari si è trovata nelle fila dei comunisti e dei loro alleati agrari e nazionalisti. Prima chiese di passare a votare, in aula il leader comunista Ghennadij Ziuganov aveva spiegato il suo voto contrario in maniera melodrammatica sostenendo che «il Parlamento e il popolo russo sono diventati ostaggi di una Costituzione morta e di un presidente assolutamente incapace». «Se oggi non dimostreremo coraggio - aveva ammonito - saremo tutti complici nella distruzione definitiva della Russia». A nulla era servito il faccia a faccia che Kirienko gli aveva chiesto nel tentativo di strappargli un appoggio dell'ultimo ora. Ziuganov, almeno per il momento, non si è lasciato sedurre e ha ribadito la sua votazione. «Non possiamo votare per una persona priva di staff e senza programmi», ha detto.

Eppure né il presidente né lo stesso Pchanno mai nascosto che non amano la prospettiva di nuove elezioni generali, che rischierebbero di condurre a un blocco istituzionale, a uno scontro anche più aspro e in definitiva al caos. Nessuna delle parti appare però disposta a cedere. Anzi Ziuganov ha alzato il tiro. Ha annunciato di voler raccogliere le firme per chiedere l'impeachment. Non è la prima volta ma finora gli è andata sempre male.

Perché la candidatura di Kirienko fosse approvata, avrebbe dovuto ottenere 226 voti, cioè la metà più uno



Maddalena Tulanti Sergei Kirienko, bocciato di nuovo dalla Duma Ansa

Sangue sulla pace in Ulster Un cattolico ucciso a Belfast

Sospettati gli estremisti protestanti ma la polizia sdrummatizza



Gerry Adams Rodwell/Reuters

BELFAST. La paura torna ad attanagliare Belfast. Lo spettro di una ripresa della guerra civile oscura le speranze di pace scaturite dal recente accordo. Un uomo è stato ucciso a colpi di arma da fuoco ieri sera in un quartiere cattolico di Belfast, Anderson's Town. Si tratta del più grave attentato a Belfast da quando, venerdì scorso, è stato raggiunto un'intesa di pace per l'Irlanda del Nord. Sembra che l'uomo, di cui non è ancora nota l'identità, sia stato colpito al petto e alle gambe mentre si trovava davanti agli uffici di una compagnia di taxi. In passato i tassisti cattolici sono stati spesso bersaglio degli estremisti protestanti.

La tensione torna altissima. Gli inquirenti evitano di avvalorare una pista «politica». Le notizie sono frammentarie e le autorità cercano di evitare una drammatizzazione.

Nonostante le speranze di pace, l'Ulster resta ancora una polveriera pronta ad esplodere. Nonostante tutto, il linguaggio della politica mantiene il sopravvento a quello delle armi. Il leader del maggior partito unionista dell'Ulster, David Trimble, forte dei sondaggi, si dice certo del trionfo del «sì» al referendum del prossimo 22 maggio ma restano assai agitate le acque negli ambienti protestanti. L'altra sera in un dibattito televisivo gli spettatori hanno potuto assistere ad un violento scambio di accuse tra Trimble e il leader del fronte del «no», il reverendo protestante Ian Paisley.

E oggi lo stesso Trimble dovrà affrontare il giudizio del «parlamento unionista» (800 membri del Consiglio del suo partito, l'Uup) e di non essere neanche in grado di leggere il documento emerso dal tavolo negoziale di Stormont. Trimble, con voce alterata, ha ribadito che l'accordo rafforza l'unione del-

l'Irlanda del Nord con la Gran Bretagna, proprio perché la istituzionalizza e quindi viene di fatto accettata dai cattolici. Dunque l'intesa, a suo avviso, è un «disastro» per il Sinn Fein e i nazionalisti cattolici. Ma lui non ha dubbi e dispensa a tutti sicurezza per l'esito della consultazione: «C'è la faremo - ripete - l'Ulster vuole voltare pagina». Senza rompere, è il corollario del leader protestante, gli antichi legami con il Regno di sua maestà britannica. Lo scontro televisivo tra i due leader protestanti è stato violentissimo. I due si sono rinfacciati accuse veulose, al grido di «Traditore!» e «Venduto!». Trimble, infuriato, ma accusato Paisley di essere «limitato» e di non essere neanche in grado di leggere il documento emerso dal tavolo negoziale di Stormont. Trimble, con voce alterata, ha ribadito che l'accordo rafforza l'unione del-

l'Irlanda del Nord con la Gran Bretagna, proprio perché la istituzionalizza e quindi viene di fatto accettata dai cattolici. Dunque l'intesa, a suo avviso, è un «disastro» per il Sinn Fein e i nazionalisti cattolici. Ma lui non ha dubbi e dispensa a tutti sicurezza per l'esito della consultazione: «C'è la faremo - ripete - l'Ulster vuole voltare pagina». Senza rompere, è il corollario del leader protestante, gli antichi legami con il Regno di sua maestà britannica. Lo scontro televisivo tra i due leader protestanti è stato violentissimo. I due si sono rinfacciati accuse veulose, al grido di «Traditore!» e «Venduto!». Trimble, infuriato, ma accusato Paisley di essere «limitato» e di non essere neanche in grado di leggere il documento emerso dal tavolo negoziale di Stormont. Trimble, con voce alterata, ha ribadito che l'accordo rafforza l'unione del-

Il rammarico di Kofi Annan: «Non s'è potuto processarlo per crimini contro l'umanità»

Pol Pot oggi sepolto senza autopsia

La salma sarà cremata nella giungla ai confini con la Thailandia. L'ex dittatore meditava di fuggire?

PHNOM PENH. La salma di Pol Pot sarà cremata oggi nella giungla cambogiana al confine con la Thailandia. I khmer rossi non hanno ceduto alle pressioni internazionali affinché, prima di essere bruciato, il cadavere fosse sottoposto ad autopsia. La richiesta era stata avanzata da vari governi, compreso quello americano, e prima di tutti, da quello di Phnom Penh. Così non si potrà mai sapere se l'ex-dittatore sia davvero morto per infarto, come asseriscono i suoi compagni, oppure sia stato ucciso. «La sua morte rimane avvolta nel mistero», ha dichiarato a Phnom Penh il portavoce del governo cambogiano Khieu Kanarith, «perché foto e filmati della salma effettuati finora non convincono». Ieri i militari thailandesi hanno detto che una loro squadra ha esaminato il cadavere di Pol Pot e che non vi ha riscontrato segni di violenza. Ma della squadra non faceva parte un medico e quindi le cause della morte non sono state accertate in modo convincente. Molti sospettano che

Pol Pot, vecchio, malato ed ormai diventato ingombrante, possa essere stato ucciso dal nuovo leader della guerriglia Ta Mok, che l'anno scorso lo defenestrò facendolo poi condannare da un tribunale khmer rosso agli arresti domiciliari a vita. Ta Mok guida alcune centinaia di irriducibili Khmer Rossi che ancora non si sono arresi alle forze governative a differenza della maggioranza dei loro compagni. Ta Mok non sembra in grado di resistere a lungo all'assedio delle truppe di Phnom Penh. Le faide che dall'anno scorso hanno dilaniato i Khmer Rossi, dopo la morte di Pol Pot potrebbero accentuarsi, e la fine dei guerriglieri maoisti è ormai data per scontata da svariati osservatori. Si apprende intanto che nonostante avesse 70 anni e fosse corroso dalla malaria, Pol Pot non aveva rinunciato all'idea della fuga. Il capo dell'esercito thailandese, che ne ha visto la salma, ha detto che il tiranno si era tinto i capelli di nero, «evidentemente nella speranza di non essere riconosciuto

una volta fosse riuscito a lasciare la giungla per dileguarsi chissà dove». Sono pochi nel mondo coloro che non considerano Pol Pot un tiranno sanguinario. Tra costoro Mea Son, 40 anni, la vedova, che raccontando gli ultimi istanti di vita del marito, lo ha definito «un buon padre e un buon marito». Accompagnata dalla figlia Sith, 14 anni, Mea Son ha incontrato i giornalisti nell'accampamento in cui Pol Pot è morto, alla presenza di una quindicina di guerriglieri. Della fine di Pol Pot ha parlato ieri il segretario generale dell'Onu Kofi Annan esprimendo rammarico perché essa «fa venir meno i presupposti di un suo processo per crimini contro l'umanità sulla base della legge internazionale». Kofi Annan ha fatto sapere di condividere «la rabbia del popolo cambogiano che ha sofferto terribilmente sotto il regime di Pol Pot e il loro desiderio che sia fatta giustizia su quanti hanno condiviso le sue colpe per uno dei più tristemente famosi regni di terrore della storia».

Florida: bianchi uccidono studenti neri

È finita con un delitto a sfondo razziale l'annuale riunione dei college neri americani. Due studenti neri di un college del Maryland giunti in Florida, a Smyrna Beach, giovedì notte sono stati malmenati e accoltellati a morte. Un terzo studente vittima dell'aggressione è ricoverato in gravi condizioni in un ospedale di Daytona Beach. La polizia locale dice di aver fermato due bianchi, che armati di mazze da baseball e coltelli hanno colpito gli studenti.

Mazzetta miliardaria al partito di Le Pen

Francia: odore di tangenti per il Fronte Nazionale

PARIGI. Una tangente miliardaria, che una società di ristorazione avrebbe pagato per conquistare l'appalto delle mense scolastiche di Tolone, rischia di creare qualche problema serio di immagine al Fronte Nazionale, il partito di Jean-Marie Le Pen che si presenta come il partito della «testa alta e mani pulite», e a cui appartiene il sindaco di Tolona, Jean-Marie Le Chevallier. Della vicenda parlava già il settimanale VSD nel suo ultimo numero, e ieri Le Monde annuncia che il tribunale ha aperto un fascicolo, anche se intestato per il momento «contro ignoti»: al centro c'è una tangente di 8,5 milioni di franchi (quasi tre miliardi di lire), che la SGR (Société Generale de Restauration) avrebbe pagato per strappare l'appalto all'azienda concorrente, Euret, già titolare del contratto.

All'origine dell'inchiesta, che secondo VSD potrebbe portare fino ai vertici del FN e lambire lo stesso Le Pen, ci sono le dichiarazioni dell'ex presidente della squadra di calcio locale, lo Sporting Club di Tolosa. Serge

Blair innamorato

«Mia moglie è la mia roccia»

«Cherie è la roccia su cui è costruita la mia vita» afferma in un'intervista pubblicata ieri il premier inglese Tony Blair, che ha spiegato che la vita privata conta per lui quanto il lavoro. Blair si dice ancora «innamorato» e convinto che non avrebbe mai fatto quanto ha fatto senza la moglie. «Se mi deprimi - continua - lei è lì che mi dice "Devi aspettare certe cose e adesso per l'amor del cielo tirati su, datti una spolverata e ricomincia daccapo"». «Sono una persona emotiva - continua Blair - ma la cosa più difficile in politica è che c'è un limite a quanto puoi rivelare di te stesso».

Missione in M.O.

Il premier inglese da ieri al Cairo

Il primo ministro britannico Tony Blair è giunto ieri pomeriggio al Cairo, primo tappa di una missione in Medio Oriente che lo porterà anche in Arabia Saudita, Giordania, Israele e nei Territori autonomi palestinesi. Blair, che è stato accolto all'arrivo dal collega egiziano Kamal al Ganzouri, è stato ricevuto in serata dal presidente Hosni Mubarak, con il quale ha discusso della situazione di stallo del processo di pace in Medio Oriente. Prima di lasciare il Cairo per Riad, il premier oggi si incontrerà anche la massima autorità islamica del paese e con uomini d'affari egiziani.

Scontri nel Kosovo

Alta tensione ai confini albanesi

È ancora alta la tensione nel distretto nel Kosovo meridionale, al confine con l'Albania, dove secondo alcune fonti locali, nella giornata di ieri, così come era accaduto giovedì, si sono susseguite continue raffiche di mitra provenienti soprattutto dai villaggi di Pona-shhec e Morina. La popolazione dei due villaggi è stata messa in fuga. Fonti di stampa del Kosovo ieri hanno riferito che negli incidenti di giovedì almeno due cittadini albanesi sono rimasti feriti, mentre fonti serbe avevano parlato di due morti in scontri avvenuti a poca distanza dal confine tra Albania e Kosovo.

Fidel Castro

«Il capitalismo? Finirà presto»

Il capitalismo è condannato a scomparire nei prossimi cento anni. Lo ha detto all'Avana il leader cubano Fidel Castro, che all'Incontro internazionale delle donne, ha criticato a lungo il sistema capitalista che «divora la carne e lo spirito umano».

cinema
l'U

TUTTO TRUFFAUT
Tutti i film di François Truffaut



I quattrocento colpi



L'ultimo metrò

DUE
VIDEOCASSETTE
IN EDICOLA
A SOLE
20.000 LIRE

Sabato 18 aprile 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE



Il Sacro Lino trasferito nella nuova teca destinato ad ospitarlo in futuro, tutto pronto per l'ostensione

Torino, è il giorno della Sindone

La reliquia sulle tv di tutto il mondo

Alle 9 la messa d'inaugurazione, domani il pellegrinaggio del pubblico

TORINO. Oggi è il giorno della Sindone. Vent'anni dopo quel 1978 destinato a passare alla storia come l'avvento di un Pontefice che ha scardinato un'epoca, l'Uomo della Sofferenza, non una reliquia, ma la reliquia della cristianità, riprende posto tra gli uomini. Alle 16, quell'immagine che ha materializzato il trascendente, penetrando in profondità nell'animo dei credenti a dispetto di qualunque esame del carbonio 14, entrerà nel circuito di mondovisione, nell'etere di cinque continenti.

Tutto è pronto per la messa d'apertura dell'Ostensione che sarà officiata in Duomo dall'arcivescovo di Torino Giovanni Saldarini alla presenza dei vescovi del Piemonte. Il programma, rigoroso, comincerà stamane, attorno alle 9 con il primo pellegrinaggio. Accanto a monsignor Saldarini, camminerà il volto laico

della città, il sindaco, il prefetto, lungo il tunnel che porta alla Sindone, collocata sul vecchio presbitero, a quasi quattro metri d'altezza. Il pellegrinaggio degli umili inizierà ufficialmente domani con una fascia oraria che verrà mantenuta fino al 14 giugno, data ultima dell'Ostensione: dalle 7,30 alle 20,30. Tre minuti durerà la visita. Un tichetto impazzito del cronometro che scandisce, secondo gli organizzatori, in 4 mila unità all'ora il flusso costante dei pellegrini. E per quanto riguarda la media giornaliera i conti sono presto fatti: oltre 50 mila visitatori. La curia metropolitana ne attende complessivamente due milioni, uno in meno rispetto alle presenze di vent'anni. Finora le prenotazioni sfiorano le ottocentomila. In serata, il sacro lino, fissato su un telaio di legno da una provetta ricamatrice, è stato trasferito

nella sua nuova teca, destinata ad ospitarlo in futuro. Una teca a prova di fuoco, a prova di tutto dicono gli esperti che guardano quasi increduli alla nuova tecnologia che pompa nella teca una miscela a base di argon, un gas inerte, chiamato Inoperoso in greco, come ricorda Primo Levi nel suo straordinario libro «Il Sistema Periodico». La sofisticata macchina, donata dall'Italgas alla curia, costa ottocento milioni, pari ad un decimo di quanto stanziato per l'evento, manifestazioni collaterali inclusi. Tra queste spicca quella di Palazzo Barolo. Si tratta della collezione privata di miniature e incisioni dedicate alla Sindone dell'ex re d'Italia Umberto II che il 27 marzo del 1981 comunicava alla figlia Maria Gabriella la decisione di donare la Sindone, di proprietà di Casa Savoia, a Giovanni Paolo II. Ed è stata la stessa Maria

Gabriella, insieme al cugino Duca d'Aosta, ad inaugurare la mostra ieri pomeriggio in un cornice di monarchici nostalgici e di una nobiltà subalpina in eclisse. Maria Gabriella di Savoia, poche ore prima, era stata protagonista dell'unico fatto di cronaca che ha

turbato la vigilia: la paura di un attentato per un'auto sospetta, un'auto risultata rubata e parcheggiata in via corte d'Appello, a pochi metri da Palazzo Barolo. Un falso allarme. Commento della discendente dei Savoia: «Certo, all'idea di una bomba, mi sono

preoccupata». Una sola battuta, mentre tra le mani si rigirava un'importante lettera: la risposta della madre, l'ex regina Maria José, al cardinale Saldarini che l'ha invitata per l'Ostensione.

Michele Ruggiero



La proiezione dell'immagine della Sindone al museo di Torino

C. Papi/Reuters

IL REPORTAGE

Dopo 20 anni ecco il volto di Gesù

Una prova di Giubileo nella città della Fiat

Un'ora di coda, 2 minuti davanti al Lenzuolo

DALL'INVIATO

TORINO. C'è anche un fuoco, in piazza Castello, ma nessuno si allarma. Esce da un tubo manovrato da un operaio, serve a sciogliere e livellare il catrame messo fra le nuove pietre del selciato. Altri operai, con divise che sembrano uscite da una sartoria, coprono con teli di plastica le quarantamila piante di gerani e begonie che hanno trasformato in giardino quello che era un parcheggio. Una gelata può sempre arrivare, e rovinare tutto. Sarà anche «frenetica», la vigilia dell'Ostensione della Sindone, ma in piazza Castello e davanti al duomo si trova anche tanta voglia di apparire, di mostrarsi, di esserci.

Ci sono già le dirette alla televisione, e «uomini e mezzi» sono messi in bella vista, come la pubblicità allo stadio: carabinieri con i furgoni blu scuro, poliziotti con i gipponi azzurri, finanzieri... Non mancano i vigili del fuoco, con piccola autopompa da centro storico. In alto - sembra facciano i turni - passano gli elicotteri, e chissà cosa controllano. Torino si sta trasformando in un salotto blindato. Nulla dovrà disturbare i pellegrini che verranno qui a pregare.

Ecola, la teca nella quale verrà esposta la Sindone. È l'unica cosa chiara in un duomo scuro, reso quasi cupo dai pesanti drappaggi viola. Tre

passerelle sono a pochi metri, e qui arriveranno i pellegrini, dopo un percorso obbligato che parte da piazza Castello e gira dietro palazzo Reale, nei giardini. Almeno un'ora di attesa, per fermarsi davanti alla Sindone per due minuti. Due minuti intensi, per chi crede, «tenendo fisso lo sguardo», come raccomanda il cardinale di Torino, Giovanni Saldarini. «La contemplazione può tradursi in sentimenti di conversione, in frutti di penitenza e di novità di vita».

Nella città della Fiat, anche il pellegrinaggio ricorda una catena di montaggio. Pullman e treni che scaricano i pellegrini, autobus e tram verso il centro, passate e passaggi obbligati. Tot minuti di attesa, tot di cammino, tot di contemplazione. «Ci saranno centinaia di migliaia di pellegrini, non possiamo lasciare nulla all'improvvisazione», spiegano. Nulla dovrà ricordare il passato, quando - lo raccontano le stesse pagine distribuite dall'ufficio stampa - «il Lenzuolo non veniva proposto solo come reliquia da venerare, ma anche come strumento di propaganda. La politica

sabauda si valse ripetutamente di questo prezioso lino per conquistare il favore delle genti».

Ecco allora la Sindone che nel 1642 viene esposta «in segno di ringraziamento per la raggiunta pace di famiglia fra Madama reale Cristina ed i cognati Maurizio e Tomaso». Si mostra ogni volta che cisono nozze o battesimi, o quando il re torna dopo la caduta di Napoleone. Non c'era certo il riguardo di oggi: la Sindone viene esposta dalla balaustra della Real Cappella, o dai balconi di Palazzo Madama.

«Credenti o non credenti, Torino vi accoglie», è l'invito di oggi. E più di ottocentomila prenotazioni annunciano già l'«evento» dei prossimi giorni. «È un segno della nostra fede, è un evento di grazia», dicono i primi pellegrini già arrivati a Torino, davanti alle transenne del duomo. Colpi di martello risuonano sulle

sagrate, voci concitate raccontano una lite fra gli organizzatori. «Ma chi ha dato il permesso a quella troupe di entrare con la telecamera? Lo sai o no cosa vuol dire «esclusiva Rai»?».

La fede arriverà domani, con uomi-

ni e donne che prenderanno treni dal Sud e dall'Europa per restare due minuti davanti alla Sindone. Oggi si vedono soltanto tubi, assi, passatoie, gazebo bianchi, volontari con giubbotti sponsorizzati da una clinica, ed un'infinità di divise, tutte impegnate a difendere, almeno in queste ore, l'esclusiva Rai.

Il sacro lino - almeno oggi - è anche voglia di passato. In via delle Orfane si inaugura la mostra su «La Sindone nei secoli, nella collezione di Umberto II», ed è tutto un fiorire di baciamani, inchini per Sua Altezza Reale la principessa Maria Gabriella di Savoia, l'Arciduchessa Margherita d'Austria - Este e l'Arciduca Martino d'Austria. C'è anche Edgardo Sogno.

Arriva dal passato anche «La Confraternita del Santissimo Sudario», quattrocento anni di storia, oggi alla luce della ribalta. Sulle finestre della loro sede, in via San Domenico, sono scolpiti decine di campanellini. «La confraternita racconta il suo presidente, Bruno Barberis, docente di meccanica razionale - si occupava di malati psichici, ed il cam-

panello era il segno dei pazzi. Erano costretti a portarlo sempre, legato ad una caviglia o ad un braccio, per essere riconosciuti e scusati».

Hanno una loro divisa, un abito bianco con cingolo rosso, ed un cappuccio che copre il volto. «Ma lo mettiamo solo nelle processioni». «Anche oggi ci occupiamo di disagio psichico, stiamo aprendo un nuovo centro». Che significato ha, oggi, essere in una Confraternita? «Anche oggi - spiega Gian Maria Zaccone, vice direttore del Centro internazionale di sindonologia - ci sono ideali importanti. La Sindone ci manda soprattutto un messaggio di sofferenza, e noi siamo persone normali che credono sia giusto fare qualcosa per chi soffre».

Nessuna bancarella, per ora. Solo un paio di negozi che hanno fatto incetta di «piatti della Sindone» (quelle da caffelatte costano 6.500 lire) e sperano di fare affari. Otto miliardi e mezzo di spesa, per organizzare l'Ostensione '98, ma molti costi sono coperti dagli sponsor ed altri denari arriveranno dalle offerte, dai diritti televisivi, dai «ricordini».

Tanti gli «eventi» - almeno così si presentano - collegati all'Ostensione. Chiusa nell'ex seminario metropolitano c'è però una piccola mostra che forse più di altre «esposizioni» può raccontare il messaggio doloroso del Lenzuolo del Cristo. «Le piaghe di Gesù, le piaghe del lavoro», così si intitola. Le mani inchiodate di Cristo in un pannello, e nell'altro i volti ed i numeri della disoccupazione. I piedi piagati e la discriminazione, la piaga della spalla (tutte le immagini sono tratte dalla Sindone) e la schiavitù, il lavoro nero.

Sette pannelli in tutto, per raccontare che i flagelli sono le malattie e gli infortuni, e la ferita al costato al Cristo sono i morti sul lavoro, 7.731 dal 1991 al 1995. Il volto di Cristo da una parte, e dall'altra quello di Luca Cardinale, 17 anni, schiacciato da una pressa in un'azienda di Cuneo nel 1997. Immagini che resteranno, in queste prove tecniche di Giubileo.

Jenner Meletti

R.M.

UNITALIA CHE SA UNITALIA CHE VALE

Risorsa scuola - scuola risorsa

LA PRIMAVERA DELLE RIFORME

Relazione introduttiva
Barbara Pollastrini

Intervengono:
Marco Minniti
Luigi Berlinguer

Roma, mercoledì 22 aprile 1998, ore 10-18
Sala Bernini, Residenza di Ripetta
Via di Ripetta, 231

Democristiani di Sinistra | Area cultura - Politiche Formative

Il Consiglio di Stato sul ricorso di un'esclusione al concorso

Una donna può dirigere la banda dell'Arma Stop all'imposizione del sesso maschile

ROMA. Non ci sono ragionevoli motivi che si oppongano alla nomina di una rappresentante del gentil sesso come direttore della banda musicale dell'Arma dei Carabinieri, ed in questo senso i divieti previsti dal bando di gara indetto per assegnare quest'incarico potrebbero essere costituzionalmente illegittimi. A «spezzare una lancia» a favore della nomina di una donna come maestro-direttore della banda dell'Arma è il Consiglio di Stato, con una recentissima decisione depositata il 10 aprile scorso, che ha espresso seri dubbi di costituzionalità sulle norme che attualmente riservano quest'incarico rigorosamente alle persone di sesso maschile.

Sotto accusa sono le disposizioni contenute nel decreto legislativo in materia di riordino della banda musicale dell'Arma, che presuppongono il possesso del requisito «di essere cittadino di sesso maschile». In particolare - osservano i giudici di palazzo Spada - l'articolo 11 del decreto precisa che gli aspiranti direttori della banda devono essere in possesso di

tutti i requisiti previsti per la nomina ad ufficiale in servizio permanente della stessa Arma, di conseguenza in questo modo «viene imposto il requisito dell'appartenenza al sesso maschile». Lo stesso decreto stabilisce inoltre che il maestro-direttore sia inquadrato nel ruolo degli ufficiali in servizio permanente.

La vicenda nel caso specifico riguardava una donna che aveva presentato ricorso per essere stata esclusa dal concorso per la nomina a maestro della banda musicale dell'Arma. I giudici di palazzo Spada si sono soffermati sulle caratteristiche artistiche e non militari della funzione di maestro-direttore della banda, per cui «non si comprende per quale ragione sia necessaria, per l'espletamento di detti compiti, l'attribuzione dei gradi e dello «status militare». Queste disposizioni - hanno sottolineato i magistrati amministrativi - «determinano una irragionevole disparità di trattamento tra uomo e donna in relazione all'accesso al pubblico impiego».

Speranze per la vista di Nico

Le condizioni del piccolo Domenico Querulo, ferito il 7 aprile scorso in un agguato di mafia a Catania, sono «soddisfacenti», dopo il primo intervento chirurgico di giovedì e non è da escludere che egli possa recuperare la vista all'occhio sinistro, anche se vi è stata «una grave lesione». Il professor Gerald Stiegler, primario della clinica oculistica di Viganò (Salisburgo), che ha operato il piccolo Nico, è, infatti, «cautamente ottimista».

L'Associazione per il Rinnovamento della sinistra:
l'Istituto Gramsci siciliano:
le riviste
Critica Marxista, Fine Secolo, Segno, Nuove, Cepes;
il Centro studi Cesare Terranova;
il Pds Sicilia-Area della Sinistra

invitano al Convegno su

Giustizia e politica

Relazioni di:

Aldo Tortorella

Il diritto alla giustizia

Salvatore Mannuzzo

La divisione dei poteri

Mario Dogliani

Giustizia e Costituzione

Ugo Spagnoli

La funzione della Corte Costituzionale

Franco Coccia

Programmi e politica della legislazione

Gruppo di lavoro antimafia

dell'Associazione per il Rinnovamento della sinistra

Aggiornare e rilanciare la lotta alla mafia

Interventi di:

Giancarlo Caselli, Giuseppe Ayala, Angelo Altea, Gloria Buffo,

Guido Calvi, Antonio Cantaro, Giuseppe Chiarante,

Giuseppe Cipriani, Giuseppe Lumia,

Giuseppe Di Lello, Piero Di Siena,

Ida Dominiani, Giovanni Fiancaca, Michele Figuerelli,

Pietro Follina, Marco Fumagalli, Alfredo Galasso,

Sergio Mattarella, Giorgio Mele, Giovanni Meloni,

Elena Paciotti, Anna Pedrazzi, Giuseppe Ramadori,

Giovanni Russo, Mario Sai, Salvatore Senese, Nichi Vendola,

Gianfranco Viglietta, Salvatore Vozza

Palermo, 20 aprile 1998, ore 9.30-13.30

Palazzo delle Aquile - Sala Consiliare

Segreteria organizzativa:

Area della Sinistra cdi: Pds: 06-6711263 - Istituto Gramsci di Palermo: 091-595841

CANOTTAGGIO

Oggi e domani le gare della terza Regata delle Università

Cambridge e Oxford, remi all'Idroscalo

Gli equipaggi di Milano e Pavia sono tra i favoriti. Le altre competizioni dell'Ottava Pasqua del canottaggio

Calcio benefico a Rogoredo

Oggi presso il Centro sportivo Rogoredo '84 di via Frelkofel 25 si gioca il «Torneo del cuore» dedicato alla memoria di Gaetano Scirea. Alla manifestazione partecipano quattro formazioni: una rappresentativa di ex giocatori della Juventus (con Gentile, Cabrini, Tardelli e altri), le vecchie glorie dell'Atalanta, la squadra dei politici lombardi e una squadra di consiglieri comunali di Bergamo e Milano. Le partite si svolgeranno a partire dalle ore 15. L'incasso sarà devoluto all'Associazione Salute Donna (presso l'Istituto Tumori di Milano). Un altro incontro benefico di calcio è in programma questa sera alle 21 all'Arena. Si affronteranno la squadra di Radio Popolare e quella formata dall'Associazione Sos Racket e Usura e dall'Associazione Città Futura. L'incasso (è chiesta una sottoscrizione di 5.000 lire) sarà devoluto a favore delle attività dell'Associazione Sos Racket.

Sedici atenei italiani e stranieri si sfideranno oggi e domani sulle acque dell'Idroscalo nella terza Regata delle Università d'Europa, gara di canottaggio (specialità otto con) organizzata dal Centro universitario sportivo di Milano. Il programma delle gare prevede per oggi pomeriggio, a partire dalle 15, le gare eliminatorie che dovranno designare i quattro equipaggi che domani nella finalissima (partenza alle ore 17.30) si misureranno con Pavia, Milano, Oxford e Cambridge (ammesse di diritto) per la conquista della Regata. Tra le curiosità di questa edizione la presenza di tre ragazze negli equipaggi, tutte timoniere: si tratta di Bethan Bell (Oxford), Laura Watkins (Cambridge) e Pernilla Martell (Mid Sweden University). Il più giovane è un italiano, Paolo Grugini, che ha solo 16 anni ed è il timoniere dell'equipaggio B del Cus Pavia.

Nell'edizione dello scorso anno la vittoria andò al Cus Milano che precedette il Cus Pavia, Cambridge (1° nel 1996) e Oxford.

La regata internazionale universitaria sarà il momento clou della Ottava Pasqua del canottaggio che prevede per domani mattina a partire dalle 9.30 due competizioni. Prima le gare per società con partenze ogni cinque minuti (sono coinvolte 164 società per oltre 800 tra ragazzi e ragazze), quindi le gare del 1° Trofeo canottaggio nella scuola, che vede impegnati gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori in rappresentanza di 280 istituti statali e privati.



L'equipaggio di Oxford secondo nel 1996

CAMPO KENNEDY

Milano contro Caserta
Torna il baseball di serie A/1

Dopo cinque anni di assenza torna a Milano il baseball di serie A/1. Oggi e domani al campo Kennedy di via Olivieri, il Milano '46 debutta in casa affrontando il Caserta nella seconda giornata del massimo campionato, iniziato lo scorso week end. Tre le partite in programma: oggi alle 15 quella con i lanciatori americani (per il Milano c'è Daniel Newman) e alle 21 quella con i lanciatori Under. Domani alle 15 terza gara con i lanciatori italiani a sfidarsi dal monte. Nella squadra milanese farà il suo debutto l'americano Joy Miller, che gioca nel ruolo di esterno. Il Milano '46 si è conquistato brillantemente l'anno scorso la

promozione in serie A/1, da cui mancava dal 1993, ma nella prima giornata del campionato di AS/1 ha perso tutte e tre le sfide fuori casa con il Nettuno, classificatosi secondo nello scorso campionato. Anche il Caserta è una squadra di tutto rilievo: l'anno scorso è giunto terzo e nella prima di campionato ha inflitto un secco 3 a 0 alla Juventus. Compito difficile dunque per la squadra allenata da Mauro Mazzotti, che ha di fonte a sé un inizio di campionato tutto in salita: il prossimo week end dovrà infatti andare a giocare sul campo del CariParma campione d'Italia. Il biglietto d'ingresso costa 10.000 lire.

Concerto

Eugenio Bennato
al Leoncavallo

Questa sera al Leoncavallo concerto di Eugenio Bennato e del gruppo Musicanova. «Tarantella Power» il tema della serata che proporrà una serie straordinaria di forme musicali e poetiche tratte dalla cultura etnica dell'Italia meridionale: dalla Ballata siciliana alla Tammurriata contadina, dal Ballo libertino delle Terre del Salento alla Tarantella, danza rituale di tutto il Sud. Il concerto inizia alle 23; ingresso lire 7.000.

Alla Triennale

Gli oggetti del
Compasso d'oro

Si inaugura oggi alle 19 alla Triennale la mostra degli oggetti premiati e selezionati al 18° Premio Compasso d'oro. La giuria internazionale del premio ha scelto tra gli oltre 600 oggetti presentati quindici premi Compasso d'oro e segnalato novanta tra prodotti e ricerche. Tra questi ultimi otto hanno ricevuto la segnalazione speciale prevista dal regolamento per gli oggetti che si distinguono per qualità di progetto all'interno di una specifica categoria merceologica. La mostra resterà aperta sino al 21 aprile dalle 10 alle 22 e quindi sino al 24 maggio dalle 10 alle 20, tranne il lunedì.

DANZA

Tango. Al Centro Mediterranea di via S.G. Emiliani 1 dalle 15 alle 18 seminario di tango argentino condotto da Rosanna Remon. **Stile egiziano.** Il Mosaico arti danze culture di via Giulio Romano 11 organizza dalle 14 alle 18 un seminario di danza e percussioni arabe dedicato allo stile Beledi egiziano. Il seminario è tenuto da Sabina Todaro. Si consiglia di portare uno strumento a percussione.

INCONTRI

Nettuno. Al Planetario di corso Venezia 57 conferenze di Mario Cavedon dedicate alla scoperta di Nettuno. Alle ore 15 e 16.30. Ingresso lire 4.000.

Giovani e lavoro. Alle 15 presso la sede delle Acli di via della Signora 3 incontro pubblico su «Come lavorano i giovani oggi? Quali tutele, quali diritti». L'incontro affronterà le nuove norme contrattuali: la ritenuta d'acconto, il contratto di consulenza, il part time, il job sharing.

Lo psicanalista. Alle 16 alla libreria Feltrinelli di via Manzoni 12 quarto incontro sul tema della responsabilità dello psicanalista, dal titolo «L'insegnamento del maestro». Parlerà lo psicanalista Giovanni Sias. Ingresso libero.

Massimo Cacciari. Alle 15.30 presso il Centro culturale San Fedele di via Hoepli 3/b, Massimo Cacciari parlerà sul tema «Il Tempo dello Spirito». Alle 17 il cardi-



SCELTI PER VOI

Un omaggio a Gershwin
e le laudi di Jacopone

nale Silvano Piovaneli, arcivescovo di Firenze, parlerà su: «Lo Spirito tra il Figlio e il Padre». Ingresso libero.

La nostra Odissea. Oggi alle 21 e domani alle 16 presso il Teatro Italia di Garbagnate Milanese va in scena «La nostra Odissea. Che gli dei non ci inceneriscano», spettacolo teatrale ispirato al poema omerico. L'incasso sarà devoluto in opere di beneficenza.

CLASSICA

Gershwin. Alle 21 al Conservatorio l'orchestra sinfonica «Carlo Coccia» (direttore Massimiliano Caldi, pianista Jeffrey Swann) offrirà un «Omaggio a Gershwin». In programma: Cuban Overture, Concerto in fa min. per pianoforte e orchestra, Rhapsody in Blue per pianoforte e orchestra, Un americano a Parigi.

Viboldone. Alle 15 nell'Abbazia di Viboldone (S. Giuliano Milanese) concerto del Coro da camera dei Civici cori di Milano diretti da Mine Bordignon. In programma opere di Jacopone da Todi (laudi), Venanzio Fortunato da Treviso (inno), Guillaume de Machault



Pete Droge si esibisce questa sera al Binario Zero

(Messe di Notre Dame). L'ingresso è libero.

Giovani talenti. Il Centro culturale Antonianum organizza oggi alle 16 alla Palazzina Liberty in Largo Marini d'Italia «Giovani talenti in concerto». Musiche di Clementi, Schubert, Grieg, Haendel, Fauré, Chopin, Debussy, Clementi, Grandjany, Andes, Salzedo, Bianchet, Fiocco, Toherrepne. Direzione artistica di Edda Ponti; presenta Maria Brivio. L'ingresso alla manifestazione è libero. **Lieder.** Alle 21 all'Auditorium Aldo Moro di via Varzi 31 ad Aresè «Lieder per canto e pianoforte», con musiche di Mozart e Wolf. Le eseguirà il duo soprano pianoforte «Zanardi-De Marchi». Biglietto unico lire 15.000, ridotto lire 12.000.

JAZZ POP ROCK

Jazz Live. Alle 21 all'Associazione Porte Aperte di via Mora 3 «Saturday Jazz Live», jam session aperta a tutti i musicisti. Ritmica di base: Alberto Tacchini, piano; Stefano Rizzo, contrabbasso; Tony Boselli, batteria. Ingresso con tessera lire 10.000.

Binario Zero. Nel locale di via Porro Lambertenghi 6 concerto del gruppo G. Love & Special Sauce (ore 23), musica folk-blues. Alle 22 saranno preceduti sul palco dal musicista americano Pete Droge. Apertura porte ore 21. Prezzo del biglietto: lire 10.000 più 15.000 per la tessera annuale obbligatoria.

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di storia contemporanea di via sant'Andrea 6, sino al 26 aprile. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso, ingresso libero. Sono esposte oltre 180 opere (dipinti, sculture, disegni e incisioni) e oltre un centinaio di documenti che costituiscono un'esauriente testimonianza dell'epoca.

Arp e l'avanguardia Museo della Permanente, via Turati 34. Sino al 10 maggio. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30, giovedì sino alle 22, sabato e festivi orario continuato 10-18.30, lunedì chiuso.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostrini di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

Bergognone Al Castello visconteo di Pavia e al Monastero della Certosa di Pavia è aperta sino al 30 giugno la mostra «Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa». Orario: da martedì a venerdì dalle 10 alle 17, sabato domenica e festivi dalle 10 alle 19, lunedì chiuso.

Tesori della Postumia Santa Maria della pietà, piazza Giovanni XXIII, Cremona. Aperta sino al 26 luglio. Orario: tutti i giorni dalle 9 alle 19.

Opere recenti di Gianfranco Pardi e Guccione Palazzo Reale, sino al 26 aprile. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Chiusura della biglietteria alle ore 17.30.

India. Le immagini di 50 anni di

indipendenza. Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 18.30. Biglietto: 12.000 lire. Percorsi didattici su prenotazione da lunedì a venerdì ore 9.30-13 (tel. 659.7728). Visite guidate su prenotazione da lunedì a venerdì ore 16.30, sabato ore 11 e 16, domenica ore 11, 14.30 e 16.30 (tel. 659.7728). Oltre 200 fotografie di grandi autori quali Cartier-Bresson, Salgado, Webb, Mary Ellen Mark per celebrare il mezzo secolo dell'indipendenza indiana dall'impero britannico.

Da Istanbul a Yokohama Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano 1945-1990». Sino al 31 maggio, biglietto 10-7-5.000.

«Soldi. Una mostra gico per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

Due o tre cose che so di loro Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 3 maggio. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 31 maggio. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro fino ad arrivare all'universo multimediale.

IL TEMPO

OGGI

VA CO LC SO BG BS PV LO CR MN

DOMANI

VA CO LC SO BG BS PV LO CR MN

○ Sereno ☁ Nebbia
 ● Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☔ Pioggia
 ● Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ● Coperto ☁ Rovescio
 ☁ Neve

Fonte: Ensal P&G Infograph

Conservatorio
«Cantata» di
Moni Ovadia

Moni Ovadia canta e recita in un concerto classico. Accadrà oggi al Conservatorio (con replica al Teatro Lirico il 22 aprile) dove interpreterà la prima esecuzione assoluta della «Cantata su melodie Yiddish» di Carlo Boccadoro (a destra nella foto con Ovadia), che dirige anche l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali. Il programma della serata si aprirà con la prima italiana di «Musica Celestis», brano dell'americano Aaron Jay Kernis; completano il programma il violinista Alberto Martini, che eseguirà «Vertical Thoughts II» di Morton Feldman, il Concertino de Printemps per violino e orchestra del francese Milhaud. Il concerto inizia alle 17. Biglietti: 15-20.000 lire, prevendite tel. 7.600.1900 (mercoledì al Lirico alle 21; biglietti: platea 22.000, balconata 16.000 lire, ingresso 12.000. Prevendite: tel. 809.665).



Settore Sanità nazionale Democratici di Sinistra
Unione regionale lombarda Democratici di Sinistra
Gruppo consiliare Democratici di Sinistra Regione Lombardia

CONVEGNO NAZIONALE

**LA RIFORMA DEI SERVIZI SANITARI:
LE SFIDE DELL'APPROPRIATEZZA**

Milano, 17 - 18 Aprile 1998 Sede:
FONDAZIONE STELLINE, Centro Congressi, Sala D
Corso Magenta, 61 - 20123 Milano

Sabato 18 aprile 1998

6 l'Unità

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

R



Polemica sulla sentenza della Cassazione che ha cancellato la condanna di Craxi. Folena: «La Suprema corte è andata oltre»

«Salviamo i processi in corso»

Violante: «Il Parlamento può intervenire sul 513»

ROMA. Per Pietro Folena non c'è «nessun colpo di spugna». Violante è «perplesso» e rinvia alle decisioni della Consulta. Per Berlusconi il nuovo 513 «difende tutti quanti, non soltanto Craxi». Sono alcune delle reazioni alla sentenza con cui la Cassazione ha annullato, in base all'applicazione del nuovo 513, la condanna di Bettino Craxi nel processo per le tangenti alla metropolitana di Milano.

Il responsabile del dipartimento giustizia dei Democratici di sinistra, l'on. Pietro Folena, afferma che la sentenza della Cassazione «non è il frutto della nuova legge approvata dal Parlamento», ma di un'interpretazione in senso estensivo della norma transitoria.

L'esponente del Ds richiama la storia del percorso tormentato del nuovo 513. «In Parlamento vi fu una discussione circa la norma transitoria e la soluzione finale fu quella di prevedere l'applicazione nei processi d'appello e di escluderla esplicitamente in quelli di Cassazione». A giudizio di Folena «è la Cassazione ad aver fatto propria un'ispirazione più garantista rispetto a quella votata dal Parlamento». È sul processo specifico per la Metropolitana nel quale era stato condannato Craxi, Folena sostiene che «non si è di fronte a un colpo di spugna o ad un annullamento, ma al rinvio ad un nuovo esame in appello».

Per quanto riguarda le interpretazioni giurisprudenziali, Folena sottolinea che ora la «parola spetta alla Consulta»

già investita del problema da alcuni tribunali. «Sarà semmai a quel punto - è la sua conclusione - che si potrà dire all'opinione pubblica se è quanto la norma transitoria del nuovo 513 con le sue controverse interpretazioni giurisprudenziali, vada modificata».

Al parere della Corte costituzionale rinvia anche il presidente della Camera Luciano Violante. «Ora sentiamo cosa dice la Corte. Se sarà necessario, e non so se lo sarà, il Parlamento, se lo ritiene, può fare una norma interpretativa che spieghi che ai procedimenti in corso, così come si voleva, quella norma non si applica». «Il Parlamento ha escluso che quell'articolo avesse effetto retroattivo, cioè agisse sui processi in corso», poi è intervenuta l'interpretazione delle sezioni unite della Cassazione «che - ha detto il Presidente della Camera - mi ha lasciato un po' perplesso, con tutto il rispetto naturalmente per la Corte di Cassazione».

Anche il senatore dei Ds Guido Calvi, che ha lavorato al nuovo 513, chiede che si aspetti la Consulta prima di lasciarsi andare «a reazioni eccessive che creano solo confusione». Fra i Democratici di sinistra non tutti la pensano allo stesso modo. Chi si schiera con i magistrati di Milano è il senatore Raffaele Bertone secondo cui «il nuovo 513 è un'amnistia perpetua». Anche Rifondazione comunista mette sotto accusa il nuovo 513. «L'annullamento della condanna di Craxi sarà il primo di una lunga serie», dice

l'on. Tullio Grimaldi, vicepresidente del gruppo di Prc. Dello stesso tono la reazione di Elio Veltri, parlamentare dell'Ulivo molto vicino ad Antonio Di Pietro. «La cancellazione della condanna di Craxi è figlia della modifica del 513. E non è che l'inizio, perché sarà un vero colpo di spugna».

Per Forza Italia è lo stesso Berlusconi a pronunciarsi: «Il 513 difende tutti quanti, non soltanto il signor Craxi. Prima del 513 chiunque poteva essere condannato sulla base di dichiarazioni di pentiti. Oggi così non è più; è il primo scalino per scalare l'abisso in cui la giustizia italiana è precipitata». Enrico Boselli, segretario dei socialisti italiani, afferma che la modifica del 513 ha fatto entrare l'Italia «nell'Europa della giustizia giusta». Il sen. Ortensio Zecchino del Ppi, presidente della Commissione giustizia di palazzo Madama, ribadisce che la riforma era «essenziale per un ritorno a principi minimi di civiltà giuridica».

Sulla sentenza della Cassazione c'è da segnalare anche l'intervento di magistrati a favore del nuovo 513. Fra questi Vittorio Borracetti, segretario di Magistratura Democratica, la corrente di sinistra della magistratura. «Continuo a pensare che quella del 513 sia una riforma positiva. L'errore è stata applicarla ai processi in corso». Per il pm Veneziano Carlo Nordio e il magistrato romano Rosario Priore il nuovo 513 è una «norma di civiltà».

Raffaele Capitini



Il presidente della Camera Luciano Violante; in basso il Pm Colombo

● **IL 513 PRIMA DELLA RIFORMA.** L'articolo 513 del codice di procedura penale prevedeva che il pubblico ministero, nel caso di chiamata di correo, potesse presentare al dibattimento come prove le dichiarazioni raccolte durante le indagini, anche quando durante il processo l'imputato-testimone si fosse avvalso della facoltà di non rispondere o fosse stato assente.

● **IL 513 DOPO LA RIFORMA.** Dal 22 luglio scorso, le dichiarazioni rese dal testimone o dal coimputato dinanzi al pm debbono essere ripetute nel contraddittorio tra le parti, anche in aula (non ci si può quindi più avvalere della facoltà di non rispondere). La riforma non avrebbe dovuto avere effetto retroattivo; ma in base ad una recente pronuncia della Cassazione, nei fatti la riforma è stata resa retroattiva. Sulla questione è attesa una decisione della Corte costituzionale.

Per il pm di Mani Pulite «le riforme della Bicamerale limitano l'indipendenza dei giudici»

E Colombo va all'attacco

«Il rischio-prescrizioni equivale a un'amnistia, anzi peggio»

MILANO. Peggio di un'amnistia. Gherardo Colombo, il sostituto procuratore di Mani Pulite, riaccende con vigore la polemica contro l'articolo 513, seguendo quanto aveva sostenuto ancora ieri Saverio Borrelli. Colombo è stato assai duro: «Credo che si arriverà alla prescrizione generalizzata e la prescrizione generalizzata equivale a un po' di amnistia con qualche cosa di peggio. L'amnistia sarebbe inopportuna per conto proprio, perché impedirebbe di far luce su molte vicende, impedirebbe altre scoperte. Ma almeno l'amnistia si applica secondo un principio egualitario: per tutti allo stesso modo. La prescrizione, invece, corre il rischio di essere applicata a qualcuno, alla stragrande

maggioranza dei casi, ma a qualcun altro».

Colombo ha parlato a Roma, dopo una conferenza all'università. Ha ricordato che i magistrati del pool milanese avevano da tempo messo in guardia dalle conseguenze dell'applicazione dell'articolo 513 e in particolare per quel principio di «retroattività», stabilito dalla Cassazione, quello appunto che ha consentito di annullare la sentenza di condanna a Craxi. Ma Colombo, avvertito il pericolo, ha introdotto cautela: «È un po' di tempo che si sottolinea che la riforma di quell'articolo avrebbe comportato conseguenze negative». Quella seguita fin qui non sarebbe però la strada giusta, ha aggiunto: l'imputato ha il

diritto di far interrogare dal proprio difensore chi lo accusa, anche se «tra i vari interessi in gioco si potrebbe limitare l'interesse di colui che è chiamato a rendere dichiarazioni in modo da salvaguardare contemporaneamente l'interesse dell'imputato e pure l'interesse della collettività, perché le prove non vadano disperse».

Gherardo Colombo non ha voluto commentare i riflessi della nuova norma sulla vicenda di Mani Pulite. Ha ripetuto l'allarme, «perché i tempi si allungano e la prescrizione incombe». E citando il caso Craxi ha spiegato che ogni volta che si presenta una vicenda del genere «i tempi processuali si allungano». Il caso Craxi fa scuola. A rischio Mani pulite?

«Non so cosa dire», ha risposto Colombo. Ma in realtà in pericolo sarebbero molti processi milanesi: da Enimont alle mazzette per le discariche, dagli appalti Anas alle tangenti Enel alla corruzione nella guardia di Finanza.

Sono stati numerosi altri i magistrati intervenuti a proposito del 513. Vittorio Borracetti, segretario di Magistratura Democratica, che ha concordato con il principio proposto, ma ha criticato l'estensione retroattiva voluta dalla Cassazione: «Sarebbe stato meglio dire che il principio valeva per i processi che arrivavano, dal momento dell'entrata in vigore della legge, a dibattimento, mentre per quelli già arrivati valsero le norme precedenti.

Questo avrebbe evitato quello che sta succedendo».

Rosario Priore, il giudice istruttore titolare dell'inchiesta su Ustica, ha sposato l'opinione di Borracetti, insistendo sul «principio di civiltà giuridica» che l'articolo introduce. Senza porsi il problema dei tempi e delle prescrizioni, ha voluto commentare e interpretare: «È assolutamente incivile che si voglia abolire il vaglio dibattimentale delle dichiarazioni, da chiunque provengano, in special modo dai cosiddetti collaboratori che nel segreto delle indagini non raramente perseguono finalità di inquinamento delle inchieste».



O.P.

Secondo una ricerca del Censis il 40 per cento degli intervistati ammette di infrangere talvolta la legge

Un italiano su 8: «Pagherei una bustarella»

Il 32% considera l'imprenditore che evade il fisco un pover'uomo costretto a barcamenarsi fra i propri interessi e quelli dei dipendenti.

ROMA. Una morale *altalenante*, un comportamento privato che contraddice platealmente le aspettative di rigore e pulizia che si vorrebbero dal pubblico. Se la scuola della vita è stata cattiva maestra, l'italiano i difetti li ha assimilati tutti. È quanto emerge da un'indagine del Censis che ha scoperto tra la popolazione del Bel Paese atteggiamenti quanto meno censurabili in fatto di giustizia e criminalità.

Il Censis, che ha presentato il suo lavoro nell'ambito del programma «cultura dello sviluppo e cultura della legalità» promosso dalla Banca Nazionale delle Telecomunicazioni, ha individuato cinque gruppi di cittadini all'interno dei quali gli impenitenti sono piuttosto numerosi: i pragmatici, i permissivi, gli allarmisti, gli opportunisti e gli indifferenti. La consistenza di questi gruppi va dal 12 al 25 per cento. La fetta più alta è quella dei permissivi (25,2%) che ha come caratteristica principale quella di alzare bandiera bianca di fronte alla microcriminalità perché ritenuta non affrontabi-

le. Sempre in questa fetta si collocano i contrari alla pena di morte e i favorevoli ai riti alternativi e alla depenalizzazione dei reati minori.

Dopo i permissivi vengono i pragmatici col 24,1 per cento. Fanno parte di un gruppo accorto, capace di interpretare con razionalità l'allarme sociale e di non farsi trascinare da emozioni forcaiole. I pragmatici sono per l'autoresponsabilizzazione e per misure di sicurezza commisurate all'entità del reato commesso.

Scendendo nella classifica si arriva alle pecore nere individuate dal Censis (che ha intervistato un campione di 2002 persone tra i 18 e i 70 anni): ecco gli opportunisti (19,5%) che chiedono fermezza all'amministrazione della giustizia nell'erogazione delle pene.

Quasi a pari merito con gli opportunisti ci sono gli allarmisti (19,2%) che hanno la filosofia dell'«occhio per occhio, dente per dente» e che vorrebbero una maggiore durezza con chi delinque. Col 12%, infine, si arriva agli indifferenti: non è che que-

LA «MORALE» DEGLI ITALIANI	
● Le leggi sono sempre da rispettare?	
Si, sempre	60%
● Si può derogare in casi particolari?	
Si	40%
● Di fronte alla richiesta di denaro per la soluzione di un suo problema, lei come si comporterebbe?	
Denuncerei il fatto alle forze dell'ordine	48,9%
Farei finta di niente	27,2%
Pagherei	12,7%
Non so	11,2%
● Secondo lei, Mani Pulite è stato:	
- Un fattore di moralizzazione	54%
- Un veicolo di potere dei magistrati e di lotta contro una parte politica	27,1%
- Un elemento di freno all'economia	9%
- Non so	9,9%

ste persone abbiano molte idee in testa ma quelle poche almeno sono chiare e ragionevoli. Ritenono che l'aumento della criminalità sia strettamente legato all'impunità e che la repressione sia inefficace se non si affrontano le cause sociali alla base del

crimine, a cominciare dalla disoccupazione.

Se si esce da ognuno dei cinque gruppi e si analizza l'indagine nel suo complesso emerge che il 40% degli italiani in casi particolari ammette di non rispettare le leggi.

E c'è anche un 32% «comprensivo» con l'imprenditore che evade il fisco o con l'artigiano che non rilascia lo scontrino perché considerato poveri cristi vessati dallo stato e costretti a barcamenarsi tra i propri interessi e quelli dei propri dipendenti: evasori per necessità, insomma. Il Censis ha calcolato che grosso modo 6 cittadini su 10 sono dell'opinione che le leggi vadano comunque sempre rispettate. Gli altri hanno una «flessibilità» che comunque contraddice (e qui c'è l'aspetto più sconcertante dell'indagine) la volontà espressa dalla quasi totalità del campione. E cioè che è inammissibile da parte del prossimo chiedere allo Stato benefici di cui non si ha diritto o infrangere leggi e regolamenti. In tema di bustarelle e tangenti un altro dato ha fatto sobbalzare i ricercatori del Censis: a oltre 5 anni dall'avvio di Mani Pulite è ancora minoranza (48,9%) la quota di italiani che di fronte alla richiesta di soldi per accelerare una pratica o ottenere una licenza denuncierebbe il fatto alle

forze dell'ordine. Il 27,2% farebbe invece finta di niente mentre il 12,7% sarebbe anche disposto a pagare a patto che il valore della tangente non sia speso da esultare: il 27,1% è dell'avviso che le indagini siano un veicolo di promozione del potere di alcuni magistrati e di lotta contro una parte politica (Berlusconi docet?), e il 9 per cento pensa che l'aver fatto scattare manette ai polsi di imprenditori e politici sia stato negativo per l'economia.

C'è poi il 62,4% che considera «eccessivo» il protagonismo dei magistrati e la loro esposizione pubblica: un Pm od un giudice dovrebbe fare il suo lavoro in silenzio, senza dichiarazioni ai giornali o alle televisioni. Il 28,3% riconosce ai magistrati il diritto di esprimere opinioni ma mai sulle inchieste di cui si occupano direttamente.

Per i politici va ancora peggio: il 95% del campione invita chi sia coinvolto in vicende giudiziarie a dimettersi.

Onide Donati

A Brescia Di Pietro terza volta in Procura

BRESCIA. Negli uffici della Procura di Brescia si è tenuto ieri il terzo interrogatorio di Antonio Di Pietro nell'ambito dell'inchiesta che lo vede indagato per corruzione in concorso con Pierfrancesco Pacini Battaglia, l'ingegnere Antonio D'Adamo e l'avvocato Giuseppe Lucibello in relazione a presunti trattamenti di favore riservati dall'allora uomo simbolo del Pool al banchiere italo-svizzero nella prima fase dell'inchiesta Mani Pulite.

Per oltre 14 ore lo scorso 3 aprile e per altre 9 ore il 9 aprile successivo il senatore ha risposto alle domande dei sostituti procuratori Silvio Bonfigli, Antonio Chiappani, e Francesco Piantoni, titolari del procedimento.

L'inchiesta, nata nel novembre '96 in seguito alle ormai famose e contestate frasi di Pacini Battaglia intercettate dal Gico di Firenze su disposizione della Procura di La Spezia, vede ormai prossima la scadenza del termine per le indagini, fissato al 27 aprile in occasione della concessione della terza proroga. A conclusione dell'ultimo interrogatorio il legale di Di Pietro, avv. Massimo D'Amico, aveva anticipato che ci sarebbe stato un terzo ed ultimo appuntamento «una piccola coda - disse - per portare alcuni documenti dei quali abbiamo constatato che la Procura non è in possesso».

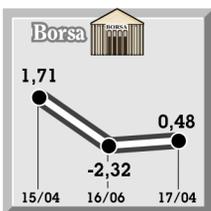
Il senatore, giunto a palazzo di giustizia poco prima delle 9,30, era sereno e non ha rilasciato alcuna dichiarazione. L'interrogatorio è andato avanti per quasi tutto il giorno (interrotto da una pausa pranzo). Intorno alle 12.30 il legale del senatore, avv. Massimo D'Amico, si è allontanato perché impegnato in un processo a Mestre e l'atto istruttorio, su consenso di Di Pietro, è proseguito senza il difensore. Prima di allontanarsi da palazzo di giustizia di Brescia l'avv. D'Amico si è detto «molto soddisfatto» sugli esiti degli interrogatori, che con quello di oggi dovrebbero ritenersi conclusi. Alla domanda se ora i magistrati bresciani hanno a disposizione tutti gli elementi per chiudere l'inchiesta entro il 27 aprile prossimo (giorno in cui scadono i termini della terza proroga delle indagini) il legale ha risposto: «Questa è una domanda che dovrebbe rivolgere alla Procura».

Indagine delle Finanze su Mediaset

Avvalendosi della legge Tremonti, il gruppo Fininvest avrebbe realizzato un risparmio fiscale di 200 miliardi, non perché avesse incrementato con nuovi investimenti l'occupazione, ma semplicemente con l'espedito di un acquisto da un'altra società del gruppo di un magazzino di film valutato duemila miliardi. Era quanto denunciava in una interrogazione parlamentare il senatore della Sinistra democratica Tullio Montagna. Il ministro Visco, rispondendo, ha comunicato che è in corso una indagine del ministero delle Finanze, ma «la verifica non risulta ancora conclusa e gli elementi acquisiti sono al vaglio del dipartimento delle entrate». Lo stesso Berlusconi, ad Assago per il congresso di Forza Italia, ha commentato la notizia: «Mi sembra una coincidenza strana e pericolosa». In un comunicato, Mediaset precisa: «Gli effetti dell'applicazione della legge Tremonti sono stati analiticamente resi pubblici nel prospetto informativo di quotazione e nei bilanci certificati. L'azienda ha già prodotto, su richiesta del ministero delle Finanze, tutta la documentazione atta a comprovare la correttezza nella modalità di applicazione della legge».

Kme: utili in crescita

Utili e dividendo in crescita per la Kme, holding industriale controllata dal gruppo Orlando. «Il Vorstand di Kme - informa il gruppo Orlando - aumenterà il dividendo per il 1998 e si prevede un miglioramento del 10-15% sul risultato ante imposte dell'esercizio '98».

**MERCATI**

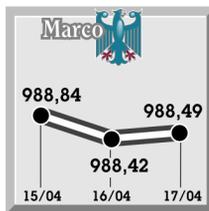
BORSA	
MIB	1.484 -2,17
MIBTEL	25.300 +0,48
MIB 30	36.500 +0,61
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	+0,67
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV PU	-3,29
TITOLO MIGLIORE	
VIANINI LAV	+7,03

TITOLO PEGGIORE

BOERO	
-9,97	
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,16
6 MESI	4,92
1 ANNO	4,63
CAMBI	
DOLLARO	1.783,73 -6,00
MARCO	988,49 +0,07
YEN	13,564 -0,01

STERLINA	3.009,15	-3,86
FRANCO FR.	294,86	+0,02
FRANCO SV.	1.192,73	+4,72

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,75
AZIONARI ESTERI	-0,61
BILANCIATI ITALIANI	-0,43
BILANCIATI ESTERI	-0,38
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,18

**Euro: la Finlandia aderisce dal '99**

Il parlamento finlandese ha approvato a larga maggioranza la decisione del governo guidato da Paavo Lipponen di aderire dal 1 gennaio 1999 alla moneta unica europea. 135 i voti favorevoli, 61 i contrari, 1 sola astensione. L'opposizione aveva chiesto un'ingresso ritardato.

Alta tensione per la guida della Banca centrale europea. Fazio: «Solo chiacchiere, conteranno i governatori»

Minacce e veti incrociati sulla Bce

Olanda contro Francia, Ciampi media

È guerra aperta per la presidenza tra Duisenberg e Trichet

DALL'INVIATO

WASHINGTON. Mentre scrutano nella sfera di cristallo della finanza internazionale per scoprire dove e quando scoppierà la prossima crisi, ministri e banchieri centrali europei proseguono ormai ininterrottamente una trattativa segretissima sulla presidenza della Banca centrale europea (Bce). A due settimane dalla consacrazione ufficiale dell'Euro (che avverrà il 2 e 3 maggio a Bruxelles), è ancora tutto in alto mare. Ora è il momento della minaccia di veti e controveti.



Wim Kok
«I francesi non possono pensare di bloccare tutto. Se lo pensano, allora ripagiamoli con la stessa moneta»

Il primo ministro olandese Wim Kok ha dichiarato che si opporrà al candidato francese Jean-Claude Trichet se la Francia impedirà la nomina dell'olandese Wim Duisenberg, attuale presidente dell'Istituto monetario europeo. «Si può immaginare una situazione in cui la Francia dica che anche se il resto dell'Europa è per Duisenberg questi non passerà. E allora si può dire: ripagiamola della stessa moneta». Parole pesanti, che riflettono l'alta tensione politico-diplomatica che corre tra le capitali europee.

Si parla di un Ciampi mediatore che cerca consenso sull'ipotesi

Duisenberg per tre anni e poi Trichet per un mandato di otto anni. La spartizione del mandato è una vecchia idea che ogni tanto rispunta, ma dal punto di vista del rispetto del Trattato non è fattibile. Nella capitale americana, il ministro francese Strauss-Kahn avrebbe parlato con Ciampi anche di questo a conferma del fatto che l'asse franco-italiano funziona a 360 gradi sia per l'impostazione politica che per le mosse tecnico-organizzative. Ma, come si vede, è molto forte l'altro asse: Duisenberg è sostenuto da paesi minori dell'unione monetaria e, soprattutto, dalla Germania.

Ormai la palla è nelle mani dei capi di Stato e di governo. Dopo che Chirac ha fatto sapere che la Francia difenderà il proprio candidato fino in fondo, si sta diffondendo un certo pessimismo. Secondo il governatore della Banca d'Italia, però, non c'è da preoccuparsi: «Prima di ogni matrimonio ci sono le solite chiacchiere». Fazio ha ribadito che sulle scelte della Bce conterranno i governatori, già oggi d'accordo su molte cose. Come dire: quale che sia, la decisione politica sul presidente della Bce non può essere fatta contro i banchieri centrali.

Non è in discussione, in ogni caso, la credibilità della Banca centrale europea, tanto è vero che in patria Trichet passa per monetarista ortodosso e filotedesco. Nonostante ciò che si proclama pubblicamente, ciascun paese dell'unione monetaria marcia con un obiettivo: mantenere il più possibile integro il proprio interesse nazionale o del gruppo di paesi di riferimento. È vero che si tratta di distinzioni che in futuro avranno sempre meno senso: chiunque la diriga, la Banca centrale europea ha un mandato preciso, la stabilità monetaria. E avrà un potere enormemente superiore alla semplice somma degli 11 banchieri centrali anche perché non esiste attualmente un potere politico a livello di ministri dell'economia giuridicamente formalizzato. È anche vero, però, che sarà sempre molto difficile conciliare gli interessi di ogni sin-

golo paese. Oggi l'asse politico Francia-Italia è la novità, ma sarebbe sbagliato ritenere superato quell'asse politico che è stato finora il cuore della costruzione europea, quello che lega Francia e

ternazionali. Ormai c'è un incrocio di organismi e di sigle nel quale ci si perde facilmente: G7, G10, G22, G24. L'unione monetaria europea rimescola queste carte.



Jacques Chirac
«Difenderemo il nostro candidato fino in fondo. Impediremo colpi di mano»

Germania. Le tensioni di oggi sul presidente della Bce sono solo un assaggio di quanto accadrà domani. A Washington si è discusso molto dell'architettura delle istituzioni politiche e finanziarie in-

anche a livello politico, gli incidenti di percorso come quello sulla presidenza della Bce saranno molto frequenti.

Antonio Pollio Salimbeni

La Borsa crede all'accordo tra l'istituto romano e quello milanese

Banca Intesa, terzo incomodo tra Banca Roma e Comit?

Giornata convulsa a Piazza Affari, che alla fine chiude con uno 0,5% in più Tirano i titoli bancari e, grazie alle notizie sugli ecoincentivi nel Dpef, la Fiat.

ROMA. Venerdì 17 porta bene ai titoli bancari, specie a quelli della Banca di Roma. Le azioni dell'istituto romano volano infatti a +6%, dopo aver sfiorato un rialzo del 9%. A far lievitare il titolo è l'operazione Credit-Unicredit, che mette una pietra sopra al sogno di Mediobanca di far resuscitare Superbin (l'intesa tra Comit, Credit e Banca di Roma) e rilancia l'ipotesi di un matrimonio tra Banca di Roma e Comit, estendibile anche a Mediobanca. L'altra ipotesi è quella di un possibile fidanzamento tra Banca Roma e Banca Intesa. Si tratta solo di voci ma la Borsa mostra di crederci. Non a caso lievitano le azioni Comit (+3,2%), quelle di via Filodrammatici (+2,7%) e quelle di Banca Intesa (+5,7%). È comunque tutta la scuderia bancaria, insieme alla Fiat, a tirare la volata a una Borsa che, arrivata a perdere il 2,5%, alla fine chiude a +0,5%. La mattinata a piazza Affari comincia male. Le scadenze mensili del nuovo flop delle Borse asiatiche affondano il Mibtel: -2,5% alle 11 e corruzione a -1,3% a metà seduta. Solo Banca Roma è in controtendenza. La svolta arriva intorno alle 16. Wall Street cala meno del previsto e poi recupera. Per piazza Affari è la sveglia. A suonare la carica ci pensano le Fiat, galvanizzate dalla notizia che nel Dpef ci sono gli ecoincentivi per le auto. Il listino prende quota e alla campana dell'ultimo giro segna un inaspettato +0,48%. Banca di Roma fa il pieno (+6%). Bene le Fiat (+3,4%), Brillano i bancari: Bnl (+3,5%), Banconapoli (+5,5%), San Paolo (+5%). Ma è intorno alle mosse della Comit che ruotano gran parte delle voci di Borsa. Piazza Affari punta sul matrimonio con Banca di Roma e non esclude una più stretta alleanza con Mediobanca. Comit replica con un «no comment». Insomma,

dà l'impressione di voler traccheggiare e questo apre la porta alle voci di una possibile Intesa tra l'istituto romano e Banca Intesa. È solo un'ipotesi per ora, ma potrebbe avere sviluppi inattesi se Comit continuasse a non decidersi. La banca infatti rischia di rimanere zitella. San Paolo, Cariplo e Credit hanno già fatto le loro scelte e si sono fidanzate, Comit ancora no. Finora, a differenza del Credit, la Comit è restata invischiata nella paralisi della Galassia del Nord (Mediobanca e Generali). Ma coi suoi 4 mila miliardi di free capital è un boccone appetitoso e Mediobanca da tempo cerca di blindarla. «Non resteremo single» assicura il vice presidente di Comit, Pierfrancesco Saviotti, nel corso di un incontro con gli analisti. Poi spiega che la banca si sente scoperta nel Nord, dove punta a rafforzarsi. E anticipa che nel '98 l'utile netto sarà di 670 miliardi (+63%). E Banca di Roma? Si parla molto di una possibile cessione della Bna e di nuove alleanze. Anche l'istituto di Cesare Geronzi deve decidere cosa farà da grande. Banca Roma, con Comit e Credit, è il principale azionista di Mediobanca, che è azionista Fiat. E il gruppo torinese, a sua volta, controlla la Toro, che col 9%, insieme alla Fondazione, è nel patto di sindacato della Banca di Roma. Comit invece ha il 2% dell'istituto romano, ha rifiutato di entrare nel patto di sindacato e ha sempre detto di considerare finanziaria e non strategica quella partecipazione. Anche il Credit aveva il 2% ma l'ha venduto. E ora, dopo l'operazione Unicredit, Comit potrebbe ripensarsi e stringere un'intesa più stretta con la Banca di Roma. La Borsa mostra di crederci. Ma i giochi sembrano ancora molto aperti.

Alessandro Galiani

Sogefi (Cir): ricavi '98 a +3,9%

Nel primo trimestre del '98 la Sogefi (gruppo Cir) ha realizzato un fatturato di 235,5 miliardi, in crescita del 3,9% rispetto allo stesso periodo del '97. I risultati dei primi mesi '98 sono stati anticipati dal presidente della società, Carlo De Benedetti, nel corso dell'assemblea che ha approvato il bilancio chiuso con un utile netto consolidato di 61,2 miliardi. Nel corso dell'assemblea De Benedetti ha sottolineato che «la fiducia nell'azienda è molto positiva». Lo dimostra la presenza nel capitale di diversi investitori istituzionali. «Nei giorni scorsi - ha detto De Benedetti - la Morgan Stanley ci ha comunicato di aver aumentato la propria partecipazione al 6,32% (era il 5,25% in dicembre e il 3,12% alla precedente assemblea)». Tra i principali soci della Sogefi risultano inoltre Fondigest con il 4,31%, Arca con il 2,72%, Gesticredit con l'1,94%, Gestiras con l'1,83%, Fideuram Fondi con l'1,74% e Finanza e Futuro con l'1,65%.

Dai forza alla democrazia. Scegli anche tu il quattro per mille.

Dal 15 al 22 aprile in tutte le sedi dei Democratici di Sinistra si terranno assemblee aperte ai cittadini sul tema del finanziamento ai partiti e ai movimenti politici.

www.democraticidisinistra.it



Tra due giorni il via al processo per l'omicidio della studentessa universitaria romana. È scontro tra le parti

Marta, vigilia di processo incandescente La difesa: «Ci nascondono la pistola»

La calibro 22 era stata trovata in Facoltà: nessuno l'ha esaminata

ROMA. Caso Marta Russo, due giorni al processo. Clima ormai pesante tra la Procura e gli avvocati che difendono i due giovani assistenti universitari accusati dell'omicidio della studentessa, Giovanni Scattonone e Salvatore Ferraro. Bobine che spariscono, superteste che formulano nuove accuse. Poi smentite, altre indiscrezioni, vecchi verbali spacciati per inediti. Ma oggi parliamo dell'arma del delitto. Pistola Bernardelli Long Rifle calibro 22. Mai trovata finora. «Anche se...». L'avvocato Domenico Cartolano, che insieme a Vincenzo Siniscalchi difende il Ferraro, ha un sospetto. Pensa alla Beretta trovata nei primi giorni di febbraio dentro il Rettorato dell'università «La Sapienza». Era nascosta nell'intercapedine di un bagno. La scovò un operaio. Era avvolta in un berretto di panno. Una pistola identica a quella con cui avrebbe tirato Giovanni Scattonone. Una pistola che finora hanno però esaminato solo in questura. Li sono stati categorici: non è l'arma del delitto. «E perché dovremmo fidarci? Perché continueremo a negarci il permesso di farla analizzare da un nostro esperto balistico? Perché ce la nascondono, da settimana, quella pistola?». Così, l'avvocato Cartolano promette: «La prima cosa che chiederemo lunedì in Corte d'Assise è di poter effettuare una perizia su quell'arma...».

Il Rettorato dista dall'Istituto di Filosofia del Diritto un centinaio di metri, ma stranamente le indagini sul ritrovamento e la provenienza della Beretta non furono affidate ai magistrati che seguono l'inchiesta sull'omicidio di Marta Russo. La Speranza e Ormanni, ma al sostitu-

to procuratore Settembrino Nebbiosi. Il fascicolo è stato aperto «controignoti».

Legalisti di Ferraro, ma anche quelli di Scattonone, ritengono piuttosto bizzarra questa impostazione investigativa: «Marta fu uccisa con una pistola identica a quella ritrovata, e con un solo colpo...». Guarda caso, la pistola ritrovata è mancante di un colpo e quelli rimasti nel caricatore sono proprio proiettili di «piombo nudo»... Dicono ci fossero tracce di ruggine sulla canna... E allora? La pistola era nascosta in un posto pieno di elementi chimici... tutti elementi in grado di scatenare in pochissimo tempo quadri alterativi dei metalli...».

L'avvocato Cartolano racconta di aver chiesto al Pm La Speranza - titolare dell'inchiesta sul delitto Russo - di «costituire la pistola in corpo di reato... Non a caso, infatti, il dottor La Speranza aveva pure disposto che fossero svolti accertamenti «tecnici non ripetibili»... Si sarebbero dovuti svolgere alla presenza di esperti consulenti sia nostri, vale a dire della difesa, che dell'accusa... invece...».

Invece ogni permesso sarebbe stato ripetutamente negato. Inutili gli appelli rivolti al Procuratore Vecchione. «In questi lunghi mesi di indagine, molti hanno sostenuto che il ritrovamento dell'arma avrebbe definitivamente incassato i due imputati... Invece, secondo noi, il ritrovamento dell'arma può, in qualche modo, spostare, far traballare il teorema, la ricostruzione dell'accusa...». Ci sono centocinquanta passi, forse meno, tra l'aula dell'Istituto di Filosofia del Diritto - da dove, secondo la testimonianza del-



Il luogo in cui è stata uccisa Marta Russo, nel maggio 1997

Dufoto

la segretaria Alletto, Scattonone avrebbe fatto fuoco - e l'edificio del Rettorato. «Chi avrebbe potuto portare la pistola? Non solo: forse è il caso di ricordare che la superteste Olzai, prima dichiarò di aver visto Ferraro senza valigetta, poi ci ripensò, e sostenne di averlo visto con la valigetta che, secondo l'accusa, doveva contenere la pistola... Insomma, è fin troppo chiaro che se davvero, per ipotesi, la pistola del delitto fosse quella trovata nel Rettorato, l'accusa dovrebbe rivedere il suo teorema...».

Va detto che in Procura, anche di fronte a simili insinuazioni, mostrano una certa calma, per non dire si-

urezza. Anche sulla storia della bobina sparita, di cui abbiamo raccontato sul giornale di ieri. «L'unica bobina che per il momento non si trova è quella in cui è registrato un interrogatorio in procura di Gabriella Alletto, che fu normalmente verbalizzato e successivamente trascritto e giurato. Il nastro lo stiamo cercando ed assicurando lo troveremo nella grande quantità di atti che appartengono all'inchiesta. Il mistero, quindi, non esiste... Smosciano. Eppure ad essere sparito sarebbe uno degli elementi principali che la difesa di Giovanni Scattonone e Salvatore Ferraro intendeva utilizzare e cioè il fatto che la stessa Gabriella Alletto

dice di non essere mai entrata nella stanza numero 6 dell'Istituto di Filosofia del Diritto la mattina del 9 maggio scorso.

Comunque, ormai mancano solo due giorni e più di tanto non può succedere. Colpi di scena davvero clamorosi non dovrebbero essercene. Tanto più che, fino a ieri sera, Scattonone e Ferraro continuavano a dichiararsi innocenti. L'unica novità possono darla loro, come detto, in un primo tempo, di non essere all'Università il 9 maggio e di non ricordare dove né con chi fossero. Per far tornare la memoria a Maria Chiara Lipari e a Giuliana Olzai, i capi degli apparati investigativi in prima persona hanno do-

Fabrizio Roncone

Docenti universitari, ricercatori, studenti, amici, poliziotti, compagni di scuola, giornalisti: sono alcune centinaia le persone chiamate dai difensori degli imputati a testimoniare nel processo per l'omicidio di Marta Russo che prenderà il via lunedì prossimo nell'aula bunker del Foro Italico. Ma sui giornalisti già si preannuncia battaglia perché - dice Luca Petrucci, avvocato della madre di Marta - «non possono essere ammesse testimonianze tese ad avvalorare cronache giornalistiche che non vertono su fatti specifici». Non appena, cioè, in udienza si parlerà delle liste dei testimoni, gli avvocati di parte civile si opporranno alla presenza di giornalisti che non hanno fatti «specifici» da raccontare.

La famiglia Russo: «Cronisti testimoni? Solo se attendibili»

Proprio dalle liste dei testi presentate alla prima Corte d'Assise è possibile dedurre le linee difensive scelte dagli avvocati degli imputati. A partire dall'assistente di Filosofia del Diritto Salvatore Ferraro, accusato insieme al collega Giovanni Scattonone di «omicidio volontario» - per il quale sono stati chiesti anche i compagni di scuola del liceo, alcuni professori, gli amici. Un modo, insomma, per poter fornire un quadro della personalità del giovane a partire dagli anni dell'adolescenza. Per Ferraro sono state presentate due liste di testimoni, una molto corposa firmata dall'avvocato Domenico

Cartolano, ed un'altra con un numero decisamente più basso di testi siglata dall'avvocato Vincenzo Siniscalchi.

Pure per Scattonone sono stati chiesti come testimoni, tra gli altri, compagni di scuola e amici. Sull'uscita di Liparota - che deve difendersi dalla stessa accusa di Scattonone e Ferraro - è tutto già deciso, gli avvocati Giovanni Aricò e Pietro Nocita hanno chiesto un unico testimone, un docente di neurologia dell'università che è anche il medico curante dell'imputato e che dovrà raccontare delle turbe depressive del suo paziente. La tesi tuttavia non convince gli avvocati di parte civile, che chiederanno un curriculum degli studi di Liparota per dimostrare che una persona con gravi problemi psicologici difficilmente si laurea in giurisprudenza in quattro anni e in contemporanea fa l'impiegato dell'università.

Gabriella Alletto, supertestimone e imputata per favoreggiamento, non ha chiesto alcun testimone: i suoi avvocati sosterranno che la donna si è «autofavoreggiata», cioè non ha dichiarato subito tutto quello che sapeva perché non voleva entrare nella vicenda. Per il professore Bruno Romano e per il direttore della biblioteca Maurizio Baschi, l'avvocato Coppi ha citato numerosi docenti universitari. Difficile dire quanti imputati saranno presenti in aula lunedì.

Scattonone e Ferraro sono colpevoli anche se uccisero senza volerlo: è la tesi che il pm sosterrà al processo

La linea dell'accusa: «Spararono per caso»

DALLA PRIMA

la incontrando sulla porta una collega, Maria Chiara Lipari. Sotto, nel vialetto ormai pieno di folla, una donna quarantenne, Giuliana Olzai, chiede proprio a loro: «Ma cosa è successo?». Scattonone e Ferraro non rispondono, affrettano il passo, incrociano l'ambulanza e si dileguano.

Ecco com'è andata, alle 11,42 di venerdì 9 maggio 1997. Neanche l'ombra di un dubbio sfiora gli uomini della squadra mobile, della Digos e della magistratura che per quasi un anno hanno rovistato fra pieghe sempre più marce dell'ambiente universitario: né sui colpevoli, né sul movente, né sui complici. A spezzare dopo appena 22 anni la bella vita della studentessa Marta Russo sono stati i due assistenti dell'Università romana «La Sapienza»: il movente non esiste giuridicamente, ma si chiama stupidità e leggerezza; i colpevoli sono centinaia di persone, tutti coloro i quali hanno condiviso o tollerato i giochi d'armi di Scattonone e Ferraro, fino a spingerli - divertiti - su quel davanzale.

Si, persino l'accusa sosterrà, nel processo che si aprirà lunedì prossimo, la casualità dello sparo, ma contemporaneamente affermerà il reato di «concorso in omicidio volontario» a carico di Ferraro, Scattonone e Liparota. Perché puntare un'arma alla testa di qualcuno non è come pulirla: se un colpo parte accidentalmente nel primo caso è assassinio, se parte nel secondo caso è disgrazia. L'arma della difesa sarà la mancanza del movente: non possono essere stati loro perché Marta Russo neanche la conoscevano. E perché Ferraro e Scattonone, quel giorno e a quell'ora, non erano nell'aula 6. Sorridono amari gli inquirenti: «Dovranno attrezzarsi meglio». Pensano di avere già smontato gran parte del castello difensivo e qualche sorpresa l'hanno riservata

per il dibattimento in aula. Una di queste, un nuovo sgambetto a Scattonone, si baserà sulla televisione.

Sembrirebbe un processo segnato. E invece sarà un processo lungo e spinoso, con più di 400 testi da sentire (solo gli avvocati dei due maggiori indiziati ne hanno convocati 300) e con imputazioni che superano il recinto di quella pallottola che ha infranto un'esistenza così giovane. Sarà il processo al piccolo grande mondo universitario della «Sapienza», attraversato - secondo gli inquirenti - da tante illegalità, da una pervicace omertà e da una palese avversione verso qualunque forma di indagine. Sarà il processo alle paure e agli egoismi di una città, alla gente di Roma (d'Italia? del mondo?), che tende a voltarsi e tirar dritto persino davanti al cadavere di una ragazza ferita a morte da un ceccino cieco.

Sono tanti i peccati dell'animo umano trascritti sui verbali di questa lunga istruttoria. All'inizio vuota e nervosa, proprio perché quel delitto non aveva senso. Due giorni senza lo straccio di un indizio. Fino a domenica 11. Università vuota, primo sopralluogo senza confusione nella facoltà di Filosofia del diritto, da dove sicuramente era partito il colpo. Smontando un posacenere a fessura, un agente trova una cartuccia di pistola a salve. Ossidata, quindi gettata via già da qualche tempo. Il passo successivo è la perquisizione nelle case degli operai dell'impresa di pulizia: sette di loro possiedono armi. Piccole, modificate, anche in grado di sparare. Intercettati al telefono, gli operai intrecciano discussioni sul delitto di qualche giorno prima: «Penso di sapere chi può essere stato», dice più di uno. Non fanno nomi, ma forniscono importanti indicazioni.

Una di queste conduce dritti a Rino Zingale, bibliotecario della facoltà di Lettere, descritto dagli operai come «patito delle armi», «sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

«sappola teste». La casa di Zingale è un arsenale: pistole, migliaia di cartucce, attrezzi per ricarica. E documentazioni false per ottenere certi permessi. Gli investigatori pensano di avere risolto il caso in tempo record. Però, però... In alcuni di loro c'è la sensazione che non sia quello l'uomo giusto. Una di quelle sensazioni che si insinuano col mestiere. Il soggetto è assai singolare: un po' agitato, eccitato dal suo protagonismo. Un inquirente particolarmente sospettoso lo imbecca alla ricerca di un

I PERSONAGGI



Da sinistra: Ferraro e Scattonone, indiziati per l'omicidio; il professor Bruno Romano e la supertestimone Gabriella Alletto

alibi. E Zingale, questo alibi è costretto a trovarlo. Quasi gli viene estorto. Ed è un alibi di ferro.

Tutto da capo? Non tutto da capo. La passione per le armi è una pista giusta. Altro che «La Sapienza», sembra il Far West. Risultano oltre 300 i dipendenti universitari in possesso di pistole e fucili. Quasi tutte regolarmente iscritte, con tanto di licenza. E fra questi 300 «Pecos Bill», come li chiamano gli uomini della Polizia, il grande teleobiettivo dell'investigazione finisce con un'ultima zoomata sulle facce pulite dei ventinovesenni Scattonone e Ferraro. Sulla ma-

Questo è il film del più assurdo delitto dei nostri tempi girato dagli inquirenti. A inchiodare i due assistenti - è loro convinzione - esistono testimonianze «inoppugnabili». Anche se a parlare è stata solo una piccola porzione di quanti, in realtà, sapevano. Un'impressione? Più che un'impressione: non si contano coloro che hanno cercato di evitare qualsiasi domanda; coloro che hanno mostrato timore e ostilità verso gli investigatori («Non ora, c'è attività didattica, tornate più tardi») coloro che hanno manifestato precisione e memoria inconsuete: «Sono uscito dall'Università

vuto mettere in campo il loro carisma e i loro studi in psicologia. Alla Olzai, a un mese dal delitto e dopo sei ore di interrogatorio, gli agenti della Digos e della Mobile non avevano strappato una parola. Finché un alto funzionario - conosciuto per la sua pazienza - le ha offerto un panino, le ha parlato della famiglia: anche di un fratello ucciso e un altro paralizzato dopo una sparatoria con i Nocs per un sequestro di persona. La donna si è convinta: ha ricordato di avere chiesto notizie sull'accaduto proprio a Scattonone e Ferraro («molto agitati») subito dopo il delitto; e di

luogo dell'omicidio, il possesso dell'arma, il movente. Mancando uno solo di questi tre cardini - sostiene la Logica giuridica - non si può giungere alla condanna. Nel caso dei due assistenti, l'arma non c'è, il movente nemmeno. Forse l'esito del processo non è proporzionale alla convinzione di colpevolezza di chi lo ha istruito. Ma oltre a pretendere la verità sulla morte di Marta Russo, dall'aula del Palazzo di Giustizia il Paese attende un'altra risposta: cosa ci fanno tutte quelle armi nella città degli studi? Cosa ci fanno certi professori e certi assistenti? Vorremmo una certezza: mandare i nostri figli a prendere una laurea, non una pallottola in testa.

[Francesco Recanatesi]

Sabato 18 aprile 1998

12 l'Unità

LA POLITICA

Elezioni: a Cagliari tv e media tutti di Grauso

Chi si ricorda la «par condicio» tanto odiata da Berlusconi? È quella regola che impone ai media (specie televisivi) di dedicare spazi ragionevolmente simili ai diversi partiti in campo nelle elezioni nazionali. Evidentemente per le comunali le regole sono più elastiche o chi può non le rispetta. A Cagliari i candidati sono tre e uno di questi è Nicola Grauso, proprietario del giornale più venduto (l'Unione Sarda), della televisione più vista (Videolina) e della radio più ascoltata (Radiolina); e li usa tutti e tre per fare campagna elettorale. La denuncia è della candidata del centrosinistra, Rita Carboni Boy che sostiene, dati alla mano, che Grauso ha una «potenza di fuoco» mediatica superiore a quella che aveva Berlusconi nel 1994. Ma la protesta non è tanto per l'uso personale dei suoi media, quanto per il fatto che questi vengono usati contro la sua concorrente. L'ultimo esempio è un editoriale del direttore dell'Unione Sarda uscito qualche giorno fa in cui si ironizza su tutto, dal nome della candidata, al fatto che sia una pensionata e che quindi abbia tempo per occuparsi di tutte le futili cose dell'amministrazione pubblica e in cui si cerca di demolire la credibilità. Rita Carboni Boy aveva preso carta e penna per replicare ma l'articolo di risposta che aveva scritto è stato rifiutato dal giornale di Grauso. La candidata del centrosinistra chiede un comitato di garanti per assicurare una qualche equità nell'informazione. Almeno un po'.

Montecitorio «ritocca» le indennità a 300 dipendenti e Palazzo Madama protesta

È polemica Camera-Senato sugli aumenti ai funzionari

Seicentomila lire medie di più al mese per chi ha ruoli di coordinamento degli uffici. E i senatori s'arrabbiano: «Un inseguimento non virtuoso tra i due rami del Parlamento». Contrarietà di Salvi.

ROMA. Arrivano gli aumenti per i funzionari della Camera. Ed è subito polemica. Una polemica «ovattata» nella forma, ma pesante nella sostanza, specie perché ad animarla sono i «colleghi separati» del Senato. Cominciamo dai fatti: a Montecitorio i consigli di presidenza decidono di «ritoccare» l'indennità di funzione per circa 300 funzionari della Camera. Si tratta dei dirigenti, di quelle figure professionali che hanno ruoli di coordinamento degli uffici. In cima alla lista c'è, ovviamente il segretario generale, per scendere poi a tutti i responsabili dei diversi uffici. E più in particolare si tratta di aumenti di una specifica voce dello stipendio, le indennità legate alla funzione. La media d'aumento si aggira attorno alle 600 mila lire al mese con un massimo di circa 1 milione e 800 mila lire per il segretario generale e poi via via fino alle 150 mila dei funzionari di più basso grado. La notizia sarebbe passata probabilmente inosservata (in fondo i compensi dei dipendenti della Camera non si meritano gli stessi riflettori degli stipendi dei deputati) se non fosse rimbalzata a Palazzo Madama. E sì, perché al Senato se ne sono accorti quando i rappresentanti sindacali dei dipendenti di Palazzo Madama si sono presentati ad una trattativa sui pensionamenti anticipati mostrando gli aumenti avuti dai loro colleghi di Montecitorio.

La cosa non poteva che suscitare reazioni. A Palazzo Madama, infatti, quanto avveniva poche centinaia di metri più in là finiva per mandare quasi a monte la trattativa. In discussione c'era il blocco dei pensionamenti anticipati e sostanzialmente la riforma del sistema pensionistico dei dipendenti pieno di contraddizioni, trattamenti preferenziali quando non di veri e propri privilegi. La discussione coi sindacati andava avanti un po' a fatica ma procedeva: ora questo aumento ha fatto dire ai rappresentanti sin-



L'aula di Montecitorio durante una seduta

dacali che si pone la necessità di un riequilibrio nei trattamenti. E questo ha suscitato il malumore dei senatori impegnati nella trattativa. «La Camera cammina da sola già da un bel po' di tempo - è il commento polemico della senatrice Maria Rosaria Manieri - e fa apparire le sue decisioni come una «campagna di moralizzazione» ciò che poi non è in realtà. Il Senato, invece, senza strombazzamenti e palcoscenici, fa una politica attenta, come quella per i vitalizi dei senatori. Certo che queste decisioni prese unilateralmente dalla Camera innestano pro-

cessi di rincorsa Camera-Senato che generano grande difficoltà a razionalizzare e attuare riforme serie. Si innesta un giro poco virtuoso fra le due Camere che non va certo nella direzione degli indirizzi generali del Paese». Ma il commento della senatrice Manieri non è isolato: la decisione di Montecitorio di incrementare «l'indennità di funzione», sarebbe vista con sconcerto anche dal capogruppo dei Democratici di sinistra, Cesare Salvi, contrario alla rincorsa tra «incomprensibili e scandalosi aumenti» tra Camera e Senato. Salvi non vuole partecipare in pri-

ma persona alla polemica, ma invia i suoi segnali di contrarietà. Un altro Questore del Senato, Luigi Grillo di Forza Italia, ritiene «la decisione unilaterale della Camera una furbata che non aiuta certo a rafforzare un'immagine positiva del Parlamento». Nei prossimi giorni è in programma un nuovo incontro fra le rappresentanze sindacali e gli organi collegiali di Palazzo Madama dove si tornerà a parlare della «pretesa omogeneizzazione» dei trattamenti dei dipendenti dei due rami del Parlamento.

Scontro sul terzo canale, critici i sindacati

Rete senza pubblicità, il progetto Rai slitta Zaccaria: «Abbiamo solo aperto il cantiere»

ROMA. Come fare la terza rete, quella senza pubblicità? Nel dibattito, anzi nella polemica che si è aperta tra addetti ai lavori, forze politiche, regioni e sindacati, la parola torna al presidente della Rai Zaccaria. Che spiega: il progetto è stato elaborato ma è tutt'altro che blindato. Inoltre i tempi non saranno veloci e c'è tutto lo spazio per operare la riflessione che serve. Basterà a calmare le acque? Vediamo. «È possibile» dice il presidente di viale Mazzini - che il termine del 30 aprile per la presentazione del piano che riguarda la rete senza pubblicità (Rsp) possa slittare ma per altri motivi che non dipendono certo da noi. La Rai ha fissato una tabella di marcia che porteremo avanti. Abbiamo già chiesto all'Authority e al suo presidente Enzo Cheli un incontro ed è possibile che coincida con la presentazione del progetto, settimana più settimana meno». Il presidente della Rai ha parlato di queste cose con i giornalisti in occasione della firma dell'accordo tra l'azienda e Artè avvenuto nell'ambito del convegno «La cultura francese verso il 2000». Zaccaria ha colto l'occasione per ribadire che il documento elaborato «non è un progetto blindato. È un progetto generale e non generico che lascia spazio per apporti e contributi. Questo è il primo capitolo al quale ne seguiranno altri nei quali terremo conto delle osservazioni raccolte attraverso le consultazioni e gli incontri all'interno dell'azienda. Abbiamo aperto un cantiere, posto i piloni ma non ancora costruito l'edificio. Abbiamo soltanto indicato una direzione di marcia. Non abbiamo anticipato nulla alle istituzioni per ora il dibattito è principalmente interno». Il fatto che il documento non sia stato ancora inviato agli organi istituzionali competenti non è per Zaccaria una mancanza di rispetto ma «non lo abbiamo anticipato alle istituzioni perché ripeto per ora sono note di lavoro a carattere interno». I sindacati, tuttavia, sono critici su come vanno le cose. «Il progetto del consiglio di

amministrazione per la trasformazione della terza rete in rete senza pubblicità è ancora troppo generico per consentire valutazioni... nel progetto mancano previsioni sull'audience che si vuole raggiungere». Inoltre, proseguono Cgil-Cisl e Uil, la valenza territoriale della Rsp non è chiara se si baserà su macroregioni o altro, né sono indicati i criteri culturali ed economici». Per Fnsi e Usigrai, «la rete senza pubblicità non può da sola esaurire il ruolo di servizio pubblico della Rai che deve riguardare l'intera produzione dell'azienda. Il sindacato ha chiesto che alla Rsp vengano assegnati alti obiettivi di ascolto ed ha rivendicato un chiarimento definitivo sul ruolo delle macroregioni, soggetti che non possono avere alcuna responsabilità editoriale». In una nota, Fnsi e Usigrai, che insieme alle altre organizzazioni sindacali dei lavoratori della Rai, hanno avuto dal Presidente Zaccaria e dal direttore generale Celli l'illustrazione del progetto di una rete senza pubblicità, hanno preso atto che «il progetto rappresenta solo la premessa di un progetto editoriale da collegare alla complessiva riorganizzazione aziendale». In una nota, le organizzazioni sindacali dei giornalisti, che hanno chiesto la prosecuzione del confronto con l'azienda, giudicano «centrale la questione delle risorse anche perché, nonostante nuove richieste di produzione, la Rai deve fare i conti con l'abolizione del canone autoradio, con il versamento dilazionato del canone tv, con previsioni di regolamentazione più restrittiva dei tetti pubblicitari». La Fnsi e l'Usigrai hanno inoltre ribadito con forza l'esigenza che sia salvaguardata la presenza di un soggetto unitario per l'informazione nazionale ed internazionale a fianco della valorizzazione dell'informazione territoriale. E i valzer dei direttori? Bisognerà aspettare ancora un po' per le decisioni finali; nel frattempo, Clemente Mimun ha fatto sapere che non ha intenzione di lasciare il tg per la direzione della secondarete.

OPERAZIONE NUOVO DA NUOVO

~~L. 2.990.000~~
L. 2.330.000

SE hai UN USATO DA ROTTAMARE

Stai pensando di cambiare il tuo vecchio scooter? Smetti di pensare e passa all'azione. Grazie agli incentivi sulla rottamazione*, acquistando uno scooter Piaggio o Gilera risparmi alla grande:

L. 660.000 nel caso di un 50cc e L. 1.100.000 se scegli un targato. Vuoi un esempio?

Zip base 50cc può essere tuo a condizioni irripetibili: **L. 2.330.000** (anziché L. 2.990.000) interamente finanziabili in 12 mesi a tasso zero**. E se il modello che scegli ha un costo maggiore, il finanziamento arriva **fino a L. 4.500.000**. Incredibile? Semplicemente Piaggio.

PIAGGIO FA LA DIFFERENZA



ZIP base



*Validi per la rottamazione di ciclomotori e motorveicoli immatricolati o fabbricati prima del 1/10/1989 (Art. 29 Legge 296 del 7/08/97 - Numero Verde 167 654040). **Esempio di fin. da L.A. (G. Art. 20 Legge 142/92). Modello: Zip base. Prezzo "chiavi in mano" al netto degli incentivi (iva, Stato e di Regione). L. 2.530.000. Tasso Topo: L. 30,00%. Importo finanziato: L. 2.330.000. Durata del finanziamento: 12 mesi. Importo rata mensile: L. 191.700. T.A.N.: 0,04%. T.A.E.: 13,44%. Società istituzione pratica a carico del Cliente: L. 50.000. Offerta valida fino al 30/24/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono all'iniziativa e non cambiate in corso. Salvo approvazione della Società Finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consultare i punti vendita. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com - www.gilera.com.

Sabato 18 aprile 1998 **4** l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Destra antinazionale

MARIA NOVELLA OPPO

Forse, guardando il programma di David Sassoli «La nostra storia» andato in onda da Milano per via del congresso di fondazione di Forza Italia, volevamo proprio farci del male. O forse erano gli autori a volerci far del male. Fatto sta che la scelta dei presenti era davvero efferata e incontrastata. C'erano il luciferino La Russa e il patibolare Gianni Baget Bozzo a rappresentare, figuriamoci, l'unità del Polo. E infatti hanno litigato tutto il tempo. Mentre il giornalista Saverio Vertone e il leghista Domenico Comino stavano lì a rappresentare il dissenso. Come se non bastasse, in diretta dal Forum di Assago sfilavano altri esponenti di Forza Italia come la graziosa Prestigiacomo, valletta del congresso, e il sondaggista della casa Gianni Pilo, che contestava i dati forniti dal professor Mannheim sulla popolarità di Berlusconi (finito all'11° posto) sostenendo con acume professionale che proprio non è possibile, il suo signore e padrone non può essere caduto così in basso. Ma comunque il clou del dibattito è stato lo scontro tra don Baget Bozzo e Vertone. Al religioso che, per dare ragione a Berlusconi, lamentava la fine della libertà sotto il terrore ulivista, Vertone ha tagliato l'erba sotto i piedi con queste semplici considerazioni: «Guarda Baget, se è in pericolo la libertà, bisogna prendere le armi e combattere. Invece, se si tratta di normale battaglia politica, allora bisogna mettere a punto una linea politica». E lì la discussione si è arenata, dando spazio alla sortita del leghista Comino che ne ha approfittato per dare, non richiesto, una sua definizione di «italianità»: un misto di mafiosità e di corruzione. A nessuno dei presenti è sembrato il caso di contraddirli. Noi ci permettiamo modestamente di aggiungere che Comino potrebbe anche andare a quel paese.

24 ORE

FANTASTICA ITALIANA RAIUNO 20.40
Prima puntata per la varietà condotto da Giancarlo Magalli e Patrizia Capua in diretta dal Teatro delle Vittorie. In giuria Birgitte Nielsen, Tullio Solenghi, Luciano Rispoli, Orso Maria Guerrini, Idris e tanti altri. Ospite del gioco *Sottotiro* Catherine Deneuve.

SALI E TABACCHI CANALE 5 23.15
Se Sabina Guzzanti, attrice, preferisce talvolta il giornalismo (vedi l'intervista a D'Alema), a suo padre Paolo (giornalista) piace invece - talvolta - fare l'attore: esordisce stasera sul palcoscenico del programma di Stefano di Michele e Pietrangelo Buttafuoco interpretando il tipo genovese, dapportiano e nostalgico.

SPECIALE TG1 RAIUNO 23.25
«Un patto per la solidarietà» è la sfida lanciata in queste ore dall'Italia del volontariato organizzato per affrontare il problema dell'esclusione sociale e della lotta alla disoccupazione.

PEPE, NERO E GLI ALTRI RADIOQUO 10.05
Ospite del programma, Alberto Manguel, scrittore e saggista canadese di origine argentina autore di *Una storia della lettura*.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialnotizia (Canale 5, ore 20.36)..... 7.601.000

PIAZZATI:
Amico mio (Canale 5, ore 21.00)..... 5.817.000
Medici in prima linea (Raidue, ore 21.01)..... 5.514.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.51)..... 5.127.000
Maverik (Raiuno, ore 21.01)..... 4.425.000



«Ivo il tardivo», Benvenuti dalla parte degli emarginati

13.45 IVO IL TARDIVO
Regia di Alessandro Benvenuti con Alessandro Benvenuti, Francesca Neri, Davide Bechini, Stefano Biccocchi. Italia 1995, 102 minuti.

CANALE 5

Parte oggi in orario pomeridiano «Nuovo cinema italiano», un ciclo di film dedicato alla recente produzione cinematografica italiana. Al primo appuntamento è con *Ivo il tardivo*. Seguiranno, in data da definirsi *Facciamo Paradiso* di Mario Monicelli, *Bidoni* di Felice Farina, *Il toro* di Carlo Mazzacurati, *Cari fottutissimi amici* di Mario Monicelli, *Nel continente nero* di Marco Risi, *Le mille bolle blu* di Leone Pompucci, *Volere volare* di Maurizio Nichetti.

SCEGLI IL TUO FILM

12.15 IL SOSPEFFO
Regia di Alfred Hitchcock, con Joan Fontaine, Cary Grant, Cedric Hardwicke. Usa (1941), 99 minuti.
Lina, un'ereditiera timida, conosce e si innamora di Johnny, affascinante playboy col vizio del gioco. Si sposano contro il parere dei genitori di lei, ma a un certo punto Lina sospetta che Johnny voglia assassarla. Giallo hitchcockiano per eccellenza.

14.15 VIAGGIO IN FONDO AL MARE
Regia di Irwin Allen, con Walter Pidgeon, Joan Fontaine, Peter Lorre. Usa (1961), 105 minuti.
Durante un'immersione nel Polo Nord, un sottomarino scappa miracolosamente a una tempesta di radiazioni che ha provocato disastri a catena sul pianeta. L'equipaggio del sottomarino, capitanato dall'ammiraglio Nelson, parte alla riscossa in aiuto dell'umanità. Improbabile, ma divertente.

0.35 LA VERA VITA DI ANTONIO H.
Regia di Enzo Monteleone, con Alessandro Haber, Giuliana De Sio, Ennio Fantastichini. Italia (1994), 95 minuti.
La vita di Antonio Hutter secondo lui medesimo. Dall'infanzia in Israele alla storia d'amore con la De Sio, i rapporti con Hollywood. Dietro Hutter c'è molto, quasi tutto di Haber.

1.35 SAMBA TRAOËRÉ
Regia di Idrissa Ouedraogo, con Bakary Sangaré, Samba Mariam Kabara, Saratou Komboutri. Burkina Faso (1994), 90 minuti.
Dopo una rapina, un uomo riesce a rifugiarsi nel suo villaggio dove si sposa con la ragazza che amava. Ma quando lei dovrà partorire... Prima visione di un film dei più importanti registi africani.



MATTINA	
6.40 PACIFIC STATION. Telefilm. [8851031]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [1877012]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... All'interno: Pippi Catelunghe. Telefilm. "La colla speciale". Jim Henson's Animal Show. Documentario. [4253741]	7.00 TG 2 - MATTINA. [96760]
9.30 L'ALBERO AZZURRO. [7532]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [41690166]
10.00 OBLO - LARAICHEVEDRAL. Rubrica. [1321]	10.00 TG 2 - MATTINA. [22147]
10.30 DISNEY TIME. [61876]	10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Attualità. [9667760]
11.30 CHECK-UP. All'interno: 12.25 Che tempo fa; 12.30 Tg 1 - Flash. [6732437]	11.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [9117383]
	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [466789]
	7.00 AIDA. Film musicale (Italia, 1953). [3719005]
	8.30 OBLO - LA RAICHEVEDRAL. Rubrica. [1944]
	9.00 SUSANNA TUTTA PANNA. Film comico (Italia, 1957). [742334]
	10.30 IL VIAGGIATORE. [1708]
	11.00 TGR - AGRICOLTURA. [17031]
	12.00 TG 3 - OREDDICCI. [42963]
	12.15 IL SOSPEFFO. Film drammatico (USA, 1941, b/n). [1187215]
	6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [4411741]
	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [9182418]
	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [8578654]
	9.20 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [6834147]
	9.30 SEI FORTE, PAPÀ. Telenovela. [3302]
	10.00 SABATO 4. Rubrica. [942352]
	11.30 TG 4. [8985302]
	11.40 FORUM. Rubrica. [2618012]
	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [25671876]
	10.30 MISSILI PER CASA. Film commedia (USA, 1993). Con Sherman Hemsley, Hulk Hogan. Regia di Michael Gottlieb e Edward Ruffoff
	12.20 STUDIO SPORT. [8951470]
	12.25 STUDIO APERTO. [6364760]
	12.50 FATTI E MISFATTI. [7104166]
	12.55 STUDIO SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. [796321]
	8.00 TG 5 - MATTINA. [5691673]
	8.45 COME LE FOGLIE AL VENTO. Film drammatico (USA, 1956). Con Rock Hudson, Lauren Bacall. Regia di Douglas Sirk. [4861079]
	11.00 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. [49302]
	11.15 AFFARE FATTO. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrota. [4312050]
	11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [733963]
	7.20 ZAP ZAP TV. [2390586]
	8.20 METEO. [4974499]
	8.25 TELEGIORNALE. [19644012]
	8.30 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: I giornali oggi. Attualità. [2011128]
	10.00 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina (Replica). [20031]
	11.00 ATLANTE. Doc. [99147]
	12.00 QUESTIONE DI STILE. [27084]
	12.20 MONDACCALCO CLIP. [1731147]
	12.40 TELEGIORNALE. [952505]
	12.55 TOP PARADE. [6417944]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [2470]	13.00 TG 2 - GIORNO. [26578]
14.00 MADE IN ITALY. [2258692]	13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [1253857]
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [2206147]	14.00 METEO 2. [874031]
15.50 Da Torino: CERIMONIA PER L'INIZIO DELL'ESPOSIZIONE DELLA SINDONE. [6172418]	14.05 LA NONNA SABELLA. Film commedia (Italia/Francia, 1957, b/n). [4194302]
16.50 DISNEY CLUB. "Bello? Di più!!!". All'interno: 18.00 TG 1. [7058895]	15.40 PROSSIMO TUO. [5394166]
18.10 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. [3290031]	16.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). Comiche. [5893499]
18.30 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [22012]	16.35 LA GIORNATA PARTICOLARE. Attualità. [6353079]
	18.20 SERENO VARIABILE. [1327296]
	19.05 MARSHAL. Telefilm. [926514]
	14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. [6830483]
	14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica sportiva. [76166]
	15.15 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica sportiva. Motociclismo. Gran Premio di Malesia. Ripiegio prove: 15.25 Volley; 17.30 Foligno; Tennis. Federazione Cup. Italia-Austria. 1° Singolare. [36757963]
	18.50 METEO 3. [9333708]
	19.00 TG 3 / TGR.
	--- METEO REGIONALE. [5302]
	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. All'interno: 13.30 Tg 4. [463692]
	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [20334]
	15.30 CHI C'È C'È. Rubrica. [76760]
	16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [9302]
	17.00 CHI MI HA VISTO? Rubrica. [95895]
	18.00 SPECIALE TG4. Chiusura Primo Congresso Nazionale Forza Italia. [63050]
	18.55 TG 4. [9615234]
	13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [5938925]
	14.00 AMICI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [910050]
	16.00 BIM BUM BAM. Contenitore
	17.00 TEMPI MODERNI. Talk-show. Conduce Daria Bignardi. Regia di Fabio Calvi. [8110895]
	18.25 STUDIO SPORT. [4504505]
	18.30 STUDIO APERTO. [6586]
	19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. "I vicini litigiosi". Con Reginald Veljohnson. [1499]
	19.30 LA TATA. Telefilm. [3470]
	13.00 TG 5 - GIORNO. [9079]
	13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [66499]
	13.45 IVO IL TARDIVO. Film commedia (Italia, 1995)
	Prima visione Tv. [9706895]
	15.55 CARO MAESTRO 2. Miniserie (Replica). [7602012]
	17.55 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [265302]
	18.30 TIRA & MOLLÀ. Gioco. Conduce Paolo Bonolis con Ela Weber. [99988]
	14.15 VIAGGIO IN FONDO AL MARE. Film fantascienza (USA, 1961). [5687321]
	16.10 L'UOMO DALLE DUE OMBRE. Film thriller (Francia, 1970). [5834147]
	18.00 ZAP-ZAP TV. Contenitore. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. [40857]
	19.00 FORTE FORTISSIMA. Musicale. Conducono Rita Forte e Claudio G. Fava. [7418]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [34437]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". [147]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9351895]	20.30 TG 2 - 20.30. [50128]
20.40 FANTASTICA ITALIANA. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli e Roberta Capua. Regia di Lella Artesti. [74125925]	20.50 UN AMORE RISCHIOSO. Film thriller (USA, 1995). Con Dong Jeffrey. Regia di Jag Mundhra
	Prima visione Tv. [132215]
	22.35 PALCOSCEINICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: I testimoni. [5299031]
	20.00 ART'È. Rubrica. Conduce Sonia Raulo. [27876]
	20.15 REPORTE. Attualità. [6495673]
	20.30 BLOB. PRIMA SERATA. Videofragmenti. [76166]
	20.40 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica. Di Giorgio Celli e Ezio Torta. Regia di Ezio Torta. [221012]
	22.30 TG 3 / TGR. [57166]
	22.55 HAREM. Talk-show. Con Catherine Spaak. [5896128]
	20.00 GAME BOAT. Contenitore. [14302]
	20.05 FLINSTONES. Cartoni animati. [493316]
	20.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Intrighi inspiegabili". Con Peter Falk. [882012]
	22.30 SQUADRA ANTIFURTO. Film poliziesco (Italia, 1976). Con Tomas Milian, Robert Webber. Regia di Bruno Corbucci. [4219944]
	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli. [78383]
	20.45 NON C'È DUE SENZA QUATTRO. Film commedia (Italia, 1984). Con Bud Spencer, Terence Hill. Regia di E.B. Clucher. [736654]
	22.50 RENEGADE. Telefilm. "L'apprendista". Con Lorenzo Lamas, Kath Leen Kimmont. [8842437]
	20.00 TG 5 - SERA. [2741]
	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [1012]
	21.00 A TUTTA FESTA. Varietà. Conducono Lorella Cuccarini e Marco Columbo con la partecipazione della Premiata Ditta. Regia di Egidio Romio. [8288741]
	20.00 TMC SPORT. [94050]
	20.25 METEO. [3244302]
	20.30 TELEGIORNALE. [17925]
	20.35 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. [1367673]
	20.45 I CANNONI DI NAVARONE. Con Gregory Peck, David Niven. Regia di Jack Lee Thompson. [16581760]

NOTTE	
23.15 TG 1. [6044215]	23.45 TG 2 - NOTTE. [7552692]
23.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [6043586]	0.45 METEO 2. [13260529]
23.25 SPECIALE - TG 1. [7255050]	0.50 OBLO - LARAICHEVEDRAL. Rubrica sportiva. [420147]
0.15 TG 1 - NOTTE. [7037068]	1.20 ISPETTORE TIBBS. Telefilm. Con Howard Rollins, Carol O'Connor. [8941600]
0.25 AGENDA / ZODIACO.	2.05 TG 2 - NOTTE (Replica). [3545567]
--- CHE TEMPO FA. [9395548]	2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8978987]
0.35 LA VERA VITA DI ANTONIO H. Film. Con Alessandro Haber, Giuliana De Sio. Regia di Enzo Monteleone. [7564567]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica.
2.10 I CUORI INFRANTI. Film commedia (Italia, 1963). Con Franca Valeri, Aldo Giuffrè.	23.55 TG 3. [7147499]
	0.05 RAI SPORT. All'interno: Tennis. Federazione Cup. Italia-Austria. 2° Singolare. 0.45 Billardo. Campionato italiano. 5° Inni - Boccette - Pool - Carambola. [6944616]
	1.20 FUORI ORARIO. All'interno: Issa le tisserand. Film: Samba Traoré. Film drammatico; Tilal. Film avventura (Svizzera/Francia/Italia, 1990). [891872548]
	5.05 ONICIDIO VIRTUALE. Campionato del Mondo. Gran Premio di Malesia 125cc.
	0.35 PARLAMENTO IN. Attualità. Conduce Piero Vigorelli. [8199987]
	1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3681451]
	1.30 A CUORE APERTO. Telefilm. [7680529]
	2.40 MISTER ED. Telefilm. [5332664]
	3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9093426]
	3.30 RUBI. Telenovela. [1179600]
	4.20 ANTONELLA. Telenovela.
	23.40 INVIATO SPECIALE. Attualità. [3603876]
	0.10 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.15 Studio sport. [6295190]
	1.00 MARIATONA STAR TREK. Telefilm. [70480529]
	5.00 ROBIN HOOD. Telefilm. "Il giovane spadaccino".
	23.15 SALI E TABACCHI - VIAGGIO IN ITALIA. Attualità. [590789]
	24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. [63451]
	1.00 TG 5 - NOTTE. [9874884]
	1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [9877971]
	2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [1465451]
	3.00 TG 5. [9967548]
	3.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm.
	23.40 TELEGIORNALE. [2882789]
	23.45 METEO. [9940879]
	0.05 L'ULTIMO COLPO IN CANNA. Film western (USA, 1968). Con Glenn Ford, Arthur Kennedy. Regia di Jerry Thorpe. [2930703]
	1.55 TELEGIORNALE. [50252068]
	2.00 METEO.
	--- LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. [9870068]
	2.30 CNN.

Tmc 2	Odeon	Europa 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
14.00 FLASH. [499302]	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [93203079]	14.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica di viaggi. [405963]	12.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [790906]	13.05 BASKET N.B.A. Orlando New Jersey. [3156892]	14.15 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [4435234]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView . Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	6.00 Buoncaffè. 6.16 Riflessione del mattino; 8.08 Radiospechio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano; Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Nino D'Angelo; 12.56 Sabato Italiano; Meraviglie; 13.38 Hit Parade; Four Tops - il meglio della Hit Parade; 15.00 Sabato Italiano; Artemide; 16.55 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; 17.32 Invito a teatro; --- Midiane Lupini; 18.30 GR 2 - Anteprima; 20.00 Radiosera; 20.30 Radiopop; 21.08 99 alle 9; 24.00 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonotte.
15.00 COLORADIO/DISCO-TEQUE. [672708]	18.30 TAPE RUNNER. Rubrica (R). [850499]	15.00 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm. [9543852]	12.30 SUPER SPORT. Documentario. [58209857]	14.55 NBA ACTION [253963]	15.05 SEGUENDO IL FIUME. Film western (USA, 1995). [9508586]	6.21 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Tentiamo il "13"; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Inviato speciale; 9.25 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.05 Sabatolino: Pepe, Nero e gli altri; 12.48 Gloria e pentimenti; 14.04 Sabatolino: Tam Tam Lavoro; 15.25 Calcio. Anticipo Campionato Italiano Serie B; 18.00 Domenica Sport; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.33 Speciale Roccolaco del sabato; 19.57 Anta che ti passa; 20.20 Permessi di soggiorno; 20.35 Per noi; 22.49 Bolmare; 23.08 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri; 5.54 Bolmare.	
16.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [382739]	19.00 HOT WHEELS. Rubrica sportiva. [420147]	17.30 TERMINATORS II. Film fantascienza (USA, 1991). [876437]	17.30 TENNIS TAVOLO. [876437]	15.30 CALCIO. Campionato tedesco. [6015147]			

Nelle sale il 30 aprile «Teatro di guerra», a tre anni da «L'amore molesto» Storia di una compagnia di attori che vuol portare a Sarajevo una tragedia di Eschilo

ROMA. Napoli e il teatro, l'impegno e il privato, la guerra e la salvezza. Mario Martone torna a girare un lungometraggio a tre anni dall'*Amore molesto*. Questo *Teatro di guerra* che esce nelle sale italiane il prossimo 30 aprile è davvero un film emozionante e coraggioso. Nonché «inattuale», visto che parla di una guerra che ci sembra già morta e sepolta: «Da un vuoto», dice Martone, è nata l'idea di questo film. «Dal vuoto che ho provato tre anni fa, quando mi sono reso conto di non possedere nessuno strumento di comprensione di ciò che stava tragicamente avvenendo nella ex Jugoslavia. Ero ad Avignone dove i teatranti francesi stavano facendo scioperi della fame e organizzando spedizioni in Bosnia e mi sono chiesto: ma ha senso portare uno spettacolo a Sarajevo? Non ho ancora una risposta, ma ho il film. Mi sembra già molto».

Sarajevo, dunque. Ma si parte da Napoli. Anzi, si parte da Eschilo, perché lo spettacolo che il regista Leo e i suoi attori vogliono portare nel teatro bombardato ma ancora vivo di Sarajevo è *I sette contro Tebe*. Orvero: i due figli di Edipo, Eteocle e Polinice, entrano in guerra uno contro l'altro per la conquista della città di Tebe. Si uccideranno a vicenda e il consiglio di Tebe vieterà la sepoltura di Polinice.

Per girare il film, Martone e Andrea Renzi, che interpreta Leo, lo spettacolo l'hanno messo in scena davvero, nel dicembre di due anni fa, nella sala prove di quel Teatro Nuovo a Napoli che è la casa di Teatri Uniti sin dai tempi di *Tango glaciale*. E in scena (dunque anche sullo schermo) ci sono gli attori di sempre, da Toni Servillo a Roberto De Francesco, da Iaia Forte a Peppe Lanzetta, da Anna Bonaiuto all'ospite Marco Baliani. «Abbiamo girato ore e ore di prove», spiega Martone all'incontro stampa. «E da questo enorme materiale siamo partiti per sceneggiare poi il film».

Girato in 16 millimetri poi gonfiati a 35, *Teatro di guerra* è, sì, il racconto di una compagnia teatrale alle prese con uno spettacolo difficile e un obiettivo umanitario ancor più temerario, ma anche, chechché ne dica Martone, un film su (intorno a) Napoli. Napoli che entra e esce dallo scatinato dove si ammazzano i figli di Edipo per mettere in scena i vicoli dei Quartieri Spagnoli, le revolverate al boss della zona, la violenza spicciola degli spacciatori e gli sguardi provocanti delle ragazze sfrontate. Il suo prossimo film, invece, sarà davvero lontanissimo dal Vesuvio, nel cuore del deserto africano, per gi-



Antonello Cossia, Salvatore Cantalupo, Maurizio Bizzi e Andrea Renzi in «Teatro di guerra»

Il regista finlandese di passaggio a Roma
Kaurismäki: «Girerò da un testo teatrale quasi senza parole»



IL REGISTA
«Se gli altri urlano, io scelgo il silenzio. I miei attori non si sbracciano per darsi delle cose. I miei maestri di riferimento sono Ozu e Bresson, da loro ho appreso l'arte per ridurre all'essenziale»

ROMA. «Se gli altri urlano, io scelgo il silenzio», dice il regista finlandese Aki Kaurismäki, ospite a Roma per la rassegna in versione originale e integrale di tutti i suoi film, comprese le produzioni per la televisione, i documentari e i video musicali. Una mole di lavoro realizzata in 15 anni di carriera, in programma fino al 27 aprile al Palazzo delle Esposizioni. L'autore di molte opere di grande valore, che gli hanno dato notorietà internazionale (fra queste, *Leningrad Cowboys go America*, *La fiammiferata*, *Vita da bohème*, *Nuvole in viaggio*), ha incontrato la stampa per parlare dei suoi personaggi, i quali, come ha detto nel presentarlo il critico Francesco Bono, curatore della rassegna insieme all'Ambasciata di Finlandia e alla Finnish Film Foundation, «sono sempre calati "in zone d'ombra", anti-eroi sommersi della vita quotidiana. «Sì, è vero - ha spiegato Kaurismäki - in un mondo che parla e straparla io scelgo il silenzio. I mass media urlano, io cerco altre strade, i miei attori non si sbracciano per darsi che si amano o si odiano. I miei maestri di riferimento sono Ozu e Bresson, da loro ho appreso l'arte per scarnificare, ridurre all'essenziale». E sempre secondo questa linea, annuncia il regista, realizzerà il suo prossimo film che sarà «quasi del tutto muto». Tratto da un dramma teatrale già portato in cinema negli anni Venti, avrà in tutto due o tre dialoghi, mentre il resto verrà affidato alla musica e alle didascalie. «I dialoghi che si sentono nei film - ha proseguito Kaurismäki - sono vuoti, inutili. Quel che si dice di solito appiattisce le immagini. Si tratta di trappole artisticamente mortali che cerco di evitare». Con il regista finlandese si trova a Roma anche il suo attore preferito Karl Vaananen, interprete, fra gli altri, di *Calamari Union*, *Leningrad Cowboys go America*, *La vie de Bohème*. «Anche se nei film che ho fatto con lui il mio senso istrionico è ridotto al minimo - ha osservato l'attore - sono d'accordo con il suo stile e il suo mondo, specie quando riesce a fare un capolavoro come *Ombre in paradiso*, dove racconta la storia d'amore tra un conducente di camion dell'immondizia e una cassiera di supermarket».

Kaurismäki ha aggiunto di essersi appassionato talvolta alla letteratura dei libri e del teatro come con «Delitto e castigo», tratto da Dostoevski, e «Le mani sporche», tratto da Sartre. «Ma in questi casi - ha concluso - la uso come materiale di montaggio prosciugato al massimo. Del resto, pur volendo, non potrei comportarmi diversamente perché in Finlandia i soldi per il cinema sono pochissimi. Si pensi che per *Amleto nel mondo degli affari*, girato nell'87, ho speso soltanto 150 milioni di lire. Se si può fare un film con questa somma, perché spendere di più?».

Con la guerra nel cuore

rare la storia del tormentato popolo dei Sahrawi che tornano, si spera, nelle loro terre sul mare.

«Napoli e i Quartieri Spagnoli interagiscono a cerchi concentrici con il film perché sono i nostri punti di partenza», prosegue il regista. «La città e il quartiere dove lavoriamo da sempre; dove in questi giorni, per esempio, Toni Servillo e Anna Bonaiuto stanno provando un nuovo spettacolo. E mi auguro che la gente che compare nel film sarà presente all'anteprima che faremo all'Augusteo a fine mese. Ognuno di noi, però, può cercare i propri teatri di guerra nella sua città, attorno a sé, dentro



IL REGISTA
«Prima c'erano speranze, forse illusioni. Quelli della nostra età sono consapevoli di dover portare in cima alla montagna un macigno che poi rotolerà a valle»

stesso. La guerra è sotto la pelle di ognuno di noi, nel nostro privato che cerchiamo di sfuggire. In questo senso interrogarsi su Sarajevo diventa un modo di riflettere sulla propria realtà». E il teatro, oggi come duemilacinquecento anni fa, torna ad essere uno strumento,

Martone: nel film dignità e destino di una generazione

lo specchio di una società in bilico tra verità e menzogna, tra guerre e pace. «Non a caso in Italia da molti anni c'è uno scollamento tra la società e la scena, non si sente la necessità del teatro», puntualizza Martone. «Forse perché questo paese vorrebbe non far parte della storia. Non ama guardarsi allo specchio, ma ama assolversi, non ha il senso del tragico e cerca continuamente una via di fuga». Fuga nel privato? «Ma è nel privato che nascono i conflitti. Il privato non è una via di fuga dalla tragedia, dall'impegno, anzi, è il

primo luogo dove questo accade, nel nostro dolore quotidiano. L'ambizione di questo film è di aver dato una risposta molto precisa proprio al rapporto tra impegno e privato». Non a caso nel film c'è anche la rappresentazione di un altro teatro, quello del capocomico

Turco (Servillo) che i soldi ce li ha, lo stabile pure e poco capisce lo sbattersi di quei colleghi utopisti che lavorano gratis e non capiscono che Sarajevo ha bisogno di armi, altro che Eschilo. Il film si chiude così, sulla tavolata di Turco che festeggia la sua «prima», mentre Leo ha appena confessato ai suoi attori che non si parte più: una chiusura all'insegna della sconfitta? «Dietro l'amarezza di Leo», risponde Andrea Renzi «c'è l'alba, c'è il grande lavoro che quegli attori hanno compiuto, una trasformazione importante che prelude ad altro». Aggiunge Mario Martone che quel finale fa parte della sua duplice visione delle cose: «La generazione che ci ha preceduto agiva sperando, illudendosi forse, di cambiare le cose. La nostra si muove all'interno di un paesaggio amaro, consapevole di dover portare un macigno fino alla cima del montagna perché è quello che va fatto, sapendo che inesorabilmente rotolerà a valle».

Stefania Chinzari



Andrea Renzi e Peppe Lanzetta per le strade del centro di Napoli in una scena del film

DIETRO LE QUINTE. Napoli, durante la messinscena di Martone de «I sette contro Tebe»

E sul set arrivarono i gendarmi

Un giorno la polizia venne davvero. Mario Martone e i suoi attori stavano provando *I sette contro Tebe* di Eschilo nel Teatro Nuovo di Napoli. Le prove, come poi anche lo spettacolo, «invadevano» il vicolo, nel cuore dei Quartieri Spagnoli. Gli attori, vestiti da soldati e armati di mitra finti, dovevano spesso evitare i bambini che sfrecciavano in motorino (a Montecalvario la canonica età di 14 anni non viene molto rispettata) e venivano osservati con stupore dalle donne con la borsa della spesa. E un giorno, appunto, venne la polizia. Non andò come nel film, nessuno venne portato al commissariato. Ma gli agenti vollero verificare che le armi fossero effettivamente fasulle, e qualcuno mormorò qualcosa sull'idea - abbastanza stravagante, dal

loro punto di vista - di girare armati fino ai denti in quelle vie.

Questo per dire che *I sette contro Tebe*, lo spettacolo di cui si parla nel film di Martone *Teatro di guerra* (uscirà nei cinema il 30 aprile, se ne riparerà allora in sede di recensione), fu un evento unico e straordinario anche nella ricchissima e variegata storia del teatro napoletano. Quando lo andammo a vedere, eravamo pronti a una messinscena insolita e originale, sapendo che lo spettacolo nasceva comunque come fase «preparatoria» di un film. Ma quella serata, in quel pezzo di Napoli così speciale, andò oltre ogni aspettativa. Mai come in quel caso risultò lampante che Eschilo, scrivendo *Sette*, parlava di una guerra civile e fratricida che ci riguardava tutti. Il sot-

terraneo del Teatro Nuovo (una sala normalmente destinata alle prove) era diventato la pancia di ogni città europea e mondiale che abbia gusto, si fa per dire, il sapore acre della guerra. Poteva essere una casa di Sarajevo, uno scatinato di Beirut, ma anche uno di quei rifugi ricavati nelle cantine nei quali i nostri padri, le nostre madri, i nostri nonni hanno

passato ore interminabili sotto i bombardamenti, durante la seconda guerra mondiale. Per inciso: quel giorno Martone ci mostrò anche la casa dei suoi nonni, che abitavano li

La cosa più bella del film è la capacità di comunicare un enorme entusiasmo, lo stesso che si poteva toccare al Teatro Nuovo

nei Quartieri Spagnoli, a due passi dal teatro. Gira e rigira, c'è sempre un nonno nelle nostre storie di quarantenni di oggi. Da quella pancia, comunque, lo spettacolo debordava nelle viscere di Napoli. C'erano momenti in cui gli attori entravano in scena direttamente dal vicolo, e i rumori dei motorini (veri) si confondevano con quelli degli spari (finti). E c'era quel momento assolutamente straordinario, che giustamente Martone ha messo in chiusura del film: quando la tenacia di Antigone, decisa a seppellire suo fratello

Polinice anche se ha marciato contro la sua città, divide i belligeranti, che si puntano le pistole l'un l'altro e sembrano pronti a ricominciare la guerra appena terminata. È l'immagine più forte di tutta questa maratona teatral-cinematografica che ha tenuto impegnati i Teatri Uniti per quasi due anni: è quella che dà ragione a Martone, quando dice che legando Eschilo a Sarajevo, tramite Napoli, ha voluto raccontare tutte le guerre che sono dentro di noi. C'è un momento bellissimo e molto amaro, nel film: quando Toni Servillo (sovrumano come sempre nel ruolo del tronfio direttore dello Stabile) dice che a Sarajevo hanno bisogno d'armi, altro che teatro. Una battuta che ha una risposta indiretta nella storia di Eschilo, combattendo

a Maratona contro i persiani, ma capace (forse proprio in quanto soldato) di scrivere drammi in cui il suo popolo - gli ateniesi - esorcizzava, nella catarsi della tragedia, le guerre vere che era periodicamente costretto a combattere.

Però, sarebbe a nostro avviso un errore leggere (e raccontare) *Teatro di guerra* come un'opera cupa e claustrofobica. Ovvero, vederci solo la guerra e dimenticare il teatro. La cosa più bella, del film di Martone, è la capacità di comunicare un enorme entusiasmo, lo stesso che si poteva toccare con mano, quella sera, vedendo *I sette contro Tebe* nel Teatro Nuovo. Un entusiasmo che era in scena, nei volti e nei movimenti di tutti gli attori, da Anna Bonaiuto ad Andrea Renzi, da Roberto De Francesco a Mar-

co Baliani a tutti gli altri, tutti bravissimi, che è impossibile citare. Ma che era anche in platea, dove c'erano nomi illustri del teatro napoletano e non (quella sera, c'erano Angela Luce, Laura Betti, Renato Carpenteri, Carlo Cecchi...), e d'altronde il sotterraneo del Teatro Nuovo «costringe» a una vicinanza fisica fra attori e spettatori che diventava parte integrante dell'atmosfera del dramma. *Teatro di guerra* è un film molto triste e molto vitale. Ma la vera vitalità è quella che ha guidato Martone e soci in questa impresa, portandoli a realizzare prima un bellissimo allestimento di Eschilo, poi un notevolissimo film. Debbono andarne, tutti, molto orgogliosi.

A.L.C.

Rotterdam, per la Jackson uno show ricco di trovate ma non all'altezza del nuovo cd, «The Velvet Rope»

Uno strip-tease «funky» per la pirotecnica Janet

DALL'INVIATA

ROTTERDAM. A vederla così, dietro il palco alla fine del concerto, piccola piccola, il volto da ragazzina che mostra molto meno dei suoi (quasi) 32 anni, il sorriso dolce e un po' tirato dalla stanchezza, che si sottopone senza proteste all'estenuante rituale degli autografi, delle strette di mano, delle foto ricordo, Janet Jackson sembra quasi un'altra.

È graziosa e cordiale, ha la pelle scura come quella che probabilmente avrebbe suo fratello Michael, se non si fosse candeggiato (vitiligine o non vitiligine), e in quel momento non ricorda davvero la diva pop sicura di sé e dotata di un feroce senso degli affari, capace di negoziare con la Virgin un contratto da 140 miliardi di lire e di trasformarsi sul palco in una creatura sexy e piena di grinta, l'artista che con uno scrollone si è fatta largo nello show business dimostrando che lei, proprio lei che è la più piccola dell'allegria dinastia dei Jackson, l'ultima dei nove fratelli nati a Gary, Indiana, è anche l'unica in grado di avvicinarsi alla popolarità del suo più noto fratellino. Ma il suo modello, credeteci, non è Michael: è Madonna. Ed il megashow con cui ha decollato l'altra sera dall'Ahoj Stadium di Rotterdam lo dimostra, in pieno.

Un palco da fumetti, con lampadari di cristallo appesi in un trionfo trompe-l'oeil, con immani corde di velluto giallo-rosso (*The Velvet Rope*, la corda di velluto, è il titolo del suo nuovo disco) che penzolano dal soffitto, libri giganteschi che si aprono e ci scagliano nello spazio profondo in mezzo a sciami di comete e stelle che esplodono, una girandola di coreografie, balletti, cambi di scena, costumi, botti, fuochi d'artificio, di trovate che ricordano più di una volta il madonniano *Girlie Show* ed esaltano ad arte l'energia di Janet, la sua vivacità, la sua versatilità. La vediamo trasformarsi via via in una fatina sexy, un maschietto in pantaloni neri e cappello sulle ventitre, una seduttrice in wonderbra, una soldatessa che mescola ritmi techno e arti marziali.

Eccola giocare alla breakdance con i suoi ballerini in *Thrash*, flirtare col mondo infantile delle fiabe nel medley di *Escapade*, circondata dai suoi danzatori travestiti da fiori o animalotti in uno scenario di ispirazione Disneyland; poi invece passare al rigore del bianco e nero, un accenno di jazz per *Alright* prima di attaccare col ritmo pesante di un hip hop macchiato di funky. Lei canta con una vocina che a tratti può ricordare quella di Michael, e che non è tanto potente quanto accattivante,



Un momento del Concerto a Rotterdam di Janet Jackson

spesso sommersa dal fragore del ritmo; ed è un po' la sua caratteristica, quel beat incessante, atletico, che lascia occasionalmente il campo a ballate come quella *Whatabout* che parla della violenza tra

delle sue ballerine fa il verso alle strip-dancer attorcigliandosi a un palo, mentre sullo schermo si vede la faccia del ragazzo che sgrana gli occhi e rimane a bocca aperta, finché lei non lo trascina via legato

hit come *Rhythm Nation*, *That's The Way Love Goes*, e gli ultimi singoli, *Got 'Til It's Gone* e *Together Again*, pur con tutte le sue trovate, gli effetti, le scene e i colori, lasciò con la sensazione che manchi di

ma, la Janet Jackson del disco è un'artista matura, ambiziosa, attentissima ai suoni, alla produzione, capace di citazioni colte, in piena evoluzione, mentre la Janet Jackson dello show è una pop-star simpatica ma predeceivable con la sua spettacolarità ricca ma non nuova, hollywoodiana e perciò buona ai palati di massa. E infatti i diecimila dell'Ahoj Stadium applaudono con convinzione. La risposta in fondo è tutta lì: questo è un tour mondiale, 33 date in Europa, più di 50 negli Usa, e poi via per il resto del mondo, quindi non può non essere una megaproduzione che strizzi l'occhio qua e là: se avesse assecondato le atmosfere dell'album avrebbe dovuto costruire uno show più particolare, ma anche meno accessibile. Presto comunque la potremo ammirare anche in Italia. Il 5 maggio è attesa al Filaforum di Assago, Milano, con gli Another Level a farle da spalla; i biglietti sono già in vendita, a 45mila e 88mila lire.

Alba Solaro

Lampadari di cristallo e gigantesche corde di velluto per un palco che quasi è un fumettone, dove lei si muove in una girandola di balletti, cambi di scena e fuochi d'artificio



Rimasta in reggisenò e boa di piume rosse, si diverte a sedurre un giovane, allibito spettatore. Il suo modello? Sembra essere più la grintosa Madonna, che non suo fratello Michael

le mura domestiche, delle donne picchiate dai mariti (e lei qualcosa ne sa, se è anche per questo che ha lasciato il marito, il cantante James DeBarge, dopo appena sette mesi di matrimonio).

Ancora, per *Rope Burn*, Janet alza la temperatura interna dell'Ahoj improvvisando uno spogliarello per un giovane spettatore che viene portato sul palco e messo a sedere davanti a lei: Janet, rimasta in pantaloni e reggisenò nero, con un boa di piume rosse, insieme a due

con una corda, indovinate un po', di velluto. Ma più che una seduzione vera e propria la sua è la caricatura di una seduzione, proprio come insegnava Madonna nei suoi primi show. Altro che il «girl power» delle insipide Spice che ripropongono i vecchi cliché della donna-bambina, la donna-vamp, ecc., per cantanti pop come Janet l'indipendenza e l'essere sicura di sé è infinitamente più seducente.

Peccato solo che il suo spettacolo, che si chiude in crescendo con i

baricentro, insomma di un'idea forte attorno a cui far ruotare il tutto, e che dia un senso forte al tutto.

Non ci si annoia davvero - i balletti coinvolgono, smuovono, il ritmo non viene mai a cadere - ma non è il «viaggio» che poteva lasciare presagire un album come questo suo ultimo, *The Velvet Rope*, così ricco di suoni, direzioni, stili, così intimo, vivace, e anche per certi versi sofisticato, fortemente incentrato sulla sua storia. Insomma,

essere una megaproduzione che strizzi l'occhio qua e là: se avesse assecondato le atmosfere dell'album avrebbe dovuto costruire uno show più particolare, ma anche meno accessibile. Presto comunque la potremo ammirare anche in Italia. Il 5 maggio è attesa al Filaforum di Assago, Milano, con gli Another Level a farle da spalla; i biglietti sono già in vendita, a 45mila e 88mila lire.

L'opera di Verdi al Carlo Felice di Genova

Ecco Macbeth fiamme, sangue e giochi d'ombre

GENOVA. In anticipo sull'anno verdiano, si moltiplicano le rappresentazioni del *Macbeth*. L'opera - scritta nel 1847 e rinfrescata 18 anni dopo - dà ragione al musicista che, di fronte ai dubbi dei critici, rivendicava la piena fedeltà al grande Shakespeare. Aveva ragione, certo, ma non si accorgeva che proprio qui stava il suo torto agli occhi dell'Ottocento perbenista che considerava Shakespeare un «barbaro» di genio, tollerabile soltanto in versione ripulita dal sangue. Come ammoniva il *Corriere delle Dame*, «la schietta e rozza verità dei personaggi non può essere compresa dov'è sì grande raffinatezza di sentire»; ossia: «da noi, avvezzi a più fini risorse». Verdi, invece, non è fine: prepara il testo in prosa seguendo attentamente la tragedia, e dal povero Piave, costretto a voltare il dialogo in versi, pretende «poche parole ma significanti». La tragedia dev'essere concentrata nei personaggi: questi, impone, «sono tre e non possono essere che tre: Lady Macbeth, Macbeth, il Coro delle Streghe». Non c'è spazio per voli poetici tra la coppia divorata dall'ambizione e le potenze infernali che, dopo aver ispirato i delitti, lasciano al protagonista la sconosciuta conclusione: «La vital... Che importa?... È il racconto di un povero idiota! Vento e suono che nulla dinota!». La frase, letteralmente tradotta da Shakespeare, può soltanto sconvolgere lo spettatore istruito dal *Corriere delle Dame*. Per non parlare della musica «fuor

dal comune», decisa a scrollarsi di dosso l'uggiosa tradizione degli amanti melodrammatici.

Qui il salto si fa ancora più difficile. Il passaggio, costruito con difficoltà nella prima stagione verdiana, sforza le vecchie forme ponendo l'interprete al bivio tra i residui del passato e il nuovo linguaggio. Ai tre protagonisti - Lady Macbeth, Macbeth e le Streghe - tocca un compito arduo, soprattutto ai nostri giorni. Lo provano, nel giro di un anno, le rappresentazioni di Verona, Treviso, Martina Franca, La Scala e ora, con felicissimo esito, del Carlo Felice.

Fra gli interpreti, la diabolica Lady sta, come nell'elencazione verdiana, al primo posto. Sylvia Valayro si impone con sbalorditiva autorità. Non ha (per sua e nostra fortuna) la voce «brutta» reclamata dal bussetano; ma il timbro incisivo, la varietà dei colori e l'intelligenza interpretativa sono all'altezza della parte. Conquista il pubblico con la prima aria, quando entra in scena divorata dall'ambizione e poi tutto è un mirabile crescendo di ambiguità, di furore, di impeti regali: dal selvaggio brindisi al notturno delirio del «sonnambulismo». È sua, senza alcun dubbio, la volontà che spinge il dubitoso sposo alla criminale conquista del trono. Il *Macbeth* di Paolo Gavaneli ne è sin troppo facilmente dominato. Anche se, dal lontano esordio bolognese, il cantante ha acquistato qualche finezza, la maturazione è ancora incompleta. Il personaggio, dipinto da Verdi in bilico tra viltà e ferocia, resta per lo più monocorde: è un «cattivo» destinato a finir male e, infatti, ha i momenti più incisivi alla fine. E poi ci sono le streghe e il resto del coro, il tenore César Hernandez che intona con slancio la grande aria di Macduff, Giorgio Surian come robusto Banco, Marcella Polidori, Armando Caforio e l'orchestra guidata con vigile misura da Bruno Bartoletti. Tutti festeggiati con meritato entusiasmo.

Il «musicista» Woody Allen in un film

È uscito ieri nei cinema di New York e Los Angeles «Wild Man Blues», un documentario su Woody Allen musicista che è anche un toccante e spiritoso ritratto del regista e persino il primo ritratto della nuova moglie Soon-Yi. Il film mostra Woody Allen nel tour della primavera del 1996 in cui il regista, clarinetista jazz dilettante, ha tenuto una serie di concerti in 18 città europee. Nei 24 giorni di viaggio Allen ha tenuto addosso un microfono, consentendo così alla regista Barbara Kopple di regalare al pubblico risvolti intimi della vita del regista. E le sue battute sono talmente simili a quelle dei suoi personaggi da far credere che siano parte di un copione.

Rubens Tedeschi

MUSICAL

Nuova edizione della celebre commedia

Rugantino ora ama Sabrina

Con la Ferilli e Valerio Mastandrea. Pietro Garinei: «Una gran voglia di rifarlo».



CONCERTI

Baglioni all'Olimpico

sconsacrare positivamente: ci penso dal 1982 da quando feci il concerto a Piazza di Siena. Insomma, suonare all'Olimpico è un sogno coltivato da anni anche se affrontarlo per intero fa tremare i polsi». Il progetto partirà dal 26 maggio con una mostra multimediale dedicata alle canzoni di Baglioni realizzata dalla Scuola Romana del Fumetto, esibizioni di gruppi, un workshop di musica e, durante le prove generali del concerto, «porte aperte» dice Baglioni - a quelli che, il giorno non potranno esserci, primi tra tutti i detenuti».

ROMA. Un concerto per Roma o, meglio, dieci giorni dedicati alla Città Eterna. Claudio Baglioni presenta la «dieci giorni» di spettacoli che culmineranno con il concerto, il 6 giugno, allo Stadio Olimpico. «Questo stadio - spiega Baglioni - è una cattedrale da

ROMA. Atmosfera febbrile al Sistina: è in arrivo *Grease* con Loretta Cuccarini e Giampiero Ingrassia, successo di stagione che a Milano ha fatto il tutto esaurito e che anche qui nella capitale si prepara all'en plein. Ma la «brillantina» del musical americano non impedisce di guardare al futuro. Che è già qui, nero su bianco e si chiama *Rugantino*. Lo spettacolo, che debuttò tanti anni fa al Sistina con Nino Manfredi e Lea Massari, torna in cartellone nella prossima stagione a dicembre, con quattro mesi di tenitura previsti. Stesso allestimento (i bozzetti e le scene originali di Giulio Coltellacci, precisa Pietro Garinei, verranno ripresi per l'occasione), stesse musiche (di Armando Trovajoli), coreografie di Gino Landi e, naturalmente, un nuovo cast che vede Sabrina Ferilli nel ruolo di Rosetta e Valerio Mastandrea in quello di Rugantino, mentre la parte di Mastro Titta che fu di Aldo Fabrizi sarà affidata a Maurizio

Mattoli. E su questo riallestimento, a Garinei - che dello spettacolo fu autore assieme a Giovanni Campanile e Franciosa - abbando rivoltò qualche domanda.

«Perché riallestire «Rugantino»? «Potrei dire perché sono vent'anni dall'ultimo allestimento, ma in realtà è perché avevo una gran voglia di rimetterlo in scena. Prima o poi qualcuno l'avrebbe ripreso e allora perché non farlo io finché sono in vita?».

Eppure, quando lo spettacolo debuttò, lei non era convinto... «Sì, era la prima volta che un nostro spettacolo finiva con la morte del protagonista e io sono stato preoccupato fino a quando non è calato il sipario e il pubblico ha cominciato ad applaudire. Aveva ragione Sandro Giovannini».

Con quale criterio ha scelto i protagonisti?

«La parte di Rosetta sembra scritta su misura per Sabrina, mentre a Valerio ero stato io a dire da tempo "tu farai Rugantino". E così è stato.

Quanto a Eusebia, sto «corteggiando» Simona Marchini. Spero proprio che mi dica di sì. Quanto al resto del cast, ci saranno delle audizioni al Sistina, il 24 per le soliste e il 25 per i solisti. Stiamo anche cercando un «carattere» per il boietto, il figlio del boia che è stato già interpretato a suo tempo da Carlo Delle Piane e Alvaro Vitali».

Pensa di replicare il successo del riallestimento di «Un paio d'ali»?

«Il successo non è mai garantito, anche se erano in tanti a chiedere il ritorno di *Rugantino*. Magari a questa nuova generazione di ventenni non piacerà...Ma, in fondo, il mondo va avanti a remake...».

Dopo «Rugantino», programmerà un altro musical americano come «Grease» o una commedia musicale all'italiana?

«Penso a una novità tutta scritta da manine italiane. E che sia divertente. Io sono felice quando vedo ridere il pubblico a teatro».

Rossella Battisti

l'Unità					
Tariffe di abbonamento					
Italia	Annuale	L. 480.000	5 numeri	L. 380.000	Semestrale
	Semestrale	L. 250.000	Domenica	L. 83.000	L. 200.000
Estero	Annuale	L. 430.000		L. 83.000	L. 42.000
	Semestrale	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
		Feriale	Festivo		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000	L. 6.350.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000	L. 5.100.000		
Mancette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Mancette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 39 - Tel. 02/864701					
Area di Vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Caccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Canacciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/8588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/205250					
Pubblicità locale P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/67169750 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/575781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Canali, 86 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 9°, 35 Distribuzione: S.O.D.I.P., 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18					
l'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fuccillo Iscrizione al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					

Parla il regista del film-rivelazione dell'anno, che ha ricevuto un premio al festival «Linea d'ombra»

Cattaneo: «Full Monty? No, io non mi spoglio»

DALL'INVIATO

SALERNO. «Senza una sceneggiatura non sono niente, lo so. Ma devo anche smetterla di leggere copioni. Sto impazzendo. Da sei mesi a questa parte ne arrivano tre al giorno al mio ufficio. Risultato: mi si confondono le idee, non so più distinguere quello buono da quello cattivo». Il successo non ha dato alla testa a Peter Cattaneo, il 34enne inglese di origine comasca che ha azzeccato il colpo grosso dirigendo *The Full Monty*, il film-rivelazione dell'anno. Dovunque un trionfo di pubblico e di critica per questa «piccola» commedia operaia prodotta dall'americana Fox, eppure fortemente ancorata alla realtà proletaria inglese. «Margaret Thatcher was an evil woman», la Thatcher era una donna mali gna: così, parlando a un giornalista del *San Francisco Examiner*, Cattaneo sintetizzò il suo giudizio sugli anni della Grande Ristrutturazione Industriale pilotata dalla lady di ferro. Ma, ospite per poche ore del festival salernitano «Linea d'ombra» che gli ha attribuito un premio, il cineasta non ha tanta voglia di parlare di politica. Anche se, a scanso di equivoci, pone Ken Loach tra gli ispiratori del suo cinema. È alto e gentile, porta blue-jeans e scarpe sul maglione grigio antracite, ha i capelli arruffati di chi s'è appena svegliato e non ha troppa voglia di incontrare i giornalisti. Ma poi si rivela di un'inattesa loquacità.

Come si spiega il trionfo planetario del suo film?

«Non me lo spiego. Forse era la storia giusta da raccontare oggi. La disoccupazione ha prodotto guasti terribili sulla vita delle persone. Non solo nel mio paese. Molta gente s'è sentita inutile, espulsa dal processo produttivo e insieme da un ruolo sociale. E poi *The Full Monty* parla di cose universali: un padre che cerca un rapporto decente con il figlio, una moglie che prova a portare avanti il suo matrimonio... Infine c'è lo spogliarello. Chi di noi non teme di mostrarsi nudo in pubblico? È una paura universale, umanissima. Figurarsi se a spogliarsi è un operaio con la pancia e la tristezza negli occhi».

Molti hanno visto in «*The Full Monty*» il trionfo del «fai da te». La politica non offre più risposte, ognuno s'arrangi come può...»

«Non sono d'accordo. Provo a lanciare un messaggio di speranza: alla fine è la dignità umana a imporsi sull'economia. Certo, non ho fatto un comizio sindacale, non grido slogan, non salgo in cattedra. Ma



Un'inquadratura di «Full Monty» di Peter Cattaneo. Sotto il regista inglese Ken Loach

chi l'avrebbe visto un film così? Lei ci avrebbe portato la sua fidanzata o suo figlio?».

Come sceglie le storie?

«Semplice: non mi faccio ossessionare dai gusti del pubblico, voglio divertire più gente possibile e penso sempre a cosa mi piacerebbe vedere sullo schermo. Le assicuro che se mi avessero detto: fai un film sullo spogliarello maschile con Brad Pitt al posto di Robert Carlyle, beh,

Hollywood non mi tenta
Lì si parla
e si vive solo
di cinema

avrei detto di no».

Hollywood non la tenta?

«Francamente no. Lì, in genere, prima scelgono l'attore e poi il regista. Naturalmente, ho ricevuto molte offerte dagli Studios americani, ma ho detto garbatamente «di no» a tutti. Non ho niente contro Hollywood, in fondo *The Full Monty* è stato prodotto dalla Fox. E la ringrazio. Solo che preferisco aspettare, guardarmi intorno. A Hollywood spesso finisci col leggere solo copioni e col frequentare gente di cinema. Non è vita, o almeno non è la mia vita».

OGGI A SALERNO A lezione da Loach

SALERNO. Si conclude domani la terza edizione di «Linea d'ombra. Salerno Festival», la rassegna cinematografica nata da una costola del festival di Giffoni. Molti gli appuntamenti, tra omaggi, sezioni video, cortometraggi e film in concorso. Diretto da Peppe D'Antonio, il festival usa la famosa formula conradiana per gettare uno sguardo su un cinema spesso marginale, oltraggioso, forse imperfetto ma vitale. Un gusto che si rispecchia anche nella scelta dei premi «ad honorem» assegnati a personaggi e gruppi non solo di derivazione cinematografica: accanto ai registi Ken Loach (che arriva oggi e terrà una lezione agli studenti) e Peter Cattaneo, agli attori Alessandro Haber e Valentina Cervi, tre riconoscimenti sono andati al cantautore Samuele Bersani, alla Piccola Orchestra Avion Travel e a Elio e le Storie Tese.

Niente seguito di «The Full Monty», allora?

«So che se ne sta parlando, ma nessuno mi ha chiesto niente, per fortuna. Non sono interessato, non ha senso. E se lo faranno, con gli stessi attori e con altri, non sarò io a dirigerlo. Anchesse... Sono rassegnato. Qualunque film io decidessi di fare, sarà una specie di seguito. Perché sulla pubblicità ci scriveranno lettere cubitali «dal regista di *The Full Monty*»».

Mai pensato di battere «Titanic» alla Notte degli Oscar?

«Mai. Non c'è stata gara, né ci po-



teva essere. Sarebbe stato come paragonare un'arancia a una mela. Anzi, un melone a una ciliegia».

Per anni gli operai sono stati banditi dal cinema. Poi, improvvisamente, ecco due film come «The Full Monty» e «Grazie, signora Thatcher»...

«Ben vengano gli operai al cinema, anche se devo ammettere che all'inizio la coincidenza mi preoccupava. Ho visto *Grazie, signora Thatcher* solo di recente, e mi è piaciuto, ma non volevo restare influenzato mentre giravo il mio film. Dicono che si assomigliano,

a me non sembra. Io analizzo gli effetti sociali della disoccupazione «cronica», a Sheffield sanno bene di che cosa parlo».

È vero che, per documentarsi meglio, lei ha frequentato qualche locale di strip-tease maschile?

«In effetti, ho fatto qualche ricerca «sul campo». E mi ha colpito l'aggressività che il pubblico femminile, di solito poco contento di vedermi curiosare in sala, proiettava sul palco. Magari è giusto che sia così. Per tanti anni sono state loro a spogliarsi in pubblico. E ora si prendono la rivincita».

Accetterebbe mai di spogliarsi di fronte a una folla di donne?

«Credo di no. La cultura moderna è tiranna, ci impone modelli estetici ai quali attenerci. Mi diceva lo sceneggiatore Simon Beaufoy che da quando ha scritto *The Full Monty* è diventato paranoico sul peso».

L'espressione «The Full Monty» è tornata di gran moda in Inghilterra. La usa Tony Blair, campeggia sui titoli di giornale. Da dove viene?

«È un'espressione *old fashion*. Pare che, all'origine, indicasse la ricca colazione mattutina prediletta dal generale Montgomery. Ma venne usata anche alla fine della guerra quando i soldati congedati, esibendo un buono, potevano avere gratis un vestito civile completo di panciotto. Oggi significa andare fino in fondo, senza paura. Ha fatto la fortuna del film, e pensare che la Fox ci aveva suggerito di cambiarlo».

Michele Anselmi

La rassegna di cinema a Udine da oggi al 24 aprile

Hong Kong Film Quando Bruce Lee imitava James Dean

ROMA. Hong Kong, minuscola isola ma uno dei poli cinematografici più potenti e produttivi del mondo con centinaia e centinaia di film all'anno destinati al grande mercato asiatico. Ecco allora che il festival che si apre oggi a Udine in collaborazione con tutte le più importanti case di distribuzione e produzione dell'ex colonia britannica assume un significato tutto particolare. Intanto, c'è da dire che la maggior parte dei film presenti in cartellone sono recentissimi e rappresentano gli esempi della nuova produzione hongkongese anni Ottanta e Novanta. In tutto, si tratta di una quarantina di pellicole. Tra cui *All About Ah Long* di Johnnie To, *Kitchen* di Jim Ho tratto dal bestseller di Banana Yoshimoto, *Rouge* di Stanley Kwan.

Per l'inaugurazione è stato scelto *Full Alert* di Ringo Lam, thriller dark e potente sui problemi e le incertezze di Hong Kong colte proprio nel momento di passaggio con la restituzione alla Cina, film presentato a Berlino ma ancora inedito da noi. Maestro del cinema d'azione, osannato da Quentin Tarantino che ha dichiarato di essersi ispirato al suo *City on Fire* per realizzare il finale di *Le iene*, Lam sarà l'ospite d'onore di stasera.

Tra le novità c'è *Longest Nite* dell'esordiente Patrick Yau, antepri-



Un'immagine di «Full Alert» di Ringo Lam

tacolare *Once Upon a Time in China III*, e ancora di John Woo il film-opera (cantonese) *Princess Chang Ping*.

Tra le chicche *The Orphan of Li Cheng-Feng* in versione restaurata che mostra un irrisconoscibile Bruce Lee, bello e dannato, modello James Dean. Infine, una mini-personale sarà dedicata al giovane regista e produttore Peter Chan, ex assistente di John Woo e di Jackie Chan: in cartellone previsti *Comrades*, *Almost a Love Story*, *He Ain't Heavy, He's My Father* ed infine *He's a Woman, She's a Man*.

INDAGINE AGIS

Spettacoli sui quotidiani: Repubblica e Unità in testa

TAORMINA. La pubblicità e i programmi tv continuano a fare la parte del leone sulle pagine dei maggiori quotidiani italiani rispetto al cinema e alla prosa; ma i festival conquistano nuovi spazi e restano stabili quelli della critica. Questi in sintesi i dati della quarta indagine realizzata dall'Agis su «i contenuti delle pagine spettacoli». I primi risultati sono stati presentati ieri a Taormina arte. L'indagine dell'Agis, la quarta dal 1995, ha preso in esame per quattro mesi le pagine spettacoli di «Corriere della Sera», «Mattino», «Messaggero», «Repubblica», «Resto del Carlino», «Stampa», e, per la prima volta, «l'Unità». Le notizie sono state divise in tre categorie: «Politico-economico», compreso Auditel; «Recensioni», comprese le micropresentazioni tv; e «varie», che ingloba tutto il resto. Nel 1997 le pagine dedicate agli spettacoli su questi giornali sono state 2.710. La «Repubblica» è quella che ne ha pubblicate di più (615), seguita

dall'«Unità» (479). Rispetto al 1993 c'è una diminuzione degli spazi del 4,9%. In assoluto domina la pubblicità, che nel '97 ha occupato il 22,6% degli spazi con un incremento del 24% rispetto al '93. Di poco inferiore lo spazio per i programmi tv pari al 21,46%. Il giornale che dedica più spazio alla tv è il «Mattino» (29,71%) seguito dal «Resto del Carlino» (26,87); ultimo il «Corriere della Sera» (con 14,41%). Con il 30,4% la televisione (intesa come notizie) conferma la sua massiccia presenza. Il «Carlino» le dedica il 34,58%; «l'Unità» solo il 22,87%. Dopo la tv la voce «altro» ha il 21% degli spazi. Con un 14,05% il cinema consolida il dato del '95 (13,80%); «Repubblica» con il 21,52% e la «Stampa» con il 20,52% sono i più «cinefili». Anche la prosa conferma i dati degli anni scorsi con il 4,4%. I festival, rispetto al '95, aumentano dal 7,7 al 12,1%. Cresce anche la musica leggera (+4,79%), ma cala la classica, che scende del 2,6%.

IN EDICOLA IL 3° CD:



Da Pino a Nino

Pino Daniele, Napule è
Edoardo Bennato, Campi Flegrei
Tullio De Piscopo, Stop Bajon
Napoli Centrale, 'Ngazzate nire
Nino D'Angelo, Nu' jeans e 'na maglietta
e altri 14 indimenticabili brani.

musica
l'U
presenta

Il Canto di Napoli

TRA POCHI GIORNI
IN EDICOLA IL 4° CD:



Stelle di Piedigrotta

Aurelio Fierro, Guaglione
Peppino Di Capri, Nun è peccato
Mina, Malatia Domenico Modugno,
Tu si 'na cosa grande
Roberto Murolo, Malafemmena
e altri 15 indimenticabili brani.

IN EDICOLA A 18.000 LIRE OGNI CD

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Sabato 18 aprile 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Kundun di M. Scorsese
Il Dalaï Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30 L. 9.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 12.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 12.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti

Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.20 L. 9.000 - 17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi

La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Inresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14.1. 9.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet

Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.064.50
Or. 16.1. 9.000 - 19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton

Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.45 L. 9.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon

E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARLECCHIHO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams

Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svoltazzare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OO**

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.45 L. 9.000 - 17.15-19.50-22.30 L. 13.000
Sfera di B. Levinson
con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson

Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scienziati in incubazione. Ma non c'è nulla da esplorare, se non gli occhi. Caligolotobico. (Fantathriller) **OO**

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20-22.30 L. 13.000
Una vita esagerta di D. Boyle
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20-22.30 L. 13.000
La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Laroche, J.Ph. Ecoffey

È un maschiotto in tenera età ma si sente una femminuccia. Lo scandalo dilaga. Inutile costringere il piccolo a giocare a pallone: il perbenismo non perdona. (Drammatico) **OOO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50 L. 9.000 - 16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti

Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
George re della giungla...? di S. Weisman
con B. Fraser, L. Mann, T. Haden Church

CORALLO

Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi

La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Inresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15.30 L. 9.000 - 19.22.15 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton

Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 9.000 - 19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton

Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
George re della giungla...? di S. Weisman
con B. Fraser, L. Mann, T. Haden Church

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon

E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon

E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

Medioce Sufficiente Buono

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili Sale accessibili con aiuto Sale con impianto per audiolesi

D'ESSAI

ARIOSTO

via Ariosto 16 tel. 48003901
Or. 15.40-18-10-20-22-30 - L. 10.000
Qualcosa signora Thatcher - Brassed off di M. Harman

con E. McGregor, E. Fitzgerald
AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
c.so Matteotti 14, tel. 76020496
Ore 20.30- L. 7.000 + tessera

Il fascino discreto della borghesia
Ore 22.30:
La via lattea

via Torino 30 - tel. 874826
Or. 14.30 L. 8.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 10.000

In & Out di F. Oz
con M. Kline, J. Cusak, M. Dillon

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 874826
Ore 14.30 L. 8.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 10.000

Il ladro di Z. Yimou

CINETECA ITALIANA S. M. BELTRADE
via Oxilia 10 - tel. 26820502
Riposo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/A
tel. 6554977
Riposo

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera
Ore 16-18-20-22

L'oro di Ulisse
di V. Nuñez

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 18.30-20.10-22.30 L. 9.000

Full Monty squattrinati organizzati
di P. Cattaneo
Rassegna film per quelli della notte:
Ore 24 **Vampiri amanti**
di R. Ward Baker

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68 - tel. 7382147
Ore 15.30-17.30 - L. 10.000

Quattrozampe a San Francisco
Ore 20-22.10 - **Alien - La clonazione**

SAN LORENZO
c.so di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
L. 6.000 + tessera
Ore 21 **El Kalaa - La cittadella**
di M. Chouik

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Ore 15-16-17 - L. 8.000
Rassegna Cinema ragazzi

La freccia azzurra
Ore 20.30-22.30 - L. 8.000
Fuochi d'artificio

ARCOVE

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Anastasia

ARESE

ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Ore 20.30- L. 7.000 + tessera

George re della giungla...?

BINASCO

S. LUIGI
l.go Loriga 1
Un topolino sotto sfratto

BOLLATE

AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
La maschera di ferro

SPLENDOR

p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Alien - La clonazione

BRESSO

S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
The Jackal

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Anastasia

CERNUSCO

SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Titanic

CESANO BOSCONI

CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
La maschera di ferro

CINISELLO

via Libertà, 108 tel. 66015660
Will Hunting - Genio ribelle

COLOGNO MONZESE

AUDITORIUM
via Volta tel. 25308292
Anastasia

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17
tel. 0362/624280

Alien - La clonazione

PROVINCIA

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Un topolino sotto sfratto

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Spettacolo teatrale

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua:**Sfera**

Sala Aria: **Anastasia**
Will Hunting - Genio ribelle
Sala Emerica: Titanic

Sala Fucso: **Un topolino sotto sfratto**
Full Monty squattrinati organizzati
Sala Terra: La maschera di ferro

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Jackie Brown**
Sala C: **Aprile**

MONZA
APOLLO
via Permetti 92, tel. 039/362649
George re della giungla...?

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
La maschera di ferro

CAPITOL
via Permetti 10, tel. 039/324272
Will Hunting - Genio ribelle

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Un topolino sotto sfratto

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Titanic

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Sala 1: **Full monty squattrinati organizzati**

Sala 2: **Sfera**
Sala 3: **Qualcosa è cambiato**

TEODOLINDA
via Cortelongo 4 - tel. 039/323788
Anastasia

TRIANTE
via Duca D'Aosta 8/A - tel. 039/748081
Riposo

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254

Sala King: **Sfera**
Sala Blu: **La maschera di ferro**
Sala Verde: **Titanic**

PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300096
Will Hunting - Genio ribelle

RHO

CAPITOL
via Martinielli 5, tel. 9302420
La maschera di ferro

ROXY

via Garibaldi 92, tel. 9303571
Un topolino sotto sfratto

ROZZANO

FELLINI
via Lombardina 53, tel. 57501923
Anastasia

S. GIULIANO

via Matteotti 42, tel. 02/9846496
Anastasia

SEREGNO

ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
La maschera di ferro

S. ROCCO

via S. Andrea, tel. 0563/230555
Full Monty squattrinati organizzati

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
via Marelli 68, tel. 2481291
The Game - Nessuna regola

CORALLO

via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Full monty squattrinati organizzati

DANTE

via Falck 13, tel. 22470878
Anastasia

ELENA

via San Martino 1, tel. 2480707
Titanic

MANZONI

piazza Petazzi 16, tel. 2421603
La maschera di ferro

RONDINELLA

viale Matteotti 425, tel. 22478183
Aprile

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Anastasia

TREZZO D'ADDA

KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **Sfera**
Sala Vip: **Anastasia**

VIMERCATE

CAPITOL MULTISALA
via Garibaldi 24, tel. 039/668013
Sala A: **Anastasia**
Sala B: **La maschera di ferro**

collection
I'U CINEMA
SENZA
CONFINI
ARCI

~~INT~~TOLERANCE

sguardi del cinema sull'intolleranza

24 piccoli film contro il razzismo

Con Silvio Orlando, Francesco Paolantoni, Luca Barbareschi, Daniele Formica,
Roberto Herlitzka, Maria Rosaria Omaggio, Piero Natoli.

Acquistando la videocassetta contribuisce a costruire un centro accoglienza della Caritas.

In edicola la videocassetta a sole 18.000 lire



“Sono convinto che il cinema possa fare qualcosa di concreto per cambiare la mentalità di dilagante indifferenza e ostilità e per combattere l'odio per il diverso in tutte le sue forme”.

(Luigi Di Liegro)

cinema
I'U

SHAKESPEARE PER VOI

DAL GRANDE TEATRO AL GRANDE CINEMA

In edicola



Amleto

di Laurence Olivier

La più celebre versione cinematografica della tragedia shakespeariana per antonomasia. Quattro Oscar e Leone d'Oro a Venezia.



Ancora in edicola

Riccardo III

Un uomo, un re
di Al Pacino

Al Pacino nella sua prima straordinaria regia. Con Wynona Ryder e Alec Baldwin. Mai visto in TV.

Enrico V

di Kenneth Branagh

Il dramma shakespiriano ambientato in un set cinematografico, l'interpretazione magistrale di Kenneth Branagh nei panni di un ambiguo e incerto Enrico V.

Prenotate la prossima uscita

Molto rumore per nulla

di Kenneth Branagh

Un cast di grandi attori, da Emma Thompson a Denzel Washington e Keanu Reeves, per una commedia brillante e divertente.

IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE